

CCCXIV.

TORNATA DI SABATO 21 GIUGNO 1884

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il ministro di agricoltura e commercio presenta la relazione finale sui risultati dell'inchiesta agraria. — Discussione di una domanda per procedere in giudizio contro il deputato Francica — Parlano il deputato Franzi, il relatore deputato Giuriati, i deputati Minghetti, Guala, Carbone ed il presidente del Consiglio — La Camera respingendo le conclusioni della Giunta, accorda facoltà di procedere contro il deputato Francica. — Il deputato Mazziotti Matteo presenta la relazione sul disegno di legge per l'impianto graduale del servizio telegrafico nei comuni di frontiera e nei capoluoghi di mandamento. — Seguito della discussione dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio 1884-85 e relative interrogazioni ed interpellanze — Il deputato Cavallotti svolge due interrogazioni, una sul divieto dell'autorità politica all'apposizione di una lapide con epigrafe in onore di Garibaldi in Loreto, l'altra sulla proibizione fatta dal prefetto di Palermo della recita del lavoro Maria di Magdala di P. Calvi — Risposta del presidente del Consiglio — Per fatto personale fa una dichiarazione il deputato Bonacci — Il deputato Costa svolge una interrogazione sui criteri coi quali si applicano le ammonizioni — Risposta del presidente del Consiglio e replica del deputato Costa e del presidente del Consiglio — Il deputato Fortis svolge la seguente interpellanza, sottoscritta anche dagli onorevoli Aventi, Ferrarini L. e Saladini: " I sottoscritti domandano d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli interni, sulle cause che hanno determinato lo scioglimento del Consiglio comunale di Forlì " — Risposta del presidente del Consiglio. — Osservazioni del deputato Berio riguardanti l'ordine dei lavori parlamentari.*

La seduta comincia alle ore 2,15 pomeridiane.
Ungaro, segretario, legge il processo verbale della tornata pomeridiana di ieri, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia: l'onorevole Curioni di giorni 8; per motivi di salute: l'onorevole Luchini Odoardo di giorni 5, l'onorevole Garelli di giorni 7.

(Sono accordati.)

Presentazione della relazione sull'inchiesta agraria.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.
 Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.
 Mi onoro di presentare alla Camera la relazione finale sui risultati dell'inchiesta agraria.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Discussione di una domanda a procedere in giudizio contro il deputato Francica.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione della domanda a procedere in giudizio contro l'onorevole Francica.

Do lettura della conclusione della Giunta:

“ La Giunta conchiude alla unanimità proponendo che la domanda a procedere sia dalla Camera respinta.

“ Giuriati, relatore. ”

La discussione è aperta su questa conclusione.

Franzi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Franzi. I principii stan di sopra ad ogni persona: io vinco perciò la naturale esitanza che si ha nel sostenere tesi apparentemente avverse a colleghi, e combatto nonostante la unanimità con cui furono adottate le conclusioni della Commissione. Le combatto nel campo sereno del diritto, le combatto nell'aere più puro, più ossigenato della legalità, là dove tacciono le passioni, dove tutte le questioni sono liberate con equa lance, dove anche gli uomini di opposti partiti possono concordi darsi la mano.

La Commissione, a mio avviso, ha dato all'articolo 45 dello Statuto un'estensione esorbitante, una estensione al di là di quella che deve avere. L'articolo 45 dello Statuto accorda ai rappresentanti del paese una specie di immunità temporaria; essi non possono essere arrestati durante le sessioni della Camera, non possono essere tradotti in giudizio penale senza l'autorizzazione della Camera stessa.

Questo, o si chiami privilegio, secondo il linguaggio parlamentare inglese, o si chiami prerogativa, ha soltanto questo scopo, di garantire la libertà e l'indipendenza del deputato; di voler impedire che, sotto l'apparenza d'una procedura penale, si attenti alla prerogativa dei membri della Camera.

Ma questo, o privilegio, o prerogativa, che dir si voglia è, senza dubbio, un diritto d'eccezione, un'eccezione al diritto comune; ora noi sappiamo che, in tema d'eccezioni, le interpretazioni debbono essere strette.

Stretta poi anche dovrebbe essere dal mio punto di vista la interpretazione dell'articolo 45 per un'altra considerazione, perchè cioè, a mio avviso, noi non abbiamo più oggidì bisogno di allargare, di ampliare guarentigie, che vennero introdotte nei vecchi statuti allorquando i poteri dispotici

dei governanti facevano guerra alle prerogative parlamentari.

L'origine difatti di queste prerogative rimonta a tempi antichissimi; essa può farsi salire fino agli ordinamenti Gotici: “ *Ad synodum venientibus sint summa pax et securitas.* ”

Premesso che la interpretazione da darsi all'articolo 45 debba essere stretta, vediamo quale esser debba. Io credo che la più corretta sia questa; che cioè debba solo indagarsi e ben inteso esaminando le tavole processuali ove occorra, se sotto il colore di una procedura penale non si contenga per avventura un attentato, una minaccia all'indipendenza e alla libertà del deputato. Se ciò per avventura si verificasse, certamente dovrebbe l'autorizzazione del procedimento negare: ma tranne questo caso affatto eccezionale, ed a mio avviso ai nostri tempi poco probabile, in ogni altro deve lasciarsi libero il corso alla giustizia, debbono essere i deputati considerati come gli altri cittadini dello Stato.

Le attribuzioni della Camera non devono confondersi con quelle del magistrato. Vi sono dei limiti che l'autorità della Camera, per quanto alta essa sia, non deve varcare. Ognuno al suo posto. I vari poteri di uno Stato libero e bene ordinato debbono mantenersi nell'orbita dei loro diritti: se un potere varcasse quest'orbita invadendo quella dell'altro potere, cadrebbe nell'arbitrio. Ora l'esame delle prove nella procedura inquisitoria penale è tutto di competenza della magistratura: a lei soltanto incombe di verificare se siavi o non reato, se sianvi o non indizii sufficienti per procedere. L'esame della Camera è ben diverso; esso deve limitarsi a verificare se siaci o no attentato alle prerogative, alla libertà, alla indipendenza de' suoi membri.

Ed in questo senso ha deciso la Camera nostra nei casi in cui in modo più esplicito, più di proposito, le accadde di occuparsi in linea di diritto di questa questione.

Io non voglio abusare del tempo della Camera con lunghe citazioni; ricorderò soltanto un processo famoso nella nostra storia parlamentare, il processo Lobbia. Rammento che allora la Camera, in principio, se non erro, del 1870, sollevando la questione del diritto suo ad avere comunicazione degli atti processuali, ebbe cura di aggiungere alla sua richiesta che essa domandava all'autorità giudiziaria la comunicazione degli atti processuali per esaminarli sotto quegli aspetti, che interessavano le prerogative e le attribuzioni della Camera. E la Corte di cassazione di Firenze, che nello stesso anno fu dal suo procuratore generale

chiamata a sezioni riunite a rispondere sopra questa domanda della Camera, prese atto nelle considerazioni che precedono il suo sapiente giudicato di queste parole della Camera; le commendò, e proclamando essa pure solennemente il principio della separazione e della sovranità di ambedue i poteri, dichiarò nulla ostare che gli atti fossero comunicati all'Assemblea legislativa.

Ora a questi principii, a questa interpretazione, che io credo la unica corretta, dell'articolo 45 dello Statuto si è dessa conformata la nostra Commissione? Io credo di no. La Commissione nella sua dotta relazione, la quale fa onore all'ingegno e alla esperienza giuridica dell'egregio suo relatore, pur sentendo il bisogno di dire qualche cosa di passaggio nel senso della interpretazione che ho propugnata, e quasi direi nella previsione di vedersela opposta, è tuttavia entrata a gonfie vele nel merito dell'accusa, nelle viscere degli atti della procedura per compiere in sostanza il più ampio apprezzamento, sia in fatto che in diritto.

Nè soltanto tali apprezzamenti la Commissione ha creduto di fare, come nella sua coscienza le pareva, e come se fosse stata al posto del tribunale, ma fece anche apprezzamenti dell'operato e delle opinioni dell'autorità giudiziaria che talvolta persino censurò. (*Segni di denegazione dell'onorevole Giuriati*) L'onorevole Giuriati fa segni negativi, ma io mantengo le mie osservazioni.

La Commissione censura quanto fu deliberato dalla Camera di consiglio del tribunale di Napoli, e per conseguenza anche quanto fu pronunciato dalla sezione d'accusa presso la Corte di appello di quella città, che ne confermò il giudizio; e dopo di aver notato che a suo avviso non ci sono gli estremi del reato, che la domanda di autorizzazione a procedere si fonda sopra circostanze non abbastanza esatte, si fa in sostanza a concludere diametralmente il contrario di quello che l'autorità giudiziaria, per organo del rappresentante della legge il procuratore del Re in Napoli, ha opinato.

Signori! Se noi diamo all'articolo 48 dello Statuto questa enorme, questa amplissima interpretazione, noi invadiamo il campo della magistratura, noi cadiamo nell'arbitrio, noi veniamo ad intaccare le basi legittime dei vari poteri dello Stato.

Sapete voi, o signori, che cosa noi faremmo in sostanza accogliendo le conclusioni della Commissione? Due cittadini nel caso di cui ci occupiamo porgono querela contro due altri cittadini, accusandoli di falsificazione di cambiali per la somma

in complesso di circa 50,000 lire. Gli accusati respingono l'accusa, ma nello stesso tempo fanno istanza che si proceda contro i loro avversari per calunnia, perchè essi dicono: non solo non sussiste reato di falso da nostra parte, ma i nostri accusatori, essi soggiungono, sapevano che eravamo innocenti.

Si fa il processo, e l'autorità giudiziaria riconosce non sussistere il reato di falso. La Camera di Consiglio del tribunale di Napoli proscioglie quindi gl'imputati dalla relativa accusa. I querelanti, che si erano costituiti parte civile, appellano da questo provvedimento, ma la sezione di accusa presso la Corte di appello lo conferma. Allora, naturalmente, continua il processo per reato di calunnia contro quelli che avevano dato la querela di falsità, querela che si pretende essere stata calunniosa.

Il processo di calunnia concernente un fatto unico, è diretto contro un deputato, ed uno non deputato, che è un vecchio patrizio napoletano. Contro quest'ultimo, perchè non è deputato, naturalmente il processo procede nella via regolare e legale; contro il deputato invece verrebbe (se adottassimo le conclusioni della Commissione) arrestato per nostra autorità, perchè noi diremmo ai magistrati: non vogliamo che contro il nostro collega voi procediate. E vi pare, o signori, che questo sarebbe giusto, che questo sarebbe fare una esatta, una costituzionale applicazione dell'articolo 45 dello Statuto?

Due cittadini danno querela per un reato di falso contro due altri cittadini, e la giustizia ha il suo corso. Si assolvono gli imputati ed allora (anzi prima d'allora, perchè la querela venne data prima) coloro che erano stati prosciolti dall'accusa di falsità, ripetono: procedete contro i nostri accusatori, perchè essi ci hanno accusati, sapendo che eravamo innocenti.

Or bene, o signori, di questi novelli accusati, il cittadino semplice, soggetto alla giurisdizione dei tribunali, va al pubblico dibattimento e sarà giudicato; il deputato invece non può esser più processato, perchè interviene la Camera e dice: Io vi nego la chiesta autorizzazione. Vi ha di più e nell'uno e nell'altro processo in quello cioè per falso come in quello per calunnia i querelanti si costituiscono parte civile; il che vuol dire che promossero un giudizio civile accanto a quello penale, per il rifacimento dei danni. Questo giudizio civile ebbe il suo libero corso, quando si trattò dei primi querelanti; avrà anche il suo libero corso trattandosi della seconda querela contro il non deputato; non così contro il deputato.

Contro il deputato, come il giudizio principale così anche l'accessorio civile avanti il giudice penale si ferma, perchè interviene l'autorità della Camera, la quale dice: assolutamente non permetto che si vada avanti.

Ora permettetemi di ripeterlo: pare a voi, onorevoli colleghi, che sia questo conforme ad una sana interpretazione dell'articolo 45 dello Statuto? Non pare a voi, che andando di questo passo, non sia neppure più possibile discutere sul nome, sul battesimo giuridico da darsi a questa nostra immunità temporanea; se essa cioè si abbia a chiamare *prerogativa* o *privilegio*? Non vi pare invece che esso sarebbe, non solo un privilegio, ma un privilegio che ricorda altri tempi, un privilegio, al quale dovremmo opporci con tutte le nostre forze?

Ho detto nell'esordire delle mie osservazioni che la mia tesi era soltanto *apparentemente* avversa all'interesse del nostro collega Francica: lo confermo e soggiungo che, esclusa ogni presunzione politica, e supposte le cose nel senso che la Commissione le apprezza, il nostro collega deve desiderare un pronto giudizio. Infatti quale in ultima analisi sarebbe l'effetto del nostro divieto a procedere? Sarà quello che non si possa proceder mai? No signori, sarà quello di una sospensione di procedura, che noi imponiamo con la nostra autorità parlamentare.

È vecchia la questione, se il divieto della procedura penale, senza la previa autorizzazione della Camera, sia limitato soltanto al tempo della sessione come lo è il divieto dell'arresto, in modo che esso cessi fra una sessione e l'altra; oppure la proibizione della procedura duri tutta la Legislatura, e quindi anche nei periodi di proroga e di chiusura delle sessioni.

Una competente Commissione parlamentare fu d'avviso che la proibizione della procedura duri tutta la Legislatura; mentre non dura tutta la Legislatura ma soltanto durante le sessioni sue, la proibizione dell'arresto.

Le Corti giudiziarie invece, ossia la Corte di cassazione di Torino e quella di Firenze furono d'altro avviso e dissero essere il divieto della procedura come quello dell'arresto limitato al tempo della sessione. Ma si adotti l'una o l'altra opinione; vogliasi che il divieto della procedura penale o duri soltanto pendente il tempo della sessione, o duri tutta la Legislatura, fatto sta che il nostro diniego di autorizzazione non avrebbe che lo scopo di tenere in sospenso il giudizio, che verrebbe dall'autorità giudiziaria ripreso al chiudersi della sessione o della Legislatura. Così l'ac-

coglimento delle conclusioni della Commissione avrebbe in sostanza per effetto, di lasciare sul capo del nostro collega pendere la spada di Damocle e d'impedirgli di fare più presto trionfare, come la Commissione è di avviso che potrà, e come di cuore gli auguro anch'io, la propria innocenza davanti ai tribunali.

Per tutte le considerazioni che ho addotte io credo che rettamente interpretando la disposizione dell'articolo 45 dello Statuto, noi dobbiamo concedere, come propongo, la chiesta autorizzazione a procedere. Io sono persuaso che così facendo, signori, noi dimostreremo sempre più col fatto di essere strenui propugnatori del trionfo del diritto comune; di essere costanti campioni dell'uguaglianza civile, e daremo noi pei primi l'esempio, come dobbiamo, di aver fiducia nella magistratura del nostro paese. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Giuriati, relatore. Onorevoli colleghi, io avrei ringraziamenti da fare all'onorevole Franzi per la maniera benevola con cui ha giudicato il lavoro della Commissione: ma preponendo ai doveri di cortesia il dovere della sincerità, dichiaro che l'avrei ringraziato di più se avesse letto con maggiore pazienza la relazione, e se avesse voluto spingere le sue indagini su questi 12 volumi, presentati alla Camera, e che concernono la domanda per autorizzazione a procedere, che ci è stata rivolta

Qualunque sia la interpretazione che vogliasi dare all'articolo 45 dello Statuto, o lata e benigna com'è stata data nei buoni tempi della Camera, o ristretta, gretta, sofistica come, permettetemi che vi dica, mi par chiaro che si voglia fare oggidì ...

Minghetti. Chiedo di parlare.

Guala. Chiedo di parlare.

Giuriati, relatore. Qualunque, dico, sia la interpretazione che vogliasi dare oggi all'articolo 45 dello Statuto, se il nostro onorevole collega Franzi avesse letto con una attenzione, direi così, non secondaria, la relazione, che è il risultato del lavoro di una Commissione la quale tenne lunghe sedute e che votò unanime, si sarebbe facilmente persuaso che la invocazione dei principii, a cui egli ebbe ricorso sin dall'esordio, non era evidentemente il caso di farla.

In presenza, signori, della domanda per aver facoltà di parlare da parte di due oratori competentissimi di disparato avviso, non credo che debba il relatore precipitare la questione di principio. Credo che la questione di principio il relatore

abbia debito di riservarla a quando siano bene assodati i fatti. Assodiamo dunque questi fatti.

L'onorevole Franzì ha detto che si è voluto andare contro l'operato dell'autorità giudiziaria. Ora basta leggere con attenzione la relazione, per comprendere che l'autorità giudiziaria non ha mai interloquuto, nè ha mai espresso verbo sopra l'accusa di calunnia, che forma oggetto della domanda che sta innanzi alla Camera. Una querela è stata data. Il procuratore del Re presso il tribunale di Napoli l'ha presa con una mano e con l'altra l'ha rassegnata al ministro, senza farvi sopra nessun apprezzamento, e fondandosi soltanto sugli elementi quali erano in processo. Ecco tutto.

Ed è mestieri ritenere come assodato, o signori, che questi elementi sono scarsi, per modo che nella sua prima seduta la Commissione ha compreso che mancavano gli estremi del reato, quelle che si chiamano le caratteristiche esterne; tanto che fu posto in deliberazione se si dovessero esaminare gli atti, o pur no; se sopra la semplice domanda del procuratore del Re in Napoli non si dovesse dire che l'autorizzazione a procedere si aveva da negare senz'altro.

La narrazione che è stata fatta dall'onorevole Franzì, inesatta quando ha parlato di atti dell'autorità giudiziaria che non sono mai intervenuti, mi permetta l'egregio ed onorevole collega di dirlo, è monca, è incompleta, ed erronea anche per quel che concerne lo stato delle cose.

L'onorevole Franzì, come argomento finale, ha richiamato la vostra attenzione sopra l'inconveniente che si verificherebbe se non fosse concessa l'autorizzazione a procedere; perchè dei due coimputati in questo processo uno sarebbe rinviato innanzi al tribunale, non essendo deputato, l'altro non vi andrebbe, perchè la sanatoria della Camera lo salverebbe.

Eppure bastava leggere la relazione per accorgersi della differenza fra l'uno e l'altro imputato; bastava leggere la sola domanda del procuratore del Re per vedere, che contro l'uno gli elementi, o bene o male, salve la verità e la giustizia, c'erano; contro l'altro no.

Il procuratore del Re in Napoli vi dice che contro il signor barone Guglielmo Nicotera (perchè tanto vale porre i nomi alle cose e spiegarci chiaro, mettendo i punti sopra gl'i;) contro il vecchio patriota napoletano, barone Guglielmo Nicotera, conservatore delle ipoteche di Napoli, stava un argomento essenziale, aveva sottoscritto quelle cambiali, che egli poi aveva impugnate in giudizio, e per cui aveva dato accusa di falsificazione.

Imperocchè, o signori, se per avventura taluno di voi non ha letta la relazione, è opportuno che sappia che si tratta di accusa di calunnia. In che sta la calunnia? Sta in ciò che, secondo il procuratore del Re in Napoli, alquante cambiali sono state fatte coi nomi del barone Guglielmo Nicotera, dei due Francica ed altri. Queste cambiali non sono state pagate; sono state impugnate di falso prima in giudizio di incidente civile, poi per via di falso principale in giudizio penale.

I querelati di falsificazione, che evidentemente non potevano essere che i portatori delle cambiali, alla loro volta si querelarono, perchè accusati ingiustamente. Allora intervenne un atto dell'autorità giudiziaria, che è quello che (mi perdoni: *absit verbo injuria*) l'onorevole Franzì crede che riguardi l'onorevole Francica. Non ce ne è niente.

È l'ordinanza della Camera di consiglio del 4 agosto 1881 che determinò lo stato delle cose fra le parti. Questa ordinanza stabilisce i fatti seguenti:

“ 1° Ignoti gli autori della falsificazione materiale delle firme scritte nelle cambiali;

“ 2° esclusa qualunque colpevolezza di De Nozza e Adamo sia nella falsificazione, sia nell'uso fatto delle cambiali stesse;

“ 3° ammesso che la falsificazione fu l'opera della mente se non della mano di Giuseppe Coscioni, e dichiarato che se quest'opera è moralmente deformata, pure non ha gli estremi di reato;

“ 4° assolto, di conseguenza, il Giuseppe Coscioni della rubrica di falso e complicità in falso elevata contro di lui d'ufficio, allorchè si chiari che proprio egli aveva mandato per ben due volte i titoli all'autentica dell'onesto notaro Di Lustro;

“ 5° felicitato lo stesso Coscioni di essere stato l'unico fra gli obbligati cambiari per provvida ispirazione di un giurista insigne a non porgere la querela;

“ 6° attribuito fede ampia al detto del Coscioni, quando dichiara che il proprio suocero, barone Guglielmo Nicotera, lo incaricò di fare la sottoscrizione nelle cambiali a nome dei propri nipoti, dopo averle sottoscritte egli stesso, incarico che Coscioni diceva dato con queste precise parole: *quando i miei nipoti vedranno la mia firma, si toglieranno il cappello.* ”

Ora, onorevoli colleghi, nella domanda a procedere del procuratore del Re in Napoli, quando si arguisce imputabile di calunnia il barone Guglielmo Nicotera, si dice che aveva scritta di proprio pugno la firma alle cambiali, e che, quanto

poi al rimanente, aveva detto al proprio genero Coscioni, che i suoi nipoti, quando avessero vista la sua firma si sarebbero tolto il cappello.

Epperò, nella domanda a procedere del procuratore del Re, quando si tratta del barone Guglielmo Nicotera, bene sta che sia redarguibile di calunnia, perchè egli, non solo non ha dissentito, ma ha sottoscritto la cambiale. Quando invece si tratta dell'onorevole Francica, la domanda a procedere dice che egli *non avrebbe dissentito* che la falsificazione fosse operata. Veda dunque l'onorevole collega Franzi quanta differenza vi è fra l'uno e l'altro imputato!

Allora la Commissione ha dovuto arrestarsi dinanzi a questa ingenuità di confessione da parte della domanda a procedere. Essa ha dovuto dire a se medesima: come si addebita taluno di calunnia, se la malizia la si desume da un non dissenso? Imperocchè le cambiali sono falsificate indubbiamente; e vi è una perizia, e l'ordinanza della Camera di Consiglio, che ammettono che la firma dell'onorevole Francica è stata indubbiamente falsificata. E non sarà dunque permesso a taluno, quando si producono cambiali colla sua firma falsificata, di impugnarle per falso così in incidente civile, come per falso in processo penale? Se questo non è permesso, voi, procuratore del Re, dovete stabilirmi indubbia la malizia; in qualche modo dovete dirmi perchè sia in mala fede il debitore delle cambiali. Ebbene, egli non dice niente di ciò; ma giuoca sulle parole *non dissenso*.

Allora la Commissione esaminò i dodici volumi del processo e quell'atto dell'autorità giudiziaria, a cui intende davvero di avere fatto di cappello: mentre pare che disconosca la portata dell'ordinanza della Camera di consiglio, l'onorevole Franzi, allorquando non si accorge che essa stabilisce in che cosa consista questo processo.

La domanda del procuratore del Re (che, come ho detto, giuoca sulle parole *non dissenso*, parole che evidentemente non sono atte a creare un mandato di falsificazione) si lascia sfuggire un'altra cosa; cioè che l'onorevole Francica era assente da Napoli, quando fu fatta la cambiale, che si pretende falsificata per autorizzazione del barone Guglielmo Nicotera.

Altro elemento che rendeva claudicante questa domanda del procuratore del Re ed altro elemento che impegnava la Commissione a studiare era questo: che dagli atti è risultato che il signor Coscioni, autore di quest'opera che il tribunale dichiara e che la sezione d'accusa conferma *“ opera moralmente deforme ”*, che il signor Coscioni genero, il quale accusava il suocero per iscolpare sé

ed è malamente definito dall'autorità giudiziaria anche per altre ragioni; che il signor Coscioni, principale, forse unico interessato nella cambiale si era creduto autorizzato a far falsificare la firma dell'onorevole Francica e degli altri da quella frase del barone Guglielmo Nicotera. Allora, o signori, è stata una specie di sollevazione in massa della Commissione; allora abbiamo veduto chiaro noi tutti che non era il caso di procedere contro l'onorevole Michele Francica.

In ogni modo, anche ammessa la credibilità di questo Coscioni, anche creduto che egli accusando il suocero possa rimanere nei termini del vero, non riferisce che un apprezzamento, non riferisce che una lusinga espressa dal barone Guglielmo Nicotera, non esprime che una propria impressione sul senso della frase: *“ quando i miei nipoti vedranno la mia firma, si caveranno il cappello. ”* E questo vuol forse dire che i nipoti avevano autorizzato il suocero del Coscioni a far falsificare le firme loro?

Ma c'è qualcosa di più, o signori. La querela di Adamo e Antonio De Nozza è stata sporta il 9 marzo 1881; il 4 agosto, come avete udito, è intervenuta la ordinanza della Camera di consiglio, che ha stabilito quello stato di cose che l'onorevole Franzi ha interamente frainteso. Che cosa ha fatto l'autorità giudiziaria d'allora in poi?

Io capisco che si presenti come dubbia una questione di autorizzazione a procedere, quando vi possa essere il pericolo di entrare soverchiamente nello esame dei fatti e degli atti dell'autorità giudiziaria. Ma qui non è il caso; i volumi del processo, dei quali ho parlato, riguardano le cause civili dibattute fra le parti, ovvero il processo di falsificazione; sopra l'accusa di calunnia voi non trovate che un atto solo, un semplice interrogatorio del barone Guglielmo Nicotera; innanzi al giudice istruttore ed in quell'interrogatorio non è neanche adombrata la causa del Francica nostro collega, in quell'interrogatorio non v'è sillaba diretta a sapere se il barone Guglielmo Nicotera avesse ottenuto o no l'assenso per la falsificazione materiale della firma del proprio nipote Michele Francica.

La Commissione può ripetere quello che ha affermato nella relazione, ed io che ho letto attentamente il processo sono in grado di dire alla Camera che non c'è un atto solo dell'autorità giudiziaria il quale riguardi l'onorevole nostro collega.

Ancora: dal 9 marzo 1881, data della querela, ad oggi, c'è stato un tempo intermedio in cui l'onorevole Francica non fu deputato per

l'intervallo corso tra una legislatura e l'altra; l'autorità giudiziaria avrebbe avuto tempo, specialmente essendovi dei querelanti assai assidui ed anche molesti, procuratori delle proprie ragioni, avrebbe avuto tempo di far procedere a qualche atto contro il nostro collega, che allora non era deputato.

Non ha fatto niente. All'indomani in cui il pubblico suffragio ha onorato di bel nuovo Michele Francica della rappresentanza politica, fu immediatamente dato corso alla domanda per procedere.

Signori, noi da tutto ciò ci siamo convinti che assolutamente codesto domanda non fosse se non che un atto riguardoso del Ministero Pubblico il quale non voleva, di fronte a questi procuratori molesti, sembrare di avere eccessiva deferenza per un deputato; ed ha passato, come ho detto in principio, con una mano la querela che aveva ricevuta con l'altra.

Io non darei alla Camera la fisionomia completa di questa procedura qualora non dicessi che, per poco uno sia esperto dei penali giudizi, sa che una quantità d'informazioni l'accusatore pubblico od il giudice istruttore (che non ha mai veduto quest'accusa di calunnia) avrebbe potuto assumere con discreta facilità senza ledere alcuna prerogativa parlamentare. Il procuratore del Re in Napoli avrebbe potuto assumere quelle informazioni preliminari che il Codice prevede, e che egli aveva sotto mano; avrebbe potuto, che so io? interrogare lo zio, fino a che punto ci fosse stata la compartecipazione del nipote nel dare il mandato al Coscioni di far falsificare le cambiali. Voi comprenderete, infatti, che questo mandato di falsificazione doveva avere le sue ragioni, perchè chi dà il mandato di far la propria firma, può ben più presto firmare addirittura.

Fra le cose curiose di questo processo abbiamo anche la produzione stata fatta dal barone Guglielmo Nicotera di un saggio calligrafico, che è molto ben fatto, per mostrare come l'uomo più fidato del proprio genero Coscioni fosse un esper-tissimo calligrafo, e come quindi si dovesse ritenere che la falsificazione riuscita a meraviglia, fosse opera della mano di questo calligrafo (*l'oratore esibisce il quadro calligrafico*). Si poteva conoscere se fra il calligrafo e le cambiali falsificate eravi relazione. Ma, ripeto, non furono raccolte nemmeno le informazioni preliminari, che il Ministero Pubblico, prima di fare la istanza che ha fatto alla Camera, aveva debito di assumere.

Or dunque, signori, noi siamo stati lontanissimi dal pensare che fosse venuto il quarto d'ora che stiamo attraversando, che sarebbe sorta op-

posizione alle conclusioni della Commissione; la quale fu addebitata di essere passata sopra agli atti dell'autorità giudiziaria, e di avere fatta un'indagine eccessiva nelle circostanze di fatto. Io, riferendo la prima volta questa causa, mi sarei attenuto molto volentieri alla semplice domanda del procuratore del Re, e avrei detto: non solo non dà prove il procuratore del Re, ma non dà gli estremi caratteristici del reato di calunnia. Basta così. Non ci addentriamo di più. Come volete che noi lasciamo il nostro collega sotto un'accusa che non si regge sulle gambe? In altri termini questo processo, a differenza di tanti altri nei quali, pur essendo intervenuti atti dell'autorità giudiziaria, la Camera ha controllati quelli atti, ed ha detto la parola suprema anche in contraddizione con ciò che l'autorità giudiziaria prima avea pronunciato; questo processo sapete che cosa è? È una di quelle molestie che si ama di arrecare dalla gente ai deputati, ed anche ai senatori, poichè, come tutti sapete, nell'altro ramo del Parlamento sonosi in questi ultimi tempi moltiplicate le querele private contro le persone dei senatori; e sapete anche come il Senato abbia trovato modo di sotterrarle.

Perciò io credo che la Camera non coglierà quest'occasione per proclamare una dichiarazione di principio, la quale non sarebbe assolutamente applicabile al caso presente, e ritengo che vorrà conformarsi alle buone tradizioni, agli esempi dei buoni tempi, in cui si manifestò il bisogno di mantener salda la prerogativa parlamentare, nè ammetterà che si debba far luogo all'autorizzazione a procedere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti.

Minghetti. Veramente l'onorevole Franzi aveva parlato con tanta chiarezza ed efficacia, che io stimava di non dover aggiungere parola alle cose così ben dette da lui. Ma quando l'onorevole relatore ha fatto una distinzione tra le interpretazioni savie e razionali dell'articolo 45 dello statuto, e le interpretazioni grette, sofistiche, a quel punto mi son sentito in obbligo di chiedere facoltà di parlare, perchè molte volte per lo addietro mi è accaduto di sostenere una tesi perfettamente opposta a quella sostenuta oggi dall'onorevole relatore; e tuttavia non ho creduto mai d'interpretare sofisticamente l'articolo 45.

L'onorevole relatore forse non conosce abbastanza bene la storia della Camera nostra; la quale per molto tempo non ha mai fatto gravi difficoltà ad ammettere le domande di autorizzazione a procedere, che le erano rivolte. Egli chia-

merà quelli cattivi tempi; i buoni saranno per lui quelli nei quali l'autorizzazione si è negata; ciò discende naturalmente dalle sue premesse. Io dissi, altra volta, ed oggi ripeto, che la Commissione della Camera non deve, nè può entrare in nessuna delle considerazioni, che sono state in tanta copia sciorinate dall'egregio relatore. Ciò facendo, essa usurpa l'ufficio della magistratura.

L'origine della prerogativa o del privilegio, come vogliate chiamarlo, in Inghilterra, non fu altro che questo: la Camera ha temuto, ed aveva ragione di temerlo, in quei tempi, che il potere esecutivo volesse, mediante un processo, impedire al deputato di venire in Parlamento, di esprimere il suo avviso, di dare il suo voto.

È per questo timore, è per questa previsione, che la legge è stata fatta in Inghilterra; e voi potete scorgerlo nettamente leggendo la storia costituzionale di quel paese, dal suo principio fino al suo massimo svolgimento. Ma è venuto un giorno in cui la questione politica è scomparsa; e nessuno allora ha chiesto di fare di questa prerogativa, di questo privilegio, una specie di scudo e di tutela speciale a favore del deputato.

La Commissione dunque, a mio avviso, non aveva che una cosa a fare. In quei dodici volumi che l'egregio relatore ci ha mostrati, aveva da guardare a questo solo: l'accusa fatta all'onorevole nostro collega, deriva essa da un astio del potere esecutivo, che intenda con questo di impedirgli di prender parte alle discussioni della Camera? Se sì, la Commissione aveva interamente ragione di rifiutare l'autorizzazione a procedere; se no, doveva concedere la chiesta autorizzazione, lasciando al tribunale di decidere secondo il suo compito. Questa è, non la sofistica, ma la corretta interpretazione dell'articolo 45; ed io non ho potuto ascoltare tutte le argomentazioni dell'onorevole relatore, senza persuadermi che per l'appunto egli sbagliava di metodo. Il metodo vero non è quello che la Camera si costituisca in tribunale; non è che la Camera esamini fin dove può essere vera o falsa l'accusa che vien fatta ad uno dei suoi membri, ma di guardare che sia libero dalle persecuzioni politiche del potere esecutivo, ponghiamo dell'onorevole Depretis (*Ilarità*). Se egli volesse impedirgli di venire a sostenere una tesi qualunque contro di lui e avesse perciò promosso l'accusa, allora avreste ragione di rifiutare l'autorizzazione.

Fuori di questa non v'è altra giusta interpretazione dell'articolo 45 dello Statuto. E quando l'onorevole relatore ha citato il Senato, egli ha ribadito le ragioni che io dico, perchè il Se-

nato ha una vera e propria competenza di giudicare i suoi membri, costituendosi in Alta Corte di giustizia: ma io non ho mai sentito che la Camera voglia costituirsi in Alta Corte di giustizia per condannare od assolvere alcuno dei suoi membri. E dico di più che dev'essere, e sono certo che è il desiderio dell'egregio collega del quale noi trattiamo, che non si frapponga alcun ostacolo fra le ragioni sue e quelle della giustizia; egli al contrario dee volere che, non per effetto di una non autorizzazione della Camera, ma per una vera e propria sentenza sfolgori netta la sua innocenza. (*Benissimo!*)

Signori, io ho più volte francamente detto, e non mi stancherò di ripeterlo in questa Camera, è questo uno dei punti in cui il paese è più suscettivo. (*Bene!*) Il paese è già troppo inclinato a considerare con un sentimento non dirò malevolo, ma qualche volta geloso le prerogative dei deputati. Bisogna che per parte nostra cancelliamo queste impressioni: bisogna che noi mostriamo che qui non vi sono immunità, non vi sono privilegi, come vi erano nel medio-evo, ma che il deputato, come ogni altro cittadino, è uguale dinanzi alla legge. (*Vivissime approvazioni*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guala.

Guala. Comprendo ch'è molto difficile interloquire in una questione nella quale poderosi oratori, come gli onorevoli Minghetti e Franzi da una parte, e l'onorevole Giuriati dall'altra hanno, esposto opinioni radicali. Ma credo che se la Camera continuerà nel sistema di non volere arrivare finalmente a regolar con norme certe la prerogativa stabilita nell'articolo 45 dello Statuto, si troverà come si trova dal 1848 in poi in quest'alternativa, o di dover cedere a ragionamenti che non sono speciosi, me lo consenta l'onorevole relatore, ma che hanno una forza ed un'importanza ed anche una tradizione nella Camera, o di dover disconoscere il diritto che la Camera ha di esaminare se realmente ci sia nella domanda a procedere dell'autorità giudiziaria un substrato, un fondamento alla processura.

Orbene, signori, voi non avete mai voluto, voi che sostenete con tanto vigore e con tanta convinzione la interpretazione vostra, voi non avete mai voluto unirvi a coloro, i quali hanno domandato tante volte che l'articolo 45 fosse finalmente regolato con norme chiare ed esplicite. Invece noi continuiamo a procedere in questa questione in un modo assolutamente contraddittorio, negando in alcune occasioni quello che in altre si è concesso; e quel che è peggio, signori, non dicendo

niente qualche altra volta, poichè noi abbiamo negli Uffici della Camera delle domande a procedere, che languono da mesi e mesi e sulle quali non si trova modo di riferire: (*Bravo!*) questo fatto, o signori, non vorrei che l'onorevole presidente mi richiamasse, costituisse a mio avviso un vero scandalo.

E di fatti questo contegno da una parte pregiudica il decoro e la dignità della Camera, mentre dall'altro insidia la dignità del deputato e il decoro suo personale; perchè nessun cittadino è esposto come siamo noi alle domande di procedura per cause meschine. In fatto si son chieste autorizzazioni a procedere perchè qualcuno aveva dimenticato di metter la firma ad un giornale, di cui era direttore responsabile, come è accaduto all'onorevole Martini; o per un altro fatto ancora di minore importanza, come è accaduto a Torino all'onorevole Paleocapa a cui fu fatta una contravvenzione per la quale si poteva invocare la forza irresistibile, (*Harità*) o come è capitato ad un altro nostro onorevole collega pure di Torino, il di cui cocchiere, avendo dimenticato di accendere i fanali della vettura, si vide fare, non al cocchiere ma a lui, un processo e per poco non si presentò la relativa domanda a procedere. Tutto questo, ripeto, insidia contemporaneamente la dignità della Camera, la dignità e il decoro personale dei deputati.

Ora, o signori, noi ci dibattiamo, tra questi due estremi. Da una parte l'onorevole Franzi e l'onorevole Minghetti, e con loro tutti coloro che, con argomenti vevolissimi, sostengono la loro tesi, e dicono: ma voi non siete il tribunale, voi non potete giudicare, non potete esaminare; il nostro diritto sta soltanto nel veder se per avventura il potere esecutivo non abbia voluto fare atto di malevolenza o di prepotenza contro il deputato; e, a mio avviso, questo è eccessivo: dall'altro vi è la teoria di coloro che si schierano con l'onorevole relatore, e i quali credono che realmente la Camera possa diventare un tribunale, e possa esaminare e decidere se il deputato sia, o no, colpevole. (*Commenti e denegazioni*)

È poco meno che decidere, perchè quando non date la facoltà di procedere, decidete che il deputato non è colpevole.

Ma, signori, fra questi due estremi sapete che cosa accade? Accade questo, che trovate dei magistrati come il procuratore generale di Ancona, il quale dovendo processare il nostro povero collega marchese Luzzi, audace e deputato, se per conseguenza di doppia guarentigia, aveva riconosciuto che non c'era materia a procedere,

ma pure ricorse alla Camera dicendo: io non posso dichiarare che non c'è materia a procedere, perchè debbo pure interrogare il deputato e poichè una disposizione del Codice di procedura penale mi fa diniego di citare l'accusato se deputato, mi rivolgo alla Camera per averne la relativa autorizzazione, e per sentirmi addurre dal preteso imputato quelle ragioni, che già indovino e che lo liberano da qualunque eventualità di ulteriore persecuzione giudiziaria.

Or bene, o signori, questa domanda del procuratore generale di Ancona è stampata negli atti della Camera e fu ricordata ancora in una relazione recente per dimostrare come non solamente nella Camera si cada qualche volta in un estremo, ma anche l'autorità giudiziaria cada alle volte anch'essa in altri estremi; perchè vi sono dei magistrati rispettabilissimi i quali credono che non si possa neppure dichiarare che non c'è materia a procedere contro un deputato, unicamente perchè è deputato, se prima non sia interrogato; e allora avviene, come è avvenuto per il marchese Luzzi, che degli uomini di alta importanza, come il Conforti, si schierano fra quelli i quali prima di accordare l'autorizzazione a procedere richiedono un esame degli atti che riguardano il procedimento.

È cito apposta questa relazione di chi fa anche ministro del Re, e che non è stato mai di opinioni estreme, per dimostrare come vi siano delle circostanze nelle quali ciò che domandano l'onorevole Franzi e l'onorevole Minghetti possa essere esagerato, come sarebbe questa domanda di un procuratore del Re che vi viene a dire: io credo che non ci sia materia a procedere, ma non lo posso dire; datemi facoltà di dirlo facendo chiamare il deputato per sentirlo nelle sue difese.

In tanta contraddizione di cose a me pare che quello che ci vada di mezzo sia il decoro stesso della Camera.

Intanto chi volesse darsi la pena d'indagare i precedenti, troverebbe molteplici voti e decisioni della Camera, nel senso indicato dall'onorevole Minghetti e dall'onorevole Franzi, come ne troverebbe altre moltissime, e l'ha ripilogato l'onorevole Ercole in una sua recente relazione, nel senso contrario. Anche l'onorevole conte di Cavour fu processato: ma la Camera non permise che si andasse avanti nel processo di Avigdor.

In Francia sono rarissimi casi di autorizzazioni a procedere contro deputati. Io ho visto soltanto lo istante fatto all'Assemblea di Versaille e quindi altre successive, ed ho trovato che in tutte le materie di contravvenzioni, nei reati di duello, e

nei reati minori, la Camera negò sempre la facoltà di procedere, perchè, come si disse in una recente relazione, già i romani avevano sanzionato il principio, che *contra absentes reipublicae causa* si devono sospendere le azioni civili, e quindi sospendere anche le penali.

Mentre noi siamo in tanta incertezza di cose, in tanto dualismo di giurisprudenza e di decisioni, le domande a procedere fioccano, e si verifica questo gravissimo inconveniente che dal computo delle domande a procedere, presentate dal principio della Legislatura ad oggi, si deduce che la criminalità della Camera dei deputati minaccia di essere superiore alla criminalità del paese! (*Commenti*)

Vedete a quale assurdo arrivate ostinandovi a non voler regolare con norme esplicite l'articolo 45 dello Statuto. Ora, che gli onorevoli Minghetti e Franzì, e gli amici loro sostengano pure che è uno scandalo votare contro la domanda a procedere; io per me mi metto dalla parte di coloro che vogliono lo scandalo "*necesse est ut scandalum adveniat* „ e io voterò sempre contro fintantochè non avrete provveduto nel senso da me indicato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Franzì.

Franzì. Dopo le parole dette con tanta eloquenza e con tanta competenza dall'onorevole Minghetti, io credo che forse sarebbe stato consiglio migliore il mio di tacere, se l'egregio relatore non avesse creduto di farmi una certa imputazione alla quale non mi posso rassegnare. Egli mi ha nientemeno che imputato di non aver letto con bastante attenzione la sua relazione, perchè egli dice avere io affermato esservi in questa censurato l'operato dell'autorità giudiziaria; ciò che, secondo lui, non sarebbe vero.

L'onorevole Giuriati, dopo avermi detto questo, si è scordato che col tenore stesso della sua replica, egli ha giustificato la mia asserzione, inquantochè nella replica sua egli entrò, probabilmente senza accorgersene, di nuovo e largamente nell'apprezzamento delle risultanze dell'istruzione preparatoria. E censurò, ripetutamente, l'operato dell'autorità giudiziaria.

Del resto, che nella relazione ci siano, non solo apprezzamenti, ma censure, ed amare, alla autorità giudiziaria, a quell'autorità che è una salvaguardia a tutti noi in qualunque condizione ci troviamo, a qualunque opinione politica possiamo appartenere, basta leggerla per esserne convinti. L'onorevole relatore riferisce l'ordinanza della Camera di Consiglio, che è stata confer-

mata dalla sezione di accusa, presso la Corte di appello, colla quale furono prosciolti dall'accusa di falsificazione i due imputati; e dopo dico che la Camera di Consiglio notò che il notaio Di Lustrò aveva detto questo, questo, e questo. Ma poi soggiunge:

„ Questo reca la ordinanza summenzionata: questo però non dice nel suo esame il notaio Di Lustrò il quale ingenuamente afferma ecc. „

Prosegue l'onorevole relatore e dice:

„ Solamente nel 10 luglio 1882, venne interrogato dal giudice istruttore il barone Guglielmo Nicotera, unico fra i querelanti di calunnia. Il vecchio barone rispose che la sua denuncia di falsificazione non mirava a nuocere nè De Nozza, nè altri, bensì a premunire sè stesso da una obbligazione cambiaria ch'egli aveva la coscienza di non aver contratta, impugnando tuttora la firma propria che si vedeva apposta nelle cambiali.

„ Nessuna contestazione specifica rivolse all'interrogato il giudice istruttore, nessuna richiesta gli venne diretta in relazione alle manifestazioni del genere di lui, e meno ancora in relazione alla parte che l'onorevole Michele Francica avesse eventualmente presa tra lo interrogato e il Cossioni quando si è trattato della rinnovazione delle cambiali. „

Prosegue l'onorevole relatore e nota che il procuratore del Re si presentò alla Camera senza avere preso prima negli atti specifiche conclusioni, senza nessun atto d'istruttoria.

Va avanti l'onorevole relatore, e censura l'autorità giudiziaria, perchè durante il tempo intermedio tra l'ultima e l'attuale Legislatura, non fu inviato mandato di comparizione...

Voci a sinistra. Basta, basta. (*Rumori*)

Franzì. Se non volete che legga tutto quello che il relatore ha scritto censurando la magistratura...

Presidente. Continui, onorevole Franzì.

Franzì. Finalmente il relatore scrive queste parole:

„ Così avvenne che il pubblico accusatore anteponesse al sembrare restio nello accogliere private querele contro un deputato la facile rimesione delle querele medesime al giudizio della Camera, quantunque si presentassero prive di fondamento e punto sostenute dagli atti dell'autorità giudiziaria. „

Giuriati, relatore. Ma legga il periodo precedente!

Presidente. La relazione è stampata. Lascino fare e non interrompano.

Franzi. Finalmente la Giunta propone che la domanda a procedere sia dalla Camera respinta.

Se queste non sono censure e censure amare agli atti dell'autorità giudiziaria, domando io: quali altre censure si possono fare?

L'onorevole relatore ha detto anche che io dava all'articolo 45 dello statuto una interpretazione gretta, meschina, sofisticata.

Io gli risponderò che la mia interpretazione è confortata dal suffragio di autorevoli magistrati e giureconsulti; e che è suffragata eziandio dai precedenti della Camera stessa. Del resto io l'ho detto e lo ripeto: una interpretazione larga ma sconfinata di questo articolo non solo non la reputo corretta, ma credo che oggidi non abbia neppure più ragione sufficiente di essere. (*Mormori — Bene! Bene!*)

Io comprendo benissimo che in altri tempi quando Governi dispotici tutto osavano contro i Parlamenti, questi avessero a dare ai loro privilegi la più larga estensione possibile per guarentirsi.

Io comprendo quindi, come ha ricordato giustamente l'onorevole Minghetti, che il Parlamento inglese potesse essere geloso della larga applicazione di una eguale immunità dei suoi membri, quando nonostante la conquista della *Magna charta*, gli Stuardi trascinavano nella torre di Londra gli oratori che avversavano i loro desideri.

Io la comprendo questa larghezza di interpretazione, di privilegi, come fu altre volte in questa Camera notato, nell'antico Parlamento di Napoli, quando Carlo V e i suoi vice-re mettevano in carcere gli oratori che non votavano i tributi a modo loro. Ma oggi...

Voci. Abolite l'articolo! (*Interruzioni e rumori!*)

Presidente. Prego di non interrompere; continui, onorevole Franzi. (*Rumori*)

Franzi. Io dico: io comprendo ciò in quei tempi in cui i Parlamenti avevano bisogno di armarsi contro le prepotenze, il dispotismo. Dovevano allora essere difesi da una corazza di larga interpretazione di guarentigie.

E lo comprendo quindi in Francia pure, quando un re osava presentarsi alla porta del Parlamento con gli sproni e col frustino pretendendo imporre la sua volontà; ma oggidi io credo che non sia più possibile... (*Vivi rumori a sinistra*)

Presidente. Li prego di non interrompere; continui, onorevole Franzi.

Franzi. ...credo che non sia possibile che simili prepotenze dispotiche avvengano giammai nel mio paese. (*Bene! Bravo!*) E se vi fosse un ministro così dissennato da suscitare processi per togliere la libertà e l'indipendenza ad un deputato, non si troverebbe mai un magistrato in Italia, il quale vi si presterebbe... (*Bene! Bene! a destra — Rumori a sinistra*) Conchiudo: per me la libertà non sposa il privilegio.

Presidente. Li prego di far silenzio, onorevoli colleghi; altrimenti non si potrà andare avanti. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carboni.

Carboni. (*Della Commissione*) Io domando bravissimi istanti alla indulgenza della Camera, e prometto che non abuserò della sua cortesia. Membro di questa Commissione, dichiaro che per un certo tempo mi sono trovato in una posizione quasi eccezionale; imperocchè, salvo la prima seduta, nella quale si prese la deliberazione di richiamare tutti gli atti per sottoporli ad un esame accurato, alle sedute successive, compresa l'ultima, nella quale si è presa la definitiva deliberazione, io non sono punto intervenuto.

Una voce. Allora l'unanimità?

Carboni. (*Della Commissione*) Le deliberazioni furono prese con l'unanimità dei presenti.

Giunto qui dalla mia isola pochi giorni or sono, mi sono trovato al cospetto di questa relazione, la quale ho letta accuratamente; relazione che conclude col negare l'autorizzazione a procedere. Naturalmente ho riconosciuto la necessità di dover studiare la questione; l'ho studiata ponderatamente, accuratamente; e dopo questo studio, ho fatto atto di esplicito consentimento coll'egregio relatore che ho qui vicino, ed ho a lui schiettamente espresso che anche io voterei le conclusioni della Commissione.

Non mi tengano per ciò il broncio, gli onorevoli Minghetti e Franzi, inquantochè certamente con questa mia dichiarazione, io non vengo meno ai principii da loro così bellamente esposti che sono pure i miei, ai quali sovente, ho dovuto rendere e ho reso omaggio.

E a tenerli meglio di ciò persuasi, mi affretto a fare un'altra dichiarazione, sulla quale invoco l'attenzione della Camera.

Io voterò per negare l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Francica, non già perchè mi vengain mente, neppure per un istante, di fare lesione a quei principii; ma perchè noi ci troviamo innanzi ad un caso eccezionale, il quale anche gli onorevoli contraddittori, nella loro giustizia, vorranno prendere in considerazione.

Io, o signori, consento che debba rendersi omag-

gio alla delicatezza di noi tutti, allorchè ci incoglie la dignità che, o livore nemico, o meno di avvocati, si traggano a un giudizio penale; consento pure che noi dobbiamo sempre desiderare che si faccia la luce, o piena luce. Ed io pel primo dichiaro che, qualora fossi vittima di questa disparità, non interverrei mai più alle sedute della Camera, finchè la mia condizione non fosse, collo svolgimento del processo, nettamente dilucidata; io pel primo lo vorrei. Tant'è la deferenza che io rendo ai principii enunciati dagli onorevoli Minghetti e Franzini!

Ma, onorevoli colleghi, bisogna spingere questi principii fino al punto che, qualora non la nostra individuale delicatezza, ma il decoro dei membri che compougono la Camera, ma la dignità stessa della Camera sia messa in quistione, dobbiamo lasciarci trascinare da esagerate e generali considerazioni di delicatezza non molto gravi a far gettito di questa dignità?

Io pongo a signori, questo caso: Succedono delle lotte frequentate politiche, nelle quali vi è troppo ardore e da una parte e dall'altra.

La lotta, terminata coll'elezione, molte volte non rimane a questo punto; ma ne sopravvivono le tracce, e questo tracollo possono spingersi sino al punto che, o il contraddittore perdente, o gli amici del contraddittore, intavolino contro l'eletto un processo evidentemente falso, evidentemente calunnioso; quindi la domanda d'autorizzazione a procedere viene sottoposta alla deliberazione della Camera. E la Camera, che manifestamente che la querela è l'opera dell'ingegno o della calunnia; ne è convinta moralmente per argomenti irrefragabili.

Or, in questi casi, faremo noi questione di delicatezza, o diremo: si lasci libero l'adito ai tribunali; laviamocene le mani, diamo l'autorizzazione a procedere? Io non posso, o signori, spingere sino a questo punto l'omaggio ai principii, perchè qui la ragione di delicatezza, a senso mio, deve essere soffocata da una ragione ben più forte, ben più preponderante, qual'è quella della dignità della Camera, la quale viene offesa in ciascuno dei suoi membri. Questo è il mio ordine d'idee. Sbagliarò, ma dichiaro che questa è la mia opinione, che ho mantenuto e manterrò sempre. *(Bene!)*

Applicando questi principii al caso dell'onorevole Francica, è ovvia la domanda: ci troviamo noi nel caso della regola generale, oppure nel caso delle eccezioni?

Permettiamci, o signori, poche considerazioni sopra il fatto che diede motivo alla domanda di autorizzazione a procedere.

L'onorevole Francica diede una querela di

falso, per le sue firme contraffatte. Fu ben data la querela di falso? Essa fu suggerita, anzi imposta, dalle circostanze, come ben diceva l'onorevole relatore. Egli non poteva altrimenti difendersi che intaccando di falso le cambiali che si dicevano da lui sottoscritte. Quindi disse: le sottoscrizioni non sono mie; e sporse querela di falso; prima di falso incidente e poi di falso principale. Il giudizio di falso si svolse; quali ne furono le conseguenze, o signori? I dati che noi abbiamo, e prego la Camera a far bene attenzione a questi dati di fatto che sono caratteristici, ci provano che gli elementi di calunnia assolutamente mancano.

Contemporaneamente alla querela di falso intentata dall'onorevole Francica s'intentò pure una querela di calunnia in di lui odio. Dagli atti che sono stati comunicati alla Commissione e che pure ho accuratamente analizzati, almeno nelle parti più importanti, dal loro tenore e dalle loro risultanze, che cosa si rileva?

Si rileva in primo luogo che manca assolutamente il primo elemento della calunnia, cioè a dire che il Francica abbia inteso di apporre ad alcuno la falsificazione delle firme; perocchè, notate bene o signori, il Francica e i suoi consoci non hanno nominato nessuno.

Hanno forse calunniato dicendo che le firme erano false? Neppur questo, o signori. Fu fatto un giudizio di calligrafi, e questi dichiararono che le firme erano false.

Al giudizio dei calligrafi tenne bordonone anche il giudizio del tribunale; quindi il secondo elemento del reato di calunnia manca affatto. Ignoravasi da chi fossero state falsificate le firme? Neppur questo; perchè io qui mi trovo al cospetto di un'autorità irrefragabile, quella della decisione della Camera di Consiglio del tribunale, per la quale è detto espressamente che il signor Giuseppe Coscioni se non fu " la mano che operò la falsificazione ne fu certamente la mente " il che vuol dire, essere evidente, per la parola stessa del tribunale, che alla falsificazione per nulla concorso il Francica; non materialmente, appunto perchè era contraffatta la sua firma, non moralmente giacchè non egli, ma il Coscioni fu la mente che operò quella falsificazione.

Quindi noi ci troviamo al cospetto di questa circostanza veramente rimarchevole. Gli elementi del reato di calunnia sono affatto esclusi per il nostro collega Francica. Ma forse, dico io, lo sottraste perciò solo al giudizio del tribunale? No, o signori. Anche per i precedenti stabiliti dal tribunale stesso, egli non può temere per nulla

della sua sorte. Noi abbiamo tutti l'intima coscienza che egli è completamente innocente; coscienza suffragata anche dalle risultanze del processo.

Ora, fermandomi per un momento su questo terreno. (Termino subito) Io non dico, o signori, e qui mi rivolgo nuovamente agli onorevoli Minghetti e Franzi, che noi dobbiamo usurpare le funzioni del tribunale. Io non dico: a noi consta che egli è innocente; e appunto perciò non diamo l'autorizzazione a procedere. No, o signori; non è questo il mio ragionamento; il mio ragionamento è diverso. Io dico, vi è o non vi è, non in noi soltanto, ma nei denunziati, la coscienza che il Francica è innocente? Ma non è da oggi che la c'è, l'hanno e l'avevano da due anni, gli stessi querelanti di calunnia. Notate questo fatto. Nel 15 febbraio 1881, Michele Francica, e suoi soci dettero querela di falso. Venti giorni dopo, ossia il 9 marzo 1881, Pasquale Adamo e Antonio De Nozza, che si servivano del documento incriminato, diedero querela di calunnia. Non dobbiamo certamente essere molto riconoscenti verso il tribunale che ha istruito la causa che i due processi non abbiano potuto essere contemporaneamente decisi. Ciò non si è fatto; e ora che cosa abbiamo?

Per una querela di calunnia, la quale fu fatta fin dal 9 marzo 1881, vi era tempo di istruire il processo. Sta bene che durante la sessione della 14^a Legislatura, il nostro collega non poteva essere tratto in giudizio; ma la procedura poteva avere il suo corso, di modo che terminata la Legislatura egli poteva essere tratto subito in giudizio.

Invece che cosa oggi abbiamo? È questa la circostanza speciale.

Noi abbiamo che durante i quattro lunghi mesi nei quali la Camera fu chiusa, nei quali i denunziati avrebbero potuto attivare la loro azione e portare il Francica in giudizio, non lo hanno fatto; tanto erano certi del loro diritto, ed hanno atteso che l'onorevole Francica fosse nuovamente deputato.

Ma signori, è qui il caso di invocare la delicatezza e d'invocare il rispetto dei diritti che si supporrebbero violati? Io ho sentito dire che si farebbe una ingiuria alla parte querelante che si è costituita parte civile. Non le si fa torto né ingiuria; in quanto che la parte civile aveva tempo per sperimentare la sua azione, senza venire a molestare né l'onorevole Francica né la Camera. È questo, ripeto, il vero punto della questione. No, onorevole Minghetti, noi non vogliamo sacrificare la delicatezza della Camera; noi vogliamo tutelare la sua dignità, e perciò siamo evidentemente nel caso di

eccezione. È colpa nostra, se i querelanti non hanno chiesto giustizia quando potevano ottenerla? Se siamo oggi invitati a negare la chiesta autorizzazione, è forse per fatto nostro, o dei querelanti?

Non è forse vero che ad essere solleciti hanno atteso i querelanti che il Francica fosse nuovamente eletto deputato? Ma signori, questa non è una esplicazione di diritti, è una ingiuria gratuita che ci si vuole arrecare. E condotta la questione su questo terreno, io ho votato e continuerò a votare sempre, per negare l'autorizzazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Prego la Camera di permettermi una brevissima dichiarazione. (*Segni d'attenzione*)

Come ebbi a dichiarare or non è molto, il Ministero, per ossequio ad una delle più importanti prerogative della Camera, quale è quella che deriva dall'articolo 45 dello Statuto, nella quale la Camera sola ha una legittima competenza, non intende di prender parte a questa discussione, e mantiene anche oggi lo stesso contegno e lo stesso riserbo. Non posso però prescindere dal dichiarare, che quando il Ministero vedesse stabilirsi una giurisprudenza politica nella Camera, la quale potesse mettere in pericolo il buon andamento dell'amministrazione della giustizia, il Ministero sarebbe costretto a riprendere, e riprenderebbe, la sua piena libertà d'azione. (*Bene!*)

Presidente. Vorremo ai voti.

Come la Camera ha inteso, la Commissione unanime propone che la domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Francica sia respinta per il titolo indicato nella relazione; l'onorevole Franzi propone invece che la Camera deliberi questa autorizzazione a procedere per il medesimo titolo.

Pongo a partito la proposta dell'onorevole Franzi.

Chi è d'avviso che debba concedersi l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Francica, è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova la proposta dell'onorevole Franzi è approvata.*)

Presentazione della relazione sul disegno di legge per impianto graduale di nuove linee telegrafiche.

Presidente. Invito l'onorevole Matteo Mazziotti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Mazziotti Matteo. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per l'impianto graduale del servizio telegrafico nei comuni capoluoghi di mandamento e nei comuni di frontiera che ne difettano.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Discussione del bilancio di previsione del Ministero dell'interno, e svolgimento di interrogazioni ed interpellanze dirette al ministro dell'interno.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge sopra lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1884-85; e relative interrogazioni e interpellanze dei deputati Cavallotti, Costa, Fortis e altri.

Come ieri dichiarai, le tre interrogazioni dell'onorevole Cavallotti e la sua interpellanza saranno svolte insieme; ed il ministro dell'interno darà una risposta complessiva.

Le domande d'interrogazione dell'onorevole Cavallotti sono le seguenti. L'una presentata il 24 aprile, dice:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulle misure dell'autorità politica in ordine al noto attentato di Corneto, verso Donato Ragosa compagno del compianto Oberdank. ”

La seconda, sottoscritta pure dall'onorevole Dotto de' Dauli, è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla proibizione da parte dell'autorità politica, e in seguito ad una lettera di monsignor vescovo di Loreto e Recanati, di mettere una lapide commemorativa a Garibaldi in Loreto. ”

La terza è la seguente:

“ Chiedo interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla proibizione posta dal prefetto di Palermo, per titolo di offesa alla religione, alla recita del lavoro *Maria di Magdala* di G. Calvi. ”

Finalmente l'interpellanza suona così:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno, ed, in quello che lo riguarda, l'onorevole ministro dei lavori pubblici, sull'applicazione dell'articolo 92 della legge elettorale durante le ultime elezioni politiche, sui rapporti interceduti in proposito fra le autorità sotto-prefettizie e vescovili, non che sul contegno in genere delle autorità governative, in occasione delle medesime, e in particolare sull'esercizio del

diritto politico impedito, nella notte antecedente al voto, agli impiegati ferroviari.

Onorevole Cavallotti, ha facoltà di parlare per svolgere le interrogazioni e la sua interpellanza.

Cavallotti. È un fatto che il mio ottimo amico personale il presidente del Consiglio, quando interna al bilancio dell'interno tutte le interrogazioni che gli pervengono da questi estremi banchi della Camera, oltrechè applica una innovazione sapiente nel regime parlamentare, segue un eccellente suo calcolo. Egli dice: tanto e tanto su quei banchi là sono gente bisbetica e sul bilancio dell'interno vogliono dir sempre la loro; se io rispondo loro adesso, mi tocca poi a rispondere sul bilancio un'altra volta; e quindi è meglio tener da conto il fiato. Poi i fatti messi là intanto a riposare sulla paglia come le nespole, maturano; sicchè quando viene il giorno dell'interrogazione non è più il tempo di parlarne, ma di mangiarli e digerirli in santa pace. Arroggi che nel silenzio io continuo a fare ciò che mi pare e piace; ai fatti vecchi ne aggiungo dei nuovi, senza che quei signori possan trovarci a ridire.

E, infatti, io mi trovo oggi imbrogliatissimo a dover parlare nei limiti e nelle forme di interrogazioni, sopra incidenti, rispetto a parecchi dei quali, altri incidenti d'egual genere o più gravi, sopravvenuti poi mi rafforzerebbero, con maggiore attualità, gli argomenti, e mi si presterebbero a conclusioni più complete.

E poichè a questo beneficio non vorrei intieramente rinunciare, e tanto anche per fare un poco diversamente da quello che vuole l'onorevole Depretis, il quale del resto a quest'ora dev'essere stufo di vedere qui dentro tutti quanti fare a modo suo, tutti, perfino l'onorevole Ercole (*Iurità*), così io mi sarei proposto di limitare per oggi le mie interrogazioni a quelle che riguardano la politica per così dire religiosa del Governo, oggi che la religione ha un posto così eminente nel programma governativo; e riservarmi, se l'occasione si presenterà, rispetto a quell'altre di ordine amministrativo, elettorale, ecc., durante la discussione generale del bilancio, o al tempo della discussione degli ordini del giorno, di esporre le ragioni per cui la politica dell'onorevole Depretis non mi ispira tutta quella ammirazione entusiastica che egli forse vorrebbe da me, e le ragioni che mi portano ad associarmi all'ordine del giorno dell'onorevole Fortis o a qualche altro che potrà essere presentato.

Io diceva giorni fa fuori di quest'Aula che la libertà in Italia cammina fra due angeli custodi; il prete e il carabiniere; così come il *Cacciatore*

nella ballata di Bürger cavalcava fra due angeli, l'uno buono, l'altro cattivo, che gli davano alterni consigli. Chi dei due qui sia il buono e il cattivo, io non lo so.

Dell'uno parlò ieri l'onorevole mio amico Fortis. Per quello che riguarda gli affari dell'altro, dirò oggi due parole io.

Or così fu che le cose passarono in questo modo; et qui comincia il libro della veridica et mirabile istoria di messer lo vescovo di Loreto, et della beata Vergine Maria. (*Ilarità*)

Furono in Loreto, nell'anno di grazia 1884, molti egregi cittadini, degli anziani e del popolo, i quali divisarono di porre un monumento a Giuseppe Garibaldi; e si rivolsero per la lapide ad un poeta amico mio, a cui voglio un mondo di bene. (*Ilarità*)

Costui sulle prime nicchiò, e si fece molto pregare; prima di tutto perchè quest'affare delle epigrafi è diventato da qualche tempo una delle affezioni maggiori della sua vita; poi perchè non ignorava intorno agli epigrafai il giudizio poco lusinghiero di un suo illustre predecessore in Parnaso. Ma furono tali e tante le insistenze; gli venne fatto così vivamente osservare che il caso di Loreto era affatto speciale, avvegnachè si trattasse di separare il nome di una città patriottica dalla goffa solidarietà che il mondo clericale le appiccicava, che, in fine, un giorno, fece l'epigrafe e la mandò.

Suonava in questo modo:

“ Loreto - nota ai due mondi - per i miracoli della superstizione - qui con affetto - con orgoglio italiano - scrive il tuo nome - o Garibaldi - o liberatore - che terribile e buono - ai due mondi portavi - i miracoli - dell'amore armato - aprile MDCCCLXXXIV. ”

Fatta quest'epigrafe, l'autore la mandò al Comitato promotore del monumento, il quale convocò l'adunanza dei sottoscrittori per l'approvazione definitiva della medesima.

E qui apro una parentesi. Poichè fu apposto ad esagerato amore di paternità letteraria l'aver levato intorno alla epigrafe tutto questo gridio, dirò che l'autore ce ne aveva messo di amor proprio letterario così poco, che nello spedire l'epigrafe aveva lasciato il Comitato padrone di farne quello che volesse; levare, aggiungere, modificare a piacere suo: a lui bastava di essersi comunque sdebitato dell'invito cortese.

L'adunanza dei sottoscrittori fu indetta per il 30 marzo alle ore due. La mattina di quel dì capita al sindaco di Loreto sotto forma di lettera, una tre-

menda lavata di capo da monsignore vescovo di Loreto e Recanati, il quale in nome della fede degli antenati loretani vissuti dal 1294 in poi, (l'anno in cui a detta del vescovo la casa fece il famoso viaggio) in nome del culto cattolico dei cittadini morti e di quello dei cittadini vivi, e in nome insomma di tante storie, domandava che venisse proibita l'epigrafe sacrilega. La Giunta era composta allora (perchè davanti al sentimento pubblico oggi pare ha dovuto dimettersi) di persone a cui una lavata di capo vescovile fa più effetto che non farebbe a me. Si guardarono in faccia, si grattarono il capo e pensarono, tanto per far qualche cosa, di recarsi all'adunanza de' sottoscrittori (poichè avevano sottoscritto anch'essi al monumento, e fino a quel giorno non si erano accorti che l'epigrafe fosse sacrilega) a combattervi la iscrizione per ragioni di opportunità. Furono battuti a distesa, perchè l'adunanza a maggioranza di 75 voti contro 4 decise di approvare la epigrafe e di ringraziarne l'autore. Che fa la Giunta? Messa lì tra l'uscio ed il muro, tra il sentimento pubblico liberale, che non osava affrontare, e l'ordine del vescovo che non osava disobbedire, cerca di mettere in mezzo le autorità prefettizie.

Ed ecco a secondarla entrar in campagna preti, frati, comitati cattolici. Ecco un onorevole senatore del regno mandar per le stampe una lettera dove, protestando contro la epigrafe in nome della religione dello Stato, con poca carità cristiana verso un suo collega del Parlamento, chiama *nefanda* l'opera sua.

Forte di simili alleanze la Giunta va dunque in prefettura; il prefetto (siamo ai 2 di aprile) presa l'epigrafe, squadratala per diritto e per traverso, voltatala di su e di giù come fanno i carabinieri quando visitano le carte ai pregiudicati, speratala contro la luce come si fa delle uova per cercarvi il pelo, trovò che il pelo non c'era (*Si ride*); che non v'era nella epigrafe nè parola, nè sillaba, nè contro il buon ordine, nè contro le istituzioni; e alla Giunta rispose che la epigrafe essendo correttissima, il Governo non poteva farci nulla e non era in sua facoltà proibirla. La Giunta, se credeva, la impedisse lei, valendosi delle sue attribuzioni edilizie, e le castagne dal fuoco se le cavasse pure con le zampe sue.

Povera Giunta nell'imbarazzo! che fare? Chiamare i membri del Comitato; cerca di aggiustarsi seco loro colle buone. Ma il comitato duro. La intimazione del vescovo aveva offeso la città: dunque o quell'epigrafe o niente.

Allora, riecoti le combriccole clericali tutte quante sottosopra. A tutte le porte si bussò: e si

affacciò qualche egregia gentil donna patrizia, a scrivere in Roma a persone altissime. (*Commenti*) E siccome è notorio che il Ministero nella sua azione responsabile non subisce influenze da alcuna parte, (*Si ride*) così avvenne questo bel caso: che il prefetto Seniso di Ancona si svegliò un bel mattino come san Paolo, sulla via di Damasco, colpito da una rivelazione improvvisa; e mentre ai 2 di aprile aveva dichiarato alla Giunta che il Governo non avrebbe potuto in alcun modo proibire una epigrafe correttissima, eccotelo diciotto giorni dopo, ai 20 dello stesso mese, mandar fuori un decreto, col quale l'epigrafe è proibita... perchè? Perchè, dice il testo del decreto che ho qui sott'occhio, " le parole, *Loreto nota ai due mondi per i miracoli della superstizione*, mentre non aggiungono nulla alla grandezza ed alla fama immortale dell'eroe che s'intende onorare, mettono a dileggio il nome della città di Loreto, ed offendono manifestamente il sentimento religioso degli abitanti della città medesima e dei molti forestieri che da ogni parte vi arrivano. „

Io ho voluto citare il testo del decreto per mostrare che la prosa prefettizia non brilla di molta originalità; il prefetto, trovandosi a corto d'idee, è andato nella lettera del vescovo a pescare i suoi *considerando*.

Ora certamente è deplorabile che negli atti, e nei criterii delle autorità governative, a distanza di 18 giorni, succedano di queste oscillazioni di pendolo; più deplorabile ancora che le autorità governative scrivano i loro decreti sotto dittatura dei vescovi, e che in atti ufficiali s'iscrivano di quelle che in frase volgare si chiamerebbero bugie, ma che qui, per non offendere nessuno orecchio delicato, chiamerò fioretti di stile prefettizio. Ma siccome è evidente che il prefetto di fare il divieto non ne aveva proprio alcuna voglia, e ch'egli è stato un Paolo molto involontario, o chi lo sa meglio di tutti è l'onorevole Depretis, così è naturale che appunto coll'onorevole ministro, intorno a quei fioretti di stile, io intavoli una piccola discussione linguistica.

Sorvolo su quello che riguarda il dileggio alla città di Loreto. Strana premura in verità, e strana cura del decoro della città di Loreto muove il Governo a difenderla contro i cittadini suoi che finora io credevo ne fossero i giudici migliori, e quasi in loro dormisse ogni carità del loco natio!

E qui è bene che la Camera avverta che quando sorse in Loreto la prima idea di questo monumento, il criterio direttivo fu questo che nell'onoraggio all'eroe tutti i partiti liberali politici, fossero egualmente rappresentati, tanto di destra che di sinistra.

Mi servo per ispiegarmi di questi nomi preistorici. (*Si ride*) E infatti nel Comitato per il monumento tutti i partiti vennero rappresentati. Ma tutti convennero in questo che il monumento dovesse avere un carattere e un senso nettamente anticlericale; anzi fu il più moderato dei membri del Comitato il quale era in allora anche amministratore della Santa Casa...

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Lo è ancora adesso.

Cavallotti. No. Parlo di quello d'allora, del predecessore dell'onorevole Colocci, che è l'amministratore presente. Fu dunque lui, dicevo, che più vivamente, con assenso unanime de' colleghi, sostenne di fronte alla prossima crociata della clericaglia de' due mondi per il centenario del preteso miracolo di Loreto, essere doppiamente necessario che il monumento avesse quel significato reciso.

Fu perciò che il Comitato, che i sottoscrittori, che i cittadini sostennero a tutta oltranza l'intangibilità dell'epigrafe in quella forma, come quella che nettamente esprimeva quel sentimento della cittadinanza.

Nossignori, viene il Governo, e annunzia ai cittadini che il loro sentimento non è quello; che delle loro coscienze ne sa più lui di loro, e, costituitosi con nuovissimo ufficio curatore delle loro anime, fa sapere che quell'epigrafe da loro voluta *offende il loro sentimento religioso!*

E mentre da tutte le parti della penisola si leva un grido della coscienza italiana contro la nuova crociata dei negri nemici della patria, è proprio in quel momento, che a una popolazione di un'intera o patriottica città, e in nome del suo decoro, e col pretesto di salvarla dal dileggio, il Governo con un decreto le stampa in fronte il marchio di clericale.

Se la motivazione non fosse assurda; se non contenesse un vero affronto del Governo ai sentimenti della città di Loreto; se a stigmatizzare bugiarda l'affermazione non avessi qui davanti le proteste di centinaia o centinaia di cittadini di Loreto, direi ch'essi rasenta perfino il sublime del comico; basti il dire che fra i sottoscrittori approvanti l'epigrafe e votanti perchè fosse mantenuta in quella forma, figurano gli stessi amministratori della Santa Casa, ossia le persone più di tutto in grado di essere edificate intorno alla favola di cui amministrano le rendite.

Se tale è di loro, figuratevi dei loretani!

Io ho detto che assurda è la motivazione, e ben so che i giornali difensori di quest'atto del Governo han tentato confondere le idee invocando il

rispetto dei culti. Ma se in libero Governo io comprendo che tutti i culti religiosi abbian diritto ad egual protezione; se comprendo che nell'ordine morale, non vi sia niente di più rispettabile delle ragioni del sentimento; io so anche che in un paese civile, in un paese illuminato, le ragioni del sentimento finiscono dove comincia l'impostura; ed è questo il caso, e prego di non cambiarmi le carte in mano! Guardate qua: leggevo in un giornale, non è guari, che in un comune d'Italia, non ne ricordo ora il nome, un Cristo gigante gli occhi traeva a furia tutte le popolazioni dei dintorni, all'adorazione del nuovissimo prodigio. Invece di rispettare quel sentimento religioso delle popolazioni, il delegato di pubblica sicurezza va a fare una visitina al parroco e te lo mette sotto processo. (*ilarità*)

Me ne rinerisce per quel delegato, che col vento che spira probabilmente non farà carriera... fino a quando non governerò io. (*ilarità*) Ma a me pare che quell'egregio ufficiale dell'ordine abbia mostrato di comprendere e definire assai bene i confini, fra la ragione del sentimento e le protese dell'impostura; perchè, via, non v'è persona di buon senso che possa giudicare ad una stregua diversa la burlatta di un Cristo che gira gli occhi, o quella di una casa che vola per aria.

E se è all'impostura, che noi qui, nell'Italia di Bruno e di Giannone dobbiamo fare di cappello, come facevano di berretto gli svizzeri al berretto di Geisler, allora io domando se valeva la pena che due o tre generazioni si incomodassero e si sacrificassero perchè venisse regalata, alla terza Italia, questa nuovissima civiltà!

E qui è il grave, qui è il brutto crescendo delle cose!

Fu detto dai difensori del Governo che il divieto della offesa ad un culto è condizione della libertà dei culti. La verità è, che le credenze cristiane che furono invocate con tanto lusso di retorica, qui c'entrano come i cavoli a merenda. Che lo dica il vescovo di Loreto, che in nome del culto cattolico invochi un atto di patente illegalità, questo si capisce, e prova solo che monsignore non è molto forte in teologia; ma che il Governo faccia sue le eresie del vescovo di Loreto, questo è un altro paio di maniche, e ci volevano proprio i tempi novissimi perchè assistesse a questo bello spettacolo del vedere il Governo di un paese illuminato e civile, proteggere ufficialmente, col pretesto del rispetto dei culti, le fattucchiere del fanatismo! (*Bene! a sinistra*)

E che il culto cattolico nel caso nostro non

ci abbia proprio che vedere, la prova è questa, che gli stessi cattolici di buon senso non ci credono; e se a me non vorreste credere, io lascerei la parola ad un reverendo sacerdote, il quale in proposito mi scrive, e del quale tacerò il nome per non creargli con la Curia dei guai.

“ Onorevole Deputato Cavallotti.

“ I giornali cattolici hanno nella scorsa settimana riferito la protesta che monsignor vescovo di Loreto credette di dover fare contro alcune espressioni della Signoria Vostra Illustrissima da apporsi in una lapide in quella città. Mentre da una parte io deplorerei che quelle espressioni contenessero intenzione d'ingiuria alla religione Cattolica, mi sento il dovere, e per onore della medesima che io amo più della vita, e anche per amore della verità, di notarle che in quella protesta di monsignor vescovo trovasi una proposizione che è assolutamente contraria alla verità, e non secondo gli insegnamenti della fede cattolica.

“ Difatti è falso che la fede cattolica ingiunga al cristiano di credere per fede i miracoli eh'ella approva. La fede cattolica crede alla verità dei miracoli contenuti nella rivelazione o alla loro possibilità; ma quanto a quelli succeduti dopo il tempo degli apostoli, e che noi conosciamo per la sola testimonianza umana, come sarebbe quello che vuolsi succeduto a Loreto (e non ammesso dal celebre istoriografo cattolico il Muratori, nè dal dottissimo teologo il Padre Calmet, i quali si appoggiano anche sopra un testo di S. Gerolamo, dal quale appare che la casetta ove si operò il grande avvenimento della Redenzione umana non esisteva già più a Nazaret al suo tempo, ma al suo posto eravisi fabbricata una chiesa), la S. Chiesa, dico, intorno a questi miracoli, lascia che ciascuno li pesi col lume della sua ragione, e non intende, nè può, nè vuole proporre questi fatti miracolosi come verità da credersi di fede divina dai fedeli.

“ Dunque, onorevole deputato, Ella non avrebbe ragione di incolpare la fede cattolica per quanto si riferisce ai miracoli, ma avrebbe piuttosto motivo di pretendere che monsignor vescovo di Loreto rettificasse una affermazione che non esprime la dottrina cattolica. „

Ecco: io alla rettifica del vescovo di Loreto ci rinunzio; non la pretendo, e lascio monsignore a sbrigarsela con la sua coscienza; (*Si ride*) ma è un fatto che la lettera del buon reverendo non fa neppure una grinza. E se io avessi, invece che oggi, svolta quando la presentai, l'interrogazione su questo fatto (piccolo nella forma, ma

grave per il senso che ha) avrei voluto, poichè il Governo le fa l'alto onore di assumerlo sotto la sua protezione ufficiale, divertire alquanto la Camera intorno a questo miracolo, di cui non vi è nessuna traccia, nessun indizio, nessun cenno nelle cronache del tempo. E la prima menzione se ne ritrova in una storiella di un buon parroco della Chiesa di Loreto, detto il Teramano e vissuto oltre un secolo e mezzo dopo la data del proteso prodigio; il quale racconta di averla appresa da due suoi vecchi parrocciani, che gli affermarono con giuramento, l'uno che il nonno del suo nonno, l'altro che il suo bisnonno, quando aveva 120 anni, era stato udito dire d'aver veduto la casa della Madonna a passeggio per la foresta. (*ilarità*)

A 120 anni se ne vedono e se ne fanno vedere tante di cose! E se tanto mi dà tanto, a 120 anni chi sa quante ce ne farà vedere anche l'onorevole Depretis. (*ilarità*)

E sulla fede di testimonianze così autorevoli il buon parroco, la cui leggenda è quella che forma testo per il prefetto di Ancona, ci racconta come qualmente quando i Turchi si insignorirono della Palestina, gli angeli si caricarono la casa della Madonna in Nazaret sulle spalle e la portarono via; e viaggio facendo, per pigliar fiato, fecero una piccola fermatina in Dalmazia; poi di là la portarono in una foresta su quel di Recanati; ma siccome lì intorno c'erano dei bricconi, gli angioli, persone prudenti, per evitare guai, se la ricaricarono sulle spalle un'altra volta e la portarono sopra un monte lì vicino. (*ilarità*)

Presidente. Onorevole Cavallotti, tralasci questa narrazione, che non ha nulla a che fare con la sua interrogazione. Non stiamo qui per raccontare storie antiche, ma per provvedere agli interessi del paese.

Cavallotti. Non sono io, veda, onorevole presidente, che do importanza a questo fatto; è il Governo che ne fa testo per i suoi decreti.

Presidente. Si dispensi dal narrarlo e venga alla sua interrogazione.

Cavallotti. Vedrà che sarò brevissimo e verrò subito all'interrogazione. Diceva dunque, cioè dice la storiella, che portata la casa lì sul monte, due fratelli che la possedevano vennero a discordia fra loro per le offerte dei fedeli e già erano sul punto di battersi. Allora, siccome fra i due litiganti il terzo può andar di mezzo, gli angeli a ogni buon conto la tolsero di là una terza volta e la portarono sulla strada maestra dove anche oggi si ritrova, posta sulla superficie del suolo, senza fondamenta e senza nessun appoggio nè muro di cinta.

Ora, vedete che combinazione curiosa! Negli Annali camaldolesi sotto la bellezza della data di due secoli prima, si racconta di un santuario della Madonna presso Asciano, nel Senese, la precisa identica storiella. Anche là il santuario posseduto da due fratelli, i quali venuti a discordia fra di loro sono sul punto di battersi e alla vigilia del duello, la notte del 5 giugno 1100, la casa della Madonna, fa una volatina, e va in villeggiatura a riposarsi sul colle di Vertighe in quel di Arezzo, dove ancora si trova posato sulla superficie del suolo, senza fondamenta e senza nessun appoggio di cinta!

È evidente che a scrivere la sua storiella il buon parroco di Loreto non ha dovuto far molta fatica. Egli l'ha copiata tale quale. Solamente, per uno scrupolo di delicatezza, si guardò bene di aggiungere la data del famoso avvenimento. La data la mise nel 1525 certo Girolamo Angelita, segretario del comune di Loreto, il quale sulla storiella ricamando, scoperse che il miracolo era avvenuto il 10 dicembre 1294 a 10 ore di notte precise, nè un'ora più nè un'ora meno. È precisamente su questo racconto dell'Angelito che la lettera di monsignor vescovo di Loreto si fonda: e postochè ci hanno dei prefetti che a nome del culto cattolico proibiscono di dubitarne, postochè ci hanno dei senatori cattolici che il qualificarlo di superstizione chiamano opera *nefanda*, io ho ben diritto di sapere che cosa i veri cattolici, più cattolici dell'onorevole senatore, ne pensino.

Apro le pagine d'un cattolico fervente; d'un insigne difensore della Chiesa: le *discussioni lorentane* del conte Monaldo Leopardi, il religiosissimo padre dell'infelicissimo Giacomo.

È che cosa trovo? Trovo che la storiella dell'Angelita, intangibile per il prefetto di Ancona, è dichiarata dal Leopardi tutta quanta una frottola "un pelago di contraddizioni, di assurdi, di favole, inventate temerariamente da un immaginatore imbroglione, che immaginò l'epoca di suo arbitrio e capriccio, che impiestrò come meglio gli piacque la storia lauretana, che nel corso di tre secoli ha sorpresa la buona fede dei popoli, e che è capace di inventare perfino i discorsi della Vergine."

Altro che "miracoli della superstizione!"

E questo scriveva Monaldo Leopardi ai tempi di Gregorio XVI senza credere di fare offesa alla religione. Bisognava venisse un prefetto del regno d'Italia per iscoprire la religione offesa da un giudizio molto più mite!

Ma di che sentimento religioso mi venite favellando? Ma pigliatevela col padre Trombelli, e

col padre Calmet, frati e cattolici tutti e duo che tacciano d'invenzione la storia della santa casa. Pigliatevela col canonico Vogel che ritiene il viaggio miracoloso una favola. Non vi basta? Pigliatevela col padre Retz, generale dei gesuiti, il quale proibisce ai bollandisti di più nominare la traslazione della casa di Loreto, siccome leggenda insostenibile, a fronte della sana critica.

E quando una popolazione reclama il diritto di esprimere il suo giudizio sopra fole, che si presentano con queste raccomandazioni, nossignori; viene il Governo, e vuole, annunzia, e dichiara che, quello che non credono neppure i gesuiti, lo devono credere gli abitanti di Loreto!

Io non voglio più oltre dilungarmi. Ho nominato il Leopardi. Nella stessa monografia, dove si smentisce la favola dell'Angelita raccolgo da Monaldo Leopardi una testimonianza preziosa; che nel regno pontificio, sotto Gregorio XVI si discutevano le bolle, i breviari, gli atti pontifici, e le credenze religiose, senza che ciò fosse proibito dalla censura di Roma.

Io non dirò che il fatto di Loreto segui un regresso dai tempi di Gregorio XVI, benchè lo sembri; ma dirò che, di fronte a divieti simili, io mi sento profondamente umiliato, non solo come italiano, ma come cittadino di un paese civile. È chiaro che siamo sopra un brutto sdruc-ciolo. Vi sono tante cose, che, senza essere dogmi, la Curia di Roma pretenderebbe che siano credute!

Abbiamo tante lapidi contro il potere temporale, che pure non è un dogma, e che alla Curia preme tanto! Se voi vorrete proibire tutte le lapidi, che dispiacciono al Vaticano, io vi avverto che sarà grande il repulisti: saranno molte le lapidi che dovrete nascondere, come avete nascosto gli arazzi, qui in Roma, come avete asportato là al confine verso l'Isonzo la lapide ricordatrice di due martiri... (*Bene!*) Ma credete voi che la questione sia tutta nel divieto di una povera epigrafe, e che la coscienza pubblica si sia commossa di ciò solo? O che son tanto in onore oggi in Italia gli studi della epigrafia?

Gli è che il divieto è qualcosa d'altro e di più. È un sintomo, è un indizio fra cento, è un anello affatto caratteristico nel suo genere, della catena che va ogni giorno più serrando in un abbraccio brutto, innominabile, la vostra politica colle pretese del Vaticano. Non è un fatto isolato: guardate! Voi negate ogni giorno di esser venuti a patti con quei signori della Curia, e tutti i giorni, cento fatti uno dopo l'altro vi denunziano. Voi vi occupate a spiegarli, giustificarli uno per uno, e

non vi accorgete che è il loro complesso che non riuscite a spiegare, che è il loro complesso che vi accusa.

Ne volete un'altra prova, un altro esempio? Ecco il divieto della recita del dramma "Maria di Magdala", a Palermo. Povera Magdalona! Dopo aver girato le scene nelle rappresentazioni sacre del medio evo, era stata portata alla ribalta moderna da un giovane e valoroso poeta romano, Pietro Calvi: aveva girato con festa i teatri italiani; era stata applaudita e ripetuta qua a Roma; formava la delizia serale del ministro degli affari esteri, il quale coll'autore se ne felicitava.

Erano, è vero, altri tempi della politica italiana: era il tempo che la Consulta mandava a Berlino la stupenda nota sopra i disordini della notte del trasporto di Pio IX; uno dei più bei documenti della cancelleria italiana, e che oggi l'onorevole Depretis non permetterebbe certo al suo collega Mancini di scrivere.

Or ecco, invece, va a Palermo la Magdalona, e trova il pio prefetto Bardesono che lo intima lo sfratto, dimenticando il precetto evangelico, che molto si deve perdonare a chi molto ha amato. (*Si ride*)

Parmi già udire l'onorevole Depretis rispondermi che la religione qui non c'entra: che si tratta di una pura formalità: vediamo.

L'attore Dominici, va il giorno della rappresentazione dal delegato di pubblica sicurezza Polideri a ritirare, come aveva ritirato pochi giorni innanzi quello della "Cavalleria Rusticana," il manoscritto della "Maria di Magdala," munito del visto dell'autorità. Il visto è rilasciato come al solito senza difficoltà. Ma ecco, alle 4 pomeridiane, guardie di questura e carabinieri con grande apparato strappano dagli angoli delle vie, e dalla porta del teatro i manifesti della "Maria di Magdala," ed il delegato, anzi il questore stesso, va a significare al capocomico la proibizione del lavoro.

Questi corre dal questore per spiegazioni; il questore gli dice che quanto a lui il permesso l'avrebbe dato, ma che il prefetto Bardesono, il famigerato prefetto di Bologna e di Milano, aveva degli scrupoli religiosi (guardate mò dove si vanno a cacciare gli scrupoli!) (*Si ride*) e mostrò la lettera del prefetto in cui ordinava la sospensione del delegato che aveva rilasciato il permesso. Ricorrono al prefetto, il capocomico e l'impresario; il prefetto non li riceve, ma fa dir loro che il lavoro ponendo in iscena la *Maddalena* offendeva la religione e questo poteva provocare disordini. Gli fanno dire che era già stato rappre-

sentate in altre città, e lui, sempre dal buco della chiave, manda fuori a ripetere ch'era stato permesso in altra città, Palermo, era un luogo dove i sentimenti sono più suscettibili che altrove e che perciò il caso era diverso.

Me ne rineresco per l'amico onorevole Crispi, il quale dei sentimenti della sua città nativa s'era formata tutt'altra idea. Ma il prefetto poteva essere più sincero; poteva dire che la politica d'un tempo era una cosa, che quella d'adesso è un'altra, e che i motivi per cui veniva proibita la *Maria di Magdala* erano i medesimi per i quali oggi l'onorevole Depretis non tollererebbe che il suo collega Zanardelli inaugurasse a Brescia il monumento di Arnaldo. (Bene! *a sinistra*)

O che crede l'onorevole Depretis che certe cose non si finitino, non si sentano nell'aria?

Ne volete di più? Chi provocò lo strano divieto, e per quello strano motivo, fu un giornalista ufficio della prefettura, il quale ha un piede in Curia, e venne ufficiato a fare queste pratiche da alcuni preti dell'arcivescovado; ed è il medesimo pubblicista che serve ora d'intermediario tra il prefetto e l'arcivescovo per istabilire una lista comune per le prossime elezioni amministrative del luglio, tal quale come si è fatta a Roma. (*Si ride*)

San Donato. Anche a Napoli.

Cavallotti. E chi più ne ha, più ne metta!

Fatti isolati, n'è vero? Ah sì, parlatemi dei vostri fatti isolati, e datemi pure anche di questi due la spiegazione un per uno, e spiegatemi quel di Loreto con la tutela dell'ordine, e quel di Palermo con le formalità, come avete spiegato coi pretesti di legge il caso di Propaganda Fide, benchè lo sappiate per i primi che non c'è neppure un gatto che ci creda. È da un pezzo che di questi fatti isolati si compone tutta quanta la vostra politica! Sono i fatti isolati della politica che, come a Palermo e Roma, così, anche recentemente a Belluno ed a Perugia nella lotta dei comizi mette i vostri sotto prefetti in carteggio elettorale coi vescovi, e vi fa andare alle urne a braccietto coi parroci alla gran guerra contro i radicali; e fa raccomandare, come è occorso nel collegio di Belluno non ha guari, dal pergamo il vostro candidato, con l'opportuna avvertenza, che per dar modo ai fedeli di andargli a dare il voto, sarebbe stata anticipata l'ora della messa. (*Si ride*)

Sono gli stessi fatti isolati della politica che aiuta il rifiorire delle corporazioni religiose, che restaura monasteri, che restaura il catechismo, che accetta il prete alleato alle urne, lo tollera

provocatore in chiesa; della politica che rincorre per le vie a sciabolate i cittadini che reagiscono contro le intemperanze clericali e lascia impunito il grido: Viva il Papa-re. Dove andremo con questa politica? Dove volete andare? Io non lo so o meglio credo di saperlo, ma ancora non lo voglio dire. Aspetto le vostre risposte e poi ne ripareremo. (Bravo! Benissimo! *a sinistra*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io vedrò di rispondere brevemente all'onorevole deputato Cavallotti.

Come già ieri l'onorevole Fortis, l'onorevole Cavallotti ha cominciato a censurare il metodo seguito dal ministro dell'interno nello svolgimento e nella discussione delle interpellanze, ma ha aggiunto un argomento di più; egli ha trovato che questo metodo consiste nell'accumulare tutte le interpellanze nell'occasione della discussione del bilancio dell'interno, perchè tanto, egli ha detto, in quest'occasione, ci siano o non ci siano interpellanze, il ministro deve pure sopportare egualmente la discussione.

Seusi, onorevole Cavallotti: in questa questione Ella ha proprio mosso un'accusa senza fondamento.

Ella deve ricordare che un mese fa, precisamente un mese fa, le sue interpellanze erano poste all'ordine del giorno, e io era disposissimo a risponderle; il 21 maggio la relazione sul bilancio del Ministero dell'interno non era neanche stata distribuita, ed io allora ho deplorato che il cattivo stato della sua salute l'abbia costretto a rimandare queste sue interpellanze. E pertanto per questa prima causa, me lo lasci dire, Ella ha sbagliato completamente nell'accusarmi.

Ora vengo alla questione della oramai famosa iscrizione di Loreto. Il 21 maggio, quando ancora io speravo che l'onorevole Cavallotti si sarebbe presentato alla Camera per svolgere le sue interpellanze, e quella in specie per la famosa iscrizione di Loreto, rispondendo all'onorevole Ferrari per un'altra iscrizione stata apposta un anno e mezzo fa a Foligno, dichiaravo quali erano i criteri che il Governo seguiva in fatto di affissioni, d'iscrizioni e di epigrafi esposte al pubblico. Io ricorderò che l'articolo 53 della legge sulla sicurezza pubblica è concepito in questi termini:

“ Nessun stampato, o manoscritto potrà essere affisso nelle vie, nelle piazze, o luoghi pubblici senza licenza delle autorità di pubblica sicurezza.

“ Sono esclusi da questo divieto gli stampati

o scritti relativi a cose commerciali, gli annunci di vendita o locazioni.

“ Le affissioni dovranno essere fatte nei luoghi designati dall'autorità competente. „

E spiegando questa disposizione, io dichiarai alla Camera quali erano le mie idee, quali i criteri che il Governo intendeva seguire.

Questa è naturalmente una questione dell'esercizio di un potere discrezionale; ma del potere discrezionale, anche quando gli viene attribuito dalla legge, il Ministero deve usare con certi criteri, e con giustizia; e la sua azione è poi sempre sindacabile dinanzi alla Camera; e i criteri del Governo io indicavo con queste parole:

“ Non tassativamente, ma dimostrativamente dirò che le regole seguite sono queste.

“ Quando un'iscrizione, un manifesto, sia scritto che stampato o scolpito in guisa che sia esposto in luogo pubblico esprima concetti contrari al nostro ordinamento politico, un'offesa alle leggi dello Stato, concetti tali da turbare i nostri buoni rapporti internazionali, che il Governo per un'alta ragione di Stato deve custodire, quando offenda il buon costume, il sentimento religioso delle popolazioni, ed in qualunque modo possa turbare l'ordine pubblico, l'autorità di pubblica sicurezza usa del diritto di impedire l'affissione, e l'usa per una giurisprudenza finora non contrastata. „

Ben inteso che si parla sempre di affissioni, o iscrizioni in luoghi pubblici.

Non può pertanto esservi dubbio sul diritto che ha il Governo di impedire queste iscrizioni; non vi può essere questione di legalità; vi può essere questione di responsabilità nell'uso di un diritto che al Governo compete.

Ora io esporrò i fatti molto brevemente e molto prosaicamente, mi si permetta questa frase, che non saprei come rispondere all'onorevole Cavallotti, se non esponendo i fatti, esponendoli molto brevemente, con la scorta dei documenti che ho presso di me.

Come è sorta la questione della lapide di Loreto? Non entro nei minuti particolari, so benissimo che il prefetto, quando gli fu presentata la lapide la dichiarò non incriminabile, ma ciò non voleva dire che fosse tale da potersi esporre al pubblico. La regola dell'incriminabilità o no di un atto di questa natura è fuori di questione; così come, secondo me, sarebbe stato prudente e, dirò di più, sarebbe anche stato dovere dell'autorità politica far capire alla rappresentanza municipale, che bisognava veder di finire questa questione in famiglia; perchè, come ha osservato l'onorevole Cavallotti, alle spese necessarie per erigere questa

specie di monumento al general Garibaldi, aveva concorso il municipio e la popolazione di Loreto, 400 e più sottoscrittori. E qui, fra parentesi, mi sia lecito osservare che su 400 sottoscrittori sono 70 od 80 soli che si radunano, e quindi una minoranza fa un voto, e si sa che ordinariamente i pochi che convengono alla adunanza sono i più diligenti e i più appassionati; ma comunque, questo sia detto solo fra parentesi.

Fra i sottoscrittori c'era anche il municipio, che aveva preso perciò un'apposita deliberazione: io non so quanto queste deliberazioni dei municipi siano conformi alle disposizioni severe della legge del 1874; ma in certi casi si è sempre usata una certa tolleranza ed io non voglio essere più rigido dei miei antecessori. Fatta in questo modo, è verissimo che la sottoscrizione raccoglieva tutte le gradazioni del partito liberale, e direi quasi tutta la popolazione di Loreto; poichè il comune con la sua sottoscrizione comprendeva tutti, anche i cattolici intransigenti, che ci sono a Loreto, come del resto credo che ce ne siano dappertutto. (*Si ride*)

Quando mi venne la notizia di questa sottoscrizione, io ho cercato di conoscere i giudizi dell'autorità, di coloro che possono informarmi; ed ebbi queste parole, in una nota del prefetto, che leggo testualmente. Non nascondo l'origine delle notizie, onorevole Fortis.

Fortis. Con me non l'ha fatto.

Depretis, ministro dell'interno ... La nota dice che questa iscrizione “ conteneva una proposizione di scherno e di ironia pel celebre santuario che, sebbene non incriminabile, offende tuttavia la coscienza dei timorati ... (*Uarità a sinistra*) Leggo proprio alla lettera. Fanno parte della popolazione anche le persone timorate. (*Uarità*)

“ Quando l'ebbero letta, anche i più liberi in materia religiosa non seppero comprendere come possa accogliersi in Loreto, che è noto che ha vissuto e che vive della Santa Casa.

“ Anche a Loreto fra gli stessi membri del Comitato, appena conosciutosi il testo dell'iscrizione ch'era stata preparata, si discusse se doveva togliersi la frase contestabile, che si ritenne anche superflua per le onoranze da rendere a Garibaldi.

“ Si tenne un'adunanza... l'opinione pubblica della maggioranza decise di mantenere l'iscrizione nella sua integrità. „

Fu dunque cosa discussa e disputata fin dal primo giorno.

Io intanto volli domandare altre spiegazioni ed ebbi quest'altra notizia posteriore. Leggo:

“ L'indole della cosa spiega ed autorizza le apprensioni, mescolandosi insieme contro di essa

la credenza religiosa della gente di campagna non capace di ragionare, (*Si ride a sinistra*) e l'interesse di quanti vivono direttamente e indirettamente col santuario di Loreto. » (*Interruzioni*) Così dunque, e replicatamente, l'autorità politica è stata di parere che l'iscrizione, colle frasi indicate dall'onorevole Cavallotti, sarebbe stata probabilmente causa di conflitti e di disordini nel paese. Qui posso citare una lettera del municipio ch'è a un dipresso nello stesso senso....

Crispi. ... non ragiona.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non ragiona, vuol dire che è gente grossa; ma questa gente grossa fa numero, questa gente grossa fa parte della popolazione, e ci crede. Che le volete dire? E quando la gente crede ed ha anche interesse a che questa credenza sia mantenuta, se avvengono disordini, la responsabilità ne cade tutta sul Governo.

Questa è la lettera del sindaco: « Il pensiero di erigere, con offerte private, un monumento al generale Garibaldi fu accolto favorevolmente dai cittadini e vi si associò il municipio, mediante analogo deliberazione consiliare, e l'amministrazione di Santa Casa. Procedevano le cose in buona armonia, quando sorse l'incidente dell'iscrizione da collocarsi sulla base del monumento. Con il concetto espresso nelle prime parole dell'iscrizione, concetto che si suppone ispirato da alcuni che fanno parte del comitato, si è voluto, con deliberazione presa dalla maggioranza degli oblatori, affermare un principio che sta in opposizione alla credenza religiosa che riguarda questo santuario e che secondo essa tornerebbe a disdoro di questa popolazione. D'altra parte, ritenendosi da molti quell'iscrizione ingiuriosa ed offensiva oltre che al sentimento religioso, anche poco decorosa per la stessa città di Loreto, si hanno proteste e reclami perchè venga modificata. La Giunta municipale, desiderando vivamente di mantenere la concordia cittadina, ha tentato tutti i mezzi possibili per ottenere che tale incidente avesse una soluzione soddisfacente i comuni desiderii. Ma essendo riuscite infruttuose le pratiche fatte all'uopo, ha deliberato in seduta del 5 corrente, che, perdurando l'attuale stato di cose, il municipio deve astenersi da qualunque ulteriore ingerenza in tutto ciò che riguarda l'erezione del monumento. »

L'intenzione, la volontà del municipio, che è pure una rappresentanza legale della popolazione loreтана, della quale io devo tener conto, è poi espressa in una deliberazione consiliare che ha la data del 28 aprile, proprio della vigilia dell'inau-

gurazione, deliberazione della quale darei lettura alla Camera se non temessi di tediarla con letture, le quali sarebbero pur necessarie, volendo mettere sotto gli occhi della Camera le fonti stesse delle mie informazioni in tutta la loro integrità. In sostanza, con questa deliberazione, il municipio di Loreto dichiara che non pagherà l'offerta alla quale si è impegnato, sinchè non sia risolta questa quistione.

Da questi dati risulta che il Ministero dell'interno non poteva consentire che questa iscrizione fosse collocata, senza assumere la responsabilità di disordini e di conflitti fra la popolazione di Loreto, dissenziente nell'apprezzamento di questa iscrizione; ed è per ciò che ha creduto di impedirla.

Io non vado a cercare in quali termini sia stato fatto il decreto di divieto, perchè non l'ha redatto il Ministero: il Ministero si limitò a telegrafare al prefetto che provvedesse per la proibizione.

Nè a questa determinazione del Ministero hanno minimamente influito, non dirò pressioni, ma nemmeno uffici, da nessuna parte.

Io non ho considerato che la questione d'ordine pubblico, e da questo punto di vista, in un paese come Loreto, dove il Santuario costituisce una delle risorse economiche più importanti delle popolazioni... (*Mormorio a sinistra*)

Una voce a sinistra. Questione di bottega!

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. ...io credo che fosse proprio il caso di impedire l'iscrizione per impedire qualunque disordine.

Mi permetta poi l'onorevole Cavallotti di dirgli che a me pare proprio che questo lusso di antitesi, in un paese come Loreto, dove, volere o non volere, c'è questo santuario, il quale è anche una sorgente d'interessi economici per la popolazione (*Risa e rumori a sinistra*) non fosse punto necessario.

Se non vogliono che io parli, non parlerò.

Presidente. Continui, onorevole presidente del Consiglio.

Facciano silenzio, e non interrompano.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. E sa qual'è il sentimento che mi fu manifestato anche dai miei amici intimi, i quali volevano persuadermi a consentire che l'epigrafe fosse integralmente esposta in pubblico? È questo: se noi vietiamo la pubblicazione di questa epigrafe, finiamo per darla vinta ai clericali; e il giudizio di molti sarà, che il Governo, sotto la pressione dei clericali, trascurando le influenze liberali dei suoi amici, finisce per darla vinta ai clericali e per non favorire un concetto liberale. Ma io dico che portandola su questo terreno, la questione diventa molto piccola.

Tutto il mondo sa che due sono le specie di clericali. Ci sono i clericali di buona fede affezionati alle loro credenze religiose. Saranno menti grosse, come volete, ma infine la religione è un sentimento che non si può colle provocazioni combattere, e la libertà di coscienza non esiste se non è accompagnata dalla libertà di credenza; e la tolleranza della libertà di coscienza e di credenza è il primo dovere di chi professa i principii della vera libertà. (*Bravissimo!*)

Ci sono poi i clericali politici, e questi, siatene certi, nessuno può farli cambiare di opinione, nessuno può smuoverli dalla guerra che combattono contro le istituzioni e contro il Governo. Non si possono vincere altrimenti che attirandoli nell'orbita comune, colla forza naturale della libertà, e col valore delle nostre istituzioni. Ma credete pure che nessuno li potrebbe vincere facendo loro la guerra a colpi di spillo, con delle offese, con delle iscrizioni o altrimenti. Si vinceranno quando essi saranno persuasi della loro assoluta impotenza a resistere a ciò che si è stabilito in Italia; e ad ogni modo saranno affondati dal fiume della civilizzazione e del progresso. (*Bravo!*)

Insomma, in questa questione i criteri del Governo non furono che questi: non deliberò di impedire questa affissione, se non perchè fu principalmente ispirato dal pensiero che il permetterla avrebbe potuto compromettere la quiete pubblica del comune di Loreto; ed essendo la quiete pubblica affidata alle sue cure, ha creduto d'impedire, sotto la sua responsabilità, l'affissione dell'epigrafe così come era stata formulata. Il Governo segue costantemente questa norma: mantenere nei limiti della legalità i fanatici, a qualunque partito essi appartengano, bianchi, rossi, neri e verdi, poichè adesso c'è anche il partito verde, sorto appena sull'orizzonte; (*Si ride*) rispettare tutte le convinzioni sincere, nel circolo della legge; impedire, con tutti i mezzi che la legge gli affida, che l'ordine pubblico sia turbato.

Questa è la sola risposta che io posso dare all'onorevole Cavallotti.

In quanto all'altro fatto, al divieto della rappresentazione del dramma del poeta Calvi, *Maria di Magdala*, divieto che ha dato a me una piacevole occasione di ricevere dallo stesso egregio poeta un'altra sua pubblicazione recentemente uscita, la *Bianca Cappello*, e che mi ha dato anche occasione di leggere il dramma *Maria di Magdala*, che, lo confesso, io prima non avevo letto, (*ilarità*) ebbene, questo divieto non fu imposto che,

mi si permetta di dire una frase un po' dura, (un po' dura per la persona alla quale è indirizzata), che per una questione di galateo.

Nessuno a Palermo (ed ho qui il rapporto ufficiale, che posso anche comunicare all'onorevole Cavallotti) pensava di impedire la rappresentazione della *Maria di Magdala*; ma il Dominici, direttore della compagnia, cercò strappare il consueto permesso, andando a dichiarare ad un delegato, novello a quell'ufficio, che non era mai stato incaricato di questo servizio, andando, dico, a dichiarare di aver già ottenuto il permesso dal questore, il che non era.

Il dramma, come si suole, era stato comunicato ad un impiegato della prefettura, solito a dare un'occhiata alle produzioni teatrali per vedere se la rappresentazione, nelle date condizioni in cui si può trovare nelle diverse città il sentimento pubblico in cui sono i teatri, potesse evitare possibili disordini. L'impiegato stava leggendo questo dramma, quando il Dominici (credo sia il capo comico) si presentò domandando insistentemente il manoscritto; non so se si trattasse di stampato. L'impiegato non aveva finito di leggerlo: andò dal prefetto: ed il prefetto disse: finite di leggerlo o lasciate che finisca io di leggerlo. Il Dominici però insistette per avere immediatamente o il dramma, o il permesso.

Allora il prefetto, sotto queste insistenze, fatte in modo anche arrogante e fuori dei modi che la convenienza o la creanza comportano, non ha fatto altro che restituirgli il dramma, e quindi non ha potuto dargli il permesso.

Una scena simile, a un dipresso, si è ripetuta nel giorno dopo.

Dunque, se il dramma non fu rappresentato a Palermo ciò è dipeso dai modi poco convenienti coi quali il Dominici ha creduto di esercitare una certa pressione sul prefetto a fine di ottenere il permesso della rappresentazione.

Questa è la pura e pretta istoria, quale mi risulta da un lungo e particolareggiato rapporto del prefetto di Palermo.

Tutto quello poi che dice l'onorevole Cavallotti, di piccoli fatti, quà e là a favore di clericali, fatti che dimostrano nel loro complesso, tendenze e vincoli e alcun che di molto pericoloso per la cosa pubblica, io rispondo che un'ingegno immaginoso può sempre raccogliere molti piccoli fatti che avvengono sulla superficie dello Stato, e, appunto coll'ingegno distinto che possiede l'onorevole Cavallotti, collegarli, riunirli insieme, per venirne poi a concludere che essi dimostrano quelle che non è dimostrabile,

Perchè se anche l'onorevole Cavallotti intendesse di dimostrare che io, che ho passata tutta la mia vita nel campo liberale, sia divenuto in questi ultimi anni un fervente cattolico e soprattutto un clericale, anzi un nemico di quello che è stato il sogno della mia vita, sin da quando l'onorevole Cavallotti era ancora *in mente Dei*, non potrebbe essere creduto. (*Bene! Bravo!*)

Se ciò si può dire e si può decantare, come arma di partito e come offesa di parte politica, creda pure l'onorevole Cavallotti, che sarà però ben difficile che le popolazioni italiane credano alle sue parole, se ancora fra le popolazioni nostre dura il senso comune. (*Bravo, bene, benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Cavallotti ha facoltà di dire se sia o no soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Cavallotti. Nel Canto secondo della *Gerusalemme*, dice il Tasso di Clorinda che interroga un vecchio sui casi di Orinto e Sofronia:

Così pregollo: e da colui risposto
Breve, ma pieno, alle dimande fue.

Mi rincresce che io non posso dire lo stesso delle risposte dell'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Dovrebbe dirlo!

Cavallotti. Ma dovrei dir piuttosto di lui come disse l'Ariosto:

Quel ch'era utile dir, disse, quel tacque
Che nuocergli potea....

Molto cose infatti tacque il presidente del Consiglio; e tacque appunto quelle sulle quali maggiormente avrei amato raccogliere dal suo labbro una spiegazione più concludente. Per esempio, una migliore spiegazione della contraddizione ridicola e strana fra l'approvazione data dal prefetto il 2 aprile alla lapide di Loreto e il divieto del giorno 20.

Nega, è vero, il ministro che l'autorità governativa abbia subito in questo pressione di sorta, e afferma che ha agito di testa sua. Se la prenda allora, però, col prefetto di Ancona, il quale, in una lettera privata ad un deputato delle Marche, cercando scusarsi del divieto inqualificabile, adduce a propria discolpa, che "il Ministero fu costretto ad occuparsene."

Depretis, presidente del Consiglio. Sono corbellerie. (*Si ride*)

Cavallotti. Se la prenda col prefetto; lo servono male i prefetti, onorevole presidente del Consiglio; per lo meno lo compromettono.

L'onorevole Depretis si è trincerato dietro la curiosa distinzione fra il pericoloso e l'incriminabile. Io non so se questa distinzione l'onorevole Depretis l'avrebbe tirata in ballo ai tempi ch'egli aveva per segretario generale l'onorevole Bonacci, il quale, in quest'affare delle lapidi, ho motivo di ritenere che consenta nelle mie idee.

Bonacci. Chiedo di parlare.

Cavallotti. Ma anche in questa distinzione l'onorevole presidente del Consiglio è poco fortunato, perchè, per iscoprire il preteso pericolo, ha dovuto inventare nella popolazione di Loreto una maggioranza di sua fantasia.

Ed è venuto a dirmi che i votanti per l'epigrafe in quella assemblea di sottoscrittori non rappresentavano la maggioranza, perchè i sottoscrittori essendo 400, non potevano soli 75 presumere di esserne gli interpreti.

Depretis, presidente del Consiglio. Non ho mai detto questo.

Cavallotti. Io non ricordo le sue parole, ma almeno questo è il senso.

E allora io gli domanderò: se 75 presenti all'assemblea, e favorevoli all'epigrafe, non potevano rappresentare la maggioranza, che cosa rappresentavano i 4 contrari? E con che diritto, con che serietà la maggioranza l'attribuite a loro?

Ma vada adagio, per carità, l'onorevole Depretis, vada adagio, nel suo interesse, ad infirmare i voti dei presenti che rappresentano le maggioranze assenti, perchè egli si dà della zappa sui piedi, e tante votazioni che a lui fan comodo in questa Aula potrebbero soffrirne discredito (*Bravo! a sinistra*) (*Si ride*).

Ma a rappresentare il sentimento dei sottoscrittori al monumento non gli bastano i 75? Ebbene nell'adunanza successiva furono intorno a 100; non gli bastano ancora? Vuole proprio i 400? Eccoli, io glieli do i 400! eccone qua 400 tutti firmati uno dopo l'altro: (*mostra delle lunghe liste di sottoscrizioni*) sotto una protesta in piena regola: e guardi che non sono ragazzi, ma tutti maggiori; professionisti, avvocati, commercianti, industriali, consiglieri comunali: elettori amministrativi e politici, e cittadini tutti di Loreto. Ecco che cosa la protesta dice:

" I sottoscritti sottoscrittori, dichiarando rispondente ai proprii sentimenti l'epigrafe dettata dall'onorevole Cavallotti per il monumento al generale Garibaldi, plaudendo alla condotta del comitato, fanno voti perchè, rimossa ogni opposizione dell'autorità governativa, il monumento venga inaugurato con quell'identica epigrafe. "

E badisi che queste sottoscrizioni furono raccolte lì per lì in soli tre giorni; altre centinaia volendo avrei potuto portarne qui: ma così quante sono eguagliano il numero del corpo elettorale di Loreto, la quale non ha che 5,000 o 6,000 abitanti. Non vi pare che bastino a rappresentarla?

O proprio non le basta? Vuole proprio saperlo il vero sentimento pubblico di Loreto?

Lo apprenda dalla Giunta comunale che, originaria promotrice del divieto, in seguito a questa manifestazione imponente dalla cittadinanza, in una delle ultime sedute del Consiglio ha dovuto rassegnare le sue dimissioni, motivandole con queste precise parole: che *“ indipendentemente dall'andamento amministrativo, essa riteneva, per gli ultimi fatti attinenti all'epigrafe, di non godere più la fiducia della cittadinanza. ”* E presentate le dimissioni, furono accettate immediatamente, senza che nel Consiglio si trovasse anima viva che almeno per cortesia pregasse la Giunta a ritirarle!

Ebbene, a chi sacrifica l'onorevole Depretis questo sentimento così chiaramente, così impo-
nentemente affermato dalla cittadinanza di Loreto, e confessato dalla sua stessa rappresentanza municipale? Lo sacrifica, con sue parole, agli scrupoli della *gente timorata, della gente di campagna, non capace di ragionare*, e aggiungo io, neanche capace di capire l'epigrafe, perchè non sa neppure leggere. (*Si ride*)

E le masse della campagna è così che intendete ad educarle? È questa l'opera vostra di Governo educatore? È così che lavorate ad alzare il livello intellettuale del paese?

Ma voi mi venite qui a parlare degli affari commerciali, degli affari economici di Loreto che alla norma del santuario si collegano.

E di chi, se non vostra la colpa, che nei 24 anni dacchè avete in mano e amministrato le ingenti ricchezze e risorse di quel monumento della superstizione mondiale, non avete ancora saputo con esse nè impiantare a Loreto un'industria, nè creare un'attività sul luogo, nulla che rendesse la popolazione indipendente da quella sacra bottega della impostura?

E mi venite a parlare dei pericoli per l'ordine! Volete vedere come lo difendete l'ordine, applicando due pesi e due misure? Ecco qua. Alle porte di Loreto si sta erigendo un monastero in violazione delle leggi dello Stato che hanno abolito le corporazioni religiose; tutta la cittadinanza protesta contro quest'offesa al suo proprio sentimento liberale, contro quest'offesa alle leggi della patria: ho qui sott'occhio le proteste indignate.

Ebbene, lo avete visto voi il decreto del prefetto che in nome del sentimento delle cittadinanze, in nome della legge offesa, e per evitare disordini, proibisca la nuova provocazione? Ohibò! Un edificio che sorge in onta alle leggi dello Stato, e alla coscienza del paese, l'ordine pubblico non lo turba per niente; ma due semplici parole di un epigrafe contro una ciarlataneria, creduta tale perfino da' gesuiti, ah quelle sì, l'ordine lo turbano: perchè quelle due parole possono inquietare le *coscienze timorate, la gente ignorante di campagna*, e ai diritti dell'ignoranza si sacrificano i diritti del pensiero. (Bravo! Benissimo! a sinistra).

Quanto al fatto della Maria di Magdala, mi rincresce che l'onorevole presidente del Consiglio dovrà intendersela e col questore e col prefetto di Palermo.

Io domando a lui stesso che valore possano avere le sue spiegazioni di fronte alle precise parole del questore, il quale dichiarò a lettere di scatola, che quanto a lui il permesso della rappresentazione l'avrebbe dato; ma che non poteva farlo perchè il prefetto aveva degli scrupoli religiosi.

O che c'entra qui la questione di galateo, di cui il ministro mi parla? Anche ammessa la comoda teoria che in paese libero le ragioni del galateo vadano innanzi a quelle della libertà — e ognuno vede con questa teoria fin dove ogni prefetto potrebbe giungere — di che galateo mi vien parlando? Ma se il prefetto lo mandò a dire chiaramente che non poteva permettere la rappresentazione della *Maria di Magdala*, perchè sarebbe stato offeso il sentimento religioso della popolazione; e l'ha ripetuto anche la seconda volta osservando che a Palermo le suscettività religiose erano più vive che altrove!

Vada dunque l'onorevole presidente del Consiglio a consigliare ai suoi dipendenti che quando danno ragione dei loro atti sieno almeno sinceri, o per lo meno l'onorevole presidente del Consiglio abbia il coraggio di riconoscerli per quel che sono, e ne assuma qui la responsabilità che gli incombe.

Del resto, cosa serve seguire in tutte queste giustificazioni posticce l'onorevole presidente del Consiglio?

Egli non vuole ammettere quello che io penso, e che pensano molti di quelli che siedono su questi banchi, e cioè che il Governo in questo momento fa di tutto per conciliarsi quell'elemento a cui l'onorevole presidente del Consiglio qui solo a parole dichiara una così patriottica ostilità. Ma se è un pezzo che la state domandando l'assolutoria del Vaticano! Soltanto non lo volete con-

fessare, perchè sapete in questa politica di avere contrario il sentimento del paese, e lo volete preparare a poco a poco.

Succede di questo fatto quello che è succeduto nei primi tempi, di quello che si è convenuto di chiamare trasformismo.

Anche allora, quando s'ebbero dei meditati accordi i primi sentori, quando un araldo focoso che non poteva tenere il segreto in corpo andò a Como ed a Napoli a portar la buona novella, a bandire il primo squillo, fu un tolle generale, un subisso di proteste contro l'imprudente malcapitato rivelatore; ora la buona novella dell'onorevole Bonghi è da un pezzo divenuta realtà completa del giorno, e lo stesso onorevole Minghetti, che l'anno scorso era ancor riluttante a seguire fino all'ultime rugiadose conseguenze la nuova evoluzione, oggi subisce una situazione che è più forte di lui. Oggi la situazione si svolge, segue la sua evoluzione naturale; ed eccoci agli accordi coi preti. (Bene! a sinistra)

Ebbene, volete che ve lo dica? Io non partecipo interamente, di fronte a questo evento, ai timori del mio amico Crispi; arrivo perfino a credere che, se voi alzaste senza tanto sofisticare, senza tanto infingervi, senza andar a pretestare il galateo o la legalità, l'ordine e altre scuse, se alzaste questa bandiera nettamente davanti al paese, il paese vi risponderrebbe per le rime.

Arrivo a credere che sarebbe perfino utile. Il pericolo evidente, imminente, risveglierebbe in quest'aria morta l'energie assopite, risveglierebbe un alito di battaglia, o per lo meno davanti a questo fatto si formerebbe, si levarebbe gagliarda l'alleanza di tutti i patrioti onesti di qualunque partito, di tutti coloro che vissero i giorni della grande epopea, che no sentono nell'animo gli echi lontani, di tutti quelli che sanno che cosa costò la creazione di questa patria e non sono disposti a mercanteggiarne coi suoi bestemmiatori i destini. (Bene!)

Ma voi non volete che ciò avvenga, perchè vi preme condurre a fine impunemente l'opera vostra. Per questo negate, per questo vi infingete ancora. Voi fate come il Malatesta, il quale, già preparati gli accordi con le truppe di Carlo V, li negava: e a negarli seguì fino a che non ebbe consegnate le porte al nemico. Fate pure: è il vostro compito: noi diam l'allarme. È il nostro. (Proteste a destra e al centro, approvazioni a sinistra.)

Presidente. Onorevoli colleghi, facciano silenzio. Onorevole Bonacci, Ella ha chiesto di parlare; ma su che cosa?

Bonacci. Io sperava di non essere trascinato

in questa questione loretana; ma l'onorevole Cavallotti mi ha nominato nel suo discorso, non so bene a qual proposito; e però vorrei avere schiarimenti sulle cose dette.

Presidente. L'onorevole Cavallotti, ha detto che Ella nella questione di Loreto, probabilmente la pensava come la pensa lui. E questo certamente le darebbe diritto ad un fatto personale, ma potrebbe riservarsi di parlare.

Bonacci. Onorevole presidente, parlerò per un momento soltanto. Avrei resistito anche all'eccitamento dell'onorevole Cavallotti e non avrei chiesto di parlare; ma siccome sono rimasto poco soddisfatto, di alcuni apprezzamenti assolutamente errati dell'onorevole presidente del Consiglio, dei quali...

Presidente. Onorevole Bonacci, io non posso darle facoltà di parlare per questo. Se Ella parla per fatto personale, bene, altrimenti s'isciva nella discussione generale.

Bonacci. Sta bene: mi iscrivo fin da questo momento per parlare nella discussione generale del bilancio dell'interno, ed allora dirò francamente l'opinione mia sugli apprezzamenti fatti dall'onorevole presidente del Consiglio, circa il fatto del quale ha parlato l'onorevole Cavallotti, e la indole ed i sentimenti della popolazione della città di Loreto.

Presidente. Ora viene la interrogazione dell'onorevole Costa che è la seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, sui criteri e sul modo col quale si applicano le ammonizioni. »

L'onorevole Costa ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Costa. Proponendomi d'interrogare il presidente del Consiglio ministro dell'interno sopra certe recenti ammonizioni, io prevengo la Camera che non discuterò a fondo la questione dell'ammonizione stessa nei suoi rapporti giuridici, politici e sociali. Questa questione la faremo, quando ci sarà presentata la relazione della Commissione parlamentare incaricata di riferire intorno alla riforma delle leggi di pubblica sicurezza. Allora, sorretti da valenti avversari politici (imperocchè questa è una questione nella quale possono essere e sono d'accordo uomini appartenenti a partiti politici diversi) ci sforzeremo di dimostrare come l'ammonizione sia un provvedimento antiguridico, anticivile, antipolitico, e come quest'onta della legislazione italiana debba essere levata via dal Codice penale.

Oggi io accetto lo stato di fatto; oggi accetto

la legge qual'è, e mi propongo di dimostrare come questa legge sia stata violata per applicare ad avversari politici provvedimenti che nella mente del legislatore dovevano essere applicati soltanto ai delinquenti comuni.

Prendendo infatti la legge di pubblica sicurezza del 1865, modificata nel 1871, io trovo gli articoli 70, 105 e 106.

L'articolo 70 dice:

“ Art. 70. Sulla denuncia scritta degli ufficiali di sicurezza pubblica o dei carabinieri reali, come pure sulle denunce presentate dagli agenti di pubblica sicurezza alla autorità locale da cui dipendono e da questa conformate con le sue informazioni, ovvero anche senza denuncia in seguito della pubblica voce o notorietà, il giudice del mandamento, ognorachè la imputazione sia appoggiata a sufficienti motivi, avvalorati anche dalle prese informazioni, chiamerà dinanzi a sè l'inculpato d'oziosità o vagabondaggio entro un termine non maggiore di cinque giorni, colla comminatoria dell'arresto in caso di disobbedienza; ed appena comparso, se ammette od è altrimenti stabilita la sua oziosità o vagabondaggio, lo ammonisce a darsi immediatamente a stabile lavoro, e di farne constare nel termine che gli prefigge, ordinandogli nel tempo stesso di non allontanarsi dalle località ove trovasi, senza preventiva partecipazione alla autorità di pubblica sicurezza.

“ Se l'imputato contesta l'ascrittagli oziosità o vagabondaggio, ed il giudice non abbia ancora argomenti bastevoli per credere falsa la data negativa, deve assumere ulteriori informazioni nel termine di giorni cinque, a meno che per queste non debba rivolgersi a località lontane; ed in seguito di queste verificazioni, *quando l'imputazione rimanga provata*, il giudice stesso pronunzia l'ammonizione di che nel paragrafo precedente.”

L'articolo 105 dice: “ Saranno a cura dell'autorità di pubblica sicurezza denunziati gli individui sospetti come grassatori, ladri, truffatori, borsaiuoli, ricettatori, manutengoli, maffiosi, camorristi, contrabbandieri, accoltellatori e tutti gli altri diffamati per crimini o per delitti contro le persone o le proprietà. ”

Questi, adunque, sono specificatamente e determinatamente i casi in cui l'ammonizione può essere *legalmente* applicata. Ora: i cittadini ammoniti testè, particolarmente in Loreto ed in Livorno, sono essi oziosi, o vagabondi, o ladri, o sospetti come ladri, truffatori, borsaiuoli, ed in generale diffamati per crimini o per delitti contro le persone o le proprietà? Non solamente ciò non

mi sembra, ma risulta tutto il contrario, e dalla testimonianza unanime dei cittadini, e dalle stesse loro fedine eriminali, il che è tutto.

Quali sono questi ammoniti? Io ne ho qui una lunga filza. Ho avuto la pazienza di copiare le loro fedine eriminali e gli attestati della cittadinanza. E quando qualcuno avesse dei dubbi, io ho qui un volume abbastanza grosso di documenti che possono provare il mio asserto.

Essi sono: Ettore Mattei di Livorno, ammonito, perchè? Lo dice l'atto di ammonizione. Perchè “ frequenta persone sospette per i loro principii anarchici e socialisti. ”

I grassatori, gli oziosi, i vagabondi non c'entrano; c'entrano i “ principii anarchici e socialisti. ” “ Si distingue, vedete un po', il Mattei per la sua *intelligenza* e qualche *coltura* tra i settari! ” E perchè è ammonito? Perchè ha dato sospetti di girovagare per *TENEBROSE MACCHINAZIONI*. Quali, non si dice.

In sostanza, l'ammonizione è data al Mattei per “ i suoi principii, e per le persone con le quali è in relazione. ”

Ma questo Ettore Mattei è egli un ozioso, un vagabondo? No. E lo certifica l'atto con cui lo si ammonisce, nel quale si ha la lealtà di dichiarare che “ ha lavorato e che lavora del suo mestiere di calzolaio quanto basta per provvedere al mantenimento proprio e della sua famiglia ”

Ebbene: a questo onesto operaio che, lo dichiara il pretore, ha lavorato e lavora, tanto in Italia che all'estero ove si è recato, quanto basta per provvedere a sè e alla sua famiglia, si applicano gli articoli 105 e 106 della legge di pubblica sicurezza, che si dovrebbero applicare ai truffatori, agli oziosi, ai vagabondi, ai camorristi!

Avanti. Gabbriello Baroncelli ha la fedina eriminale pulita, gliela rilasciò il tribunale di Lucca il 27 maggio 1884; e pure è ammonito. Un altro: Vittorio Ramagli non ha mai subito nessuna condanna, lo dice il tribunale, e il sindaco di Livorno gli rilascia un certificato di *moralità e di buona condotta*; e pure è ammonito. Anche a Cesare Mazzoni il tribunale rilascia un certificato con cui si dichiara che non è stato mai condannato; di più il Mazzoni è stato soldato nel regio esercito, ha avuto la medaglia al valore militare; i padroni presso i quali lavora, gli rilasciano un certificato amplissimo di onestà, di moralità e di amore al lavoro; ed è ammonito.

Andiamo avanti. Antonio Chiti! Questo è stato condannato, lo ammetto, e non ad una pena lieve,

a morte: ma quando? Nel 1857, per fare questa Italia che ora lo ammonisce; fu condannato dal *legittimo* governo d'allora, quello del granduca di Toscana. La sua condanna fu permutata in 20 anni di lavori forzati, e per questa condanna il municipio gli ha rilasciato una medaglia d'onore, mentre dall'altro lato il Governo lo ammonisce.

Il sindaco dichiara che è un uomo di buona condotta e di moralità; l'impresa di carichi e scarichi, presso cui lavora, gli rilascia un certificato in cui dice che ha sempre (sono loro parole) fedelmente e onestamente disimpegnato il suo ufficio, malgrado che in quello non manchino continue occasioni di corruzione; e si aggiunge che " il Chiti si è sempre mantenuto *modello di onestà e di incorruttibilità.* „

Io vorrei che molti funzionari del regno d'Italia potessero dire altrettanto. (Bene! *all'estrema sinistra*)

Non solo: chè una quantità di cittadini (ne ho qui il documento) una quantità di cittadini, non mica di proletari, operai, anarchici e socialisti, ma di consiglieri comunali, negozianti e impiegati, gli rilasciano un certificato, ove lo dichiarano *onesto e pacifico cittadino, che ha combattuto per l'Italia, ha esposto la sua vita; ma per i suoi principii (dice il pretore) anarchici e socialisti, e per le persone che frequenta, la maggior parte delle quali il Chiti mi scrive di non conoscere nemmeno di nome, e io credo a lui impetocchè un uomo che è stato cinque mesi sotto la terribile apprensione della pena di morte, non mente così facilmente; ebbene, per la frequenza di queste persone che egli non conosce, e per i suoi principii anarchici e socialisti, pei quali del resto ha patito molte persecuzioni, per questo lo si ammonisce!*

Andiamo avanti! Questo non è il tutto, purtroppo. Tralascio certe ammonizioni le quali potrebbero dar argomento all'onorevole presidente del Consiglio di ribattere non sostanzialmente, ma apparentemente le mie affermazioni; tralascio alcuni condannati per *bestemmia*, o per *reati di stampa*, e che sono stati ammoniti; e altri giovani delle Romagne, delle Marche e della Toscana, vari dei quali, avendo subite alcune leggiere pene correzionali per resistenza alla forza pubblica o che so io, potrebbero dar ragione al presidente del Consiglio di dire che si aveva diritto di ammonirli! Questi li tralascio, e vengo alla più enorme delle ammonizioni, a quella che sorpassa proprio ogni intelligenza, all'ammonizione di Michele Belardi di Loreto, cittadino pacifico, impiegato laborioso, ma socialista (e questo è il suo

delitto) e non di quelli, onorevole Depretis, lo creda bene, che sognano o dinamite, o bombe o petrolio, ma che, me lo dichiara in una lettera della quale mi autorizza a dare pubblicità, rifugge da ogni violenza e che vorrebbe vedere attuate le sue idee mediante un'evoluzione pacifica, che m'augurerei anch'io che avvenisse, se fosse possibile.

Chi è questo Belardi? Udiamo il sindaco di Loreto, che non è radicale. E l'onorevole Depretis, e l'onorevole Cavallotti lo sanno che il sindaco di Loreto non è un radicale.

Il sindaco di Loreto dice: che Michele Belardi ha occupato la carica di consigliere comunale per otto anni, ed ha fatto parte di parecchie Commissioni municipali, ed anche presentemente è membro della Commissione comunale per l'accertamento delle imposte dirette, e della Commissione visitatrice del carcere mandamentale.

Io non so, o signori, se vi sia nulla di più strano di un ammonito, che va a visitare, a confortare i delinquenti!

Dunque qui non si tratta di uno di quegli operai, i quali, per la loro miserabile condizione, possono essere esposti ai sospetti della pubblica sicurezza; qui si tratta propriamente, diciamolo, di un borghese.

Ma l'onorevole presidente del Consiglio probabilmente mi obietterà, che tutti sono eguali davanti all'ignominia dell'ammonizione.

Anche il Belardi ha fatto le sue campagne, e probabilmente può darsi che questo sia stato un argomento di più per il pretore, trattandosi di una *testa calda*, per ammonirlo con maggiore facilità.

Il Belardi è stato altresì nella regia marina, oltre a ciò ha fatto e fa parte presentemente di parecchie associazioni della città; è membro del consiglio della Società dei reduci; ha insomma quelle cariche, che copre ogni onesto cittadino, quando abbia fatto il suo dovere verso la cittadinanza, e verso la patria. Di professione, egli è capo commesso dell'appalto dei dazi nel comune di Loreto, con l'approvazione del municipio e della prefettura. E dalla rappresentanza di questo appalto ha un certificato, in cui si dichiara essere egli abile, corretto e leale nell'esercizio delle sue funzioni, e che, per avere compiute importanti operazioni lodevolmente, riscuote la più ampia fiducia dell'amministrazione.

A cui si aggiunga poi un certificato amplissimo a favor suo firmato da una quantità di cittadini, con a capo il marchese Solari, assessore del municipio, il presidente della Congregazione

di carità, ed altri. Aggiungiamo, naturalmente, il certificato di buona condotta del sindaco, e la fedina criminale bianca. Ma vi è qualche cosa di più.

Questo cittadino, " sospetto di reati contro le persone e contro le proprietà, " mi manda nientemeno che questo certificato con tanto di bollo del municipio di Loreto con la sua brava Madonna in mezzo. Udito: " Il sindaco di Loreto certifica: risultare dagli atti esistenti in questo archivio comunale che nella notte dal 27 al 28 gennaio del 1871, il signor Michele Belardi, che in quella notte faceva parte di una pattuglia militare della Guardia nazionale si prestò con molto zelo ed intelligenza per sorprendere in flagrante reato di furto due individui che vennero poscia arrestati dalla stessa Guardia nazionale, che di tale operazione essendosi resa consapevole la regia prefettura di Ancona, questa lodò „ ecc., ecc. Noi siamo adunque di fronte ad un uomo sotto ogni rapporto *incensurabile*, buon soldato, buon patriota, che non risparmia la sua vita per la patria, che è a capo di un'amministrazione delicatissima e che non può essere in nessun modo soggetto all'ammonizione. Eppure quest'uomo è stato ammonito come sospetto di reati contro le persone e contro le proprietà. Ma in qual modo fu egli ammonito? La storia merita di esser narrata. In una notte, dice il pretore, in una notte dello scorso febbraio, furono affissi dei manifesti sovversivi in Loreto, " tendenti a far nascere disordini ed a compromettere la sicurezza delle persone e delle proprietà! „ Il pretore si domandò: Chi può essere stato l'autore di tanto reato? E non se lo domandò mica qualche giorno dopo l'affissione dei manifesti, no: se lo domandò nientemeno che nel mese d'aprile, due mesi dopo: e pare che facesse questo ragionamento, il pretore.

Il Berardi è socialista; se lo è lui, lo devono essere altri; se lo sono altri ci deve essere per conseguenza un Circolo socialista; i manifesti sono in senso socialista; dunque deve essere stato il Circolo che li ha fatti affiggere; e siccome la persona più influente di questo Circolo è il Belardi, deve essere il Belardi che affisse i manifesti; e così, due mesi dopo, il pretore, chiama il Belardi per ammonirlo, (è questo il testo della citazione) non solo come appartenente all'Internazionale (chè questo poteva essere per lui un titolo d'onore) ma come sospetto di commettere reati, e di avere affisso, dice la citazione, manifesti *insidiosi!*

Io, sinceramente, non so immaginare nulla di più arbitrario e di più odioso. Parrebbe ora natu-

razioni sul conto del Belardi; niente affatto; il pretore non lo conosce. Ma vi saranno, naturalmente, delle informazioni delle autorità di sicurezza pubblica, dei reali carabinieri, della sotto prefettura, di quelle *fonti* di cui si parlava ieri e da cui attinge l'onorevole Depretis? Ebbene: neppure per ombra. Presentatosi il Belardi, il pretore gli dice: " Ma voi siete stato condannato per precedenti reati. „ Il Belardi, da galantuomo com'è, protesta; ed il pretore, 8 giorni dopo, è costretto a riconoscere infatti che il Belardi non solo non era mai stato condannato, ma non aveva avuto nemmeno precedenti processi.

E questo sia un saggio di quelle fonti, di cui ci parlava ieri l'onorevole presidente del Consiglio!

Parrebbe che, dopo questo accertamento, dopo questa dichiarazione, il pretore avesse dovuto desistere dall'ammonizione? Ohibò!

Il pretore, perchè furono affissi dei manifesti, che nessuno ha veduto, che non si sa di che colore siano, che cosa contenessero (e infatti non potevano partire da un Circolo, perchè di Circoli simili, e me ne duole proprio, a Loreto non ve ne sono) perchè il pretore dice che il Belardi apparteneva ad un Circolo che non esiste e perchè frequenta certe persone, di cui parleremo, per queste ragioni, o per dir meglio per tutti questi pretesti, il Belardi è severamente ammonito, (e l'atto d'ammonizione lo dice) a non dare ulteriore sospetto di commettere reati *com: socialista*, ammonendolo che in caso di contravvenzione, il Belardi, come voi avete veduto, sotto ogni rapporto rispettabile, che lavora e che tutti stimano, potrà essere assoggettato alle misure sancite contro gli oziosi e i vagabondi.

Ebbene, quando si giunge sino a questo, oso dire che le autorità debbono aver perduto ogni prudenza ed ogni pudore.

Io capirei che si facesse una legge contro i socialisti; una legge per cui, per il fatto solo d'essere socialisti, si fosse considerati come fuori del diritto comune.

Si è imitata in tante cose la Germania, perfino nelle barbe nell'esercito; si potrebbe imitarla anche in questo; ma non vogliate trascinare la nostra dignità d'uomini (e parlo per esperienza) nel fango; non vogliate accomunarci coi malfattori comuni, noi, che non abbiamo altra colpa da quella in fuori di avere nella mente un'ideale di società migliore della vostra, che sdrucchiola nel sangue. Non vogliate prostituire a questo modo la giustizia; od almeno, se fate questo, non meravigliatevi poi che le popolazioni non credano alla vostra giu-

stizia, e che a quelli che sono colpiti dalla vostra giustizia diano migliaia di voti.

Vi ha una persona (il pretore dice *le persone*, ma poi non ne cita che una) che frequenta il Belardi. Chi è questa terribile persona? È Filippo Filippucci, un uomo, di cui il sindaco dice essere una persona fornita di buona qualità morali; infatti non è mai stato condannato; e questa dichiarazione, firmata da molti cittadini, non da plebei sospetti, ma da negozianti, da impiegati, lo dice onesto cittadino ed assicura che la sua condotta non diede mai luogo a ritenerlo sospetto; onde i cittadini qui firmati stimano l'ammonizione inflittagli dal pretore ingiusta ed illegale.

Il Filippucci ha un caffè, ed il Belardi frequenta qualche volta il suo caffè. Ecco perciò come sorge nella mente delle guardie, dei carabinieri, del pretore l'idea del circolo, della setta, ecco il luogo dove osano i manifesti incendiari che debbono mandare in aria la Santa Casa di Loreto!

Poichè in questa città si manifesta questo strano fenomeno: che, da un lato, si è tanto complacenti verso i clericali, i nemici della patria, fino da proibire di porre una lapide a Garibaldi; e, dall'altro lato, si ammoniscono quelli che hanno combattuto per la patria.

Non mi dilungherò più oltre.

A me pare che gli esempi che ho citati siano abbastanza eloquenti, e quando non lo fossero abbastanza, quando io non fossi riuscito a provare che le ammonizioni inflitte a quelli che ho nominato e a tanti altri sono provvedimenti presi contro avversari politici, lo proverebbero i testi di certe ammonizioni, fra gli altri il testo di quella inflitta al Belardi e di un'altra cui accennerò.

« Considerato, dice il testo della prima di queste due ammonizioni, che sebbene il professare idee socialistiche non possa essere represso finchè queste idee esistono soltanto nella mente dell'individuo, quando però, passando (dice così) dal campo ideologico, si manifestano in quello esteriore per mezzo dell'azione, (quale azione?) tali manifestazioni allora costituiscono un reato, ecc. ecc. »

Ne trarrò fuori un'altra; è il testo dell'ammonizione inflitta ad Arturo Ceretti.

« Considerato che Arturo Ceretti appartiene all'Associazione internazionale dei lavoratori;

« Considerato che l'associazione internazionale dei lavoratori più che un'associazione di mafiosi, di camorristi, di accoltellatori, è addirittura (scusatse è poco) un'associazione di malfattori, per questa ragione si ammonisce, » ecc., ecc.

Ora, di fronte a questi fatti gravissimi che non colpiscono solamente i poveri operai privi di ogni tutela sociale, ma che colpiscono persino quelli che sono consiglieri comunali, e che fanno parte di Commissioni municipali; di fronte a queste ammonizioni che sono causa di tanti malanni, che hanno contribuito tanto alla rovina d'uomini e di famiglie, e basterebbe citare a questo riguardo due esempi soli, quello di Carlo Casero che l'ammonizione contribuì tanto a far impazzire, e quello di un nobile giovane, Emilio Covelli, cui l'ammonizione avvelenò la vita, di fronte, dico, a questi tristissimi fatti, a questi più che abusi, veri reati dell'autorità...

Presidente. Onorevole Costa, Ella non ha diritto di dire che l'autorità commette dei reati.

Costa. La violazione della legge, è o non è un reato? Io credo che sia un reato.

Presidente. Questa è un'opinione sua; ma Ella non ha diritto alcuno di dire che l'autorità commette dei reati. Se Ella non ritira le sue parole, io sono in dovere di riprovarle severamente.

Costa. Mi permetta; quando l'onorevole presidente del Consiglio mi avrà dimostrato che i pretori non hanno violato la legge, allora dirò che non hanno commesso reati.

Presidente. È lei che deve dar la prova, intanto non può mettere in dubbio l'operato dell'autorità giudiziaria.

Costa. Io ho provato che l'ammonizione inflitta al Belardi, al Chiti e a tanti altri, è illegale; e perciò domando al presidente del Consiglio: crede egli che i socialisti o gli internazionalisti, come si vogliono chiamare, pel fatto solo che hanno certe idee e le propagano e si associano, possano essere accomunati coi malfattori, mafiosi e camorristi e perciò ammoniti? Io desidererei saperlo; e perciò prego l'onorevole presidente del Consiglio di darmi una risposta chiara e precisa.

Depretis, presidente del Consiglio. L'onorevole Costa, in principio della sua interrogazione, ha detto una cosa che doveva consigliarlo a tenere in più ristretti confini il suo ragionamento.

Egli disse che si avrà occasione propizia ed opportuna di discutere la questione delle ammonizioni quando discuteremo la legge sulla pubblica sicurezza. Ora per questa legge è già nominata una Commissione, e credo che il suo lavoro sia già molto avanzato; era dunque meglio che l'onorevole Costa si fosse tenuto in più ristretti confini, tanto più che è noto a tutti, *lippis et tonsoribus* che in questi ultimi anni l'istituto delle ammonizioni è stato applicato con sempre crescente moderazione.

Costa. Grazie tanto.

Depretis, presidente del Consiglio. Dite grazie tanto, ma pensate che noi, parlo della Sinistra, abbiamo trovato... (*Oh! oh!*)

Ma che oh!

Presidente. Malascino parlar non interrompano.

Depretis, presidente del Consiglio. Abbiamo trovato 184,000 ammoniti nel principio del 1876; al principio del 1878 erano ridotti a 72,000; se ne erano dunque liberati dall'ammonizione 112,000 almeno, di più anzi, perchè qualcuno era stato ammonito nel frattempo; se ne fece dunque una grande epurazione.

Dal 1879 al 1880 il numero rimase stazionario: ad un dipresso da 70,000 ad 72,000.

Un'altra grande diminuzione c'è stata ancora: dal 1880 in poi si venne diminuendo in modo, che ormai non ci sono più che 40,000 ammoniti all'incirca. Cifra enorme! ma insomma, l'istituto è stato stabilito in modo eccezionale, e queste leggi hanno uno strascico che non si può arrestare tanto facilmente, senza compromettere la sicurezza pubblica.

E la moderazione si è poi manifestata molto più nell'applicazione della stessa legge eccezionale sul domicilio coatto. Nel 1876 c'erano circa 5000 condannati a domicilio coatto; ormai sono ridotti a meno della metà; e andranno sempre diminuendo, anche per i provvedimenti amministrativi che si sono dati; pei quali, quando il coatto dà prova di resipiscenza, lo si lascia libero dalla pena anche prima che scada il termine della condanna. Non si può dunque venire a parlare di rincerimento! Ma v'ha di più; io sono naturalmente obbligato a prendere informazioni di tanto in tanto sui diversi servizi, sebbene a dir il vero il mio tempo disponibile sia assai scarso, e forse anche a cagione delle mie forze oramai insufficienti all'ufficio. Ora anche recentemente ho indirizzato ai prefetti una circolare perchè mi riferissero su questo servizio e mi dessero il numero degli ammoniti o dei coatti; e principalmente mi riferissero sul numero di quelli che possono essere considerati come ammoniti politici, poichè io debbo ammettere che ce ne siano stati nei tempi passati.

Tutti i prefetti risposero unanimemente non esservi ammoniti politici nel senso rigoroso della parola; e che il numero è andato sempre diminuendo.

L'onorevole Costa ha enumerato dei fatti speciali, ha indicato alcune persone, che, secondo lui, sarebbero state ammonite ingiustamente. E qui viene la questione assai conosciuta nel

campo della giurisprudenza, se l'*internazionale dei lavoratori*, e coloro che ne fanno parte, debbano essere considerati come semplici associati, ad un'associazione politica, ovvero date certe circostanze come un'associazione di malfattori, nel qual caso dovrebbe essere applicata la disposizione dell'articolo 105, se non erro, della legge di pubblica sicurezza, la quale, fra le altre categorie, mette i diffamati per reati contro la persona e contro la proprietà.

Io, dico il vero, non vorrei entrare in questa questione nella quale l'onorevole Costa ha tentato di trascinarci. Conosco tutti i difetti del sistema dell'ammonizione, che non è un sistema normale, tutti lo sanno; e quando verrà in discussione la legge sulla pubblica sicurezza, discuteremo se e che cosa si debba sostituire all'ammonizione od in quali limiti dovrà essere ridotta: intanto, per una parte, ho cominciato dal proporre una legge, la quale se non toglie l'ammonizione, la circonda però di certe garanzie. (*Interruzione*) Forse sarà un danno: vedremo questo nella discussione di quella legge; ma insomma nessuno l'aveva fatto prima.

Ma poichè vi sono tirato, dirò che resta la domanda, se, per esempio, gl'internazionalisti che appartengono alla internazionale dei lavoratori, che in Francia fu colpita da un legge speciale, tutti lo sanno... (*Interruzione*)

Ah! volete la legge speciale? è un desiderio prematuro, (*ilarità*) bisogna andare adagio colle leggi speciali.

Questa questione, lo ripeto, è assai ventilata nella giurisprudenza. Io professo la massima che prevalse in molti giudicati: *cogitationis poenam nemo patitur*. Ma quando è caso di una setta come l'internazionale dei lavoratori, che tiene un piede nella politica ed un altro sul Codice penale, per sbarazzarsene quando contrasta i suoi intenti, in questo caso, dico, la questione merita di essere esaminata; ed i nostri tribunali, e le nostre Corti supreme hanno in parecchi casi giudicato che l'appartenere all'associazione internazionale dei lavoratori, quando almeno ci fosse il criterio che dal campo speculativo si entrasse nel campo pratico con la provocazione a reati, che è essa pure un reato; peggio se l'internazionalista, appartiene ad una delle altre categorie contemplate dalla legge, perchè l'essere internazionalista non impedisce d'essere ozioso o vagabondo; anzi qualche volta qualche cosa di peggio. (*ilarità*)

Ma io non posso dilungarmi in questa questione. Però, signori, la provocazione a commettere reati negli internazionalisti esiste, ed esiste con sintomi

gravi. Citerò qualche fatto, non per soffermarmi sopra ma per richiamarvi l'attenzione della Camera.

Ho detto parecchie volte che le associazioni contrarie alle nostre istituzioni politiche e civili vanno crescendo in Italia. Non bisogna spaventarsene affatto. Anzi io sono d'avviso che il legislatore deve considerare con calma questo fenomeno e vedere quali rimedi vi si possono apportare.

Non bisogna pensare a leggi eccezionali, e nemmeno a riforme delle leggi esistenti di repressione e di prevenzione, che quando non ci sia altro rimedio possibile per difendere la Società e lo Stato.

Sapete, o signori, quale è stata una delle cause degli scioperi dai quali è ora alquanto travagliata una provincia, fra l'altre? Un opuscolo, un libriccino sparso a centinaia di copie in mezzo ai lavoratori. In questo libriccino, vi sono queste massime: " Gettiamo via la timidezza e la paura che sempre più ci indeboliscono e armiamoci dunque d'odio e di coraggio.... E da oggi in avanti, quando ci chiamano a fare i soldati stiamo a casa nostra, e se venissero gli attuali manigoldi a prenderci, gettiamoci alla campagna. (Mormorio) Meglio uccelli di bosco che di gabbia. È meglio fare i rivoluzionari che i soldati... E se vorremo davvero farla finita con tutte queste iniquità sociali che ci flagellano, in breve potremo condannare ai lavori utili tutte quelle mignatte umane che ci succhiano il sangue e si chiamano governanti, capitalisti ecc. che non sono infine che masnade di briganti... "

Costa. Di dove viene? L'origine di questo libro?

Depretis, presidente del Consiglio. È stato stampato alla macchia; ma ce ne ho qualche altro che ha il nome.

Una voce a destra. L'ha fatto stampare l'onorevole Depretis!

Depretis, presidente del Consiglio. Già! L'ho fatto stampare io! (*ilarità prolungata*)

Costa. Io non l'ho mai avuto.

Depretis, presidente del Consiglio. Ma l'hanno avuto i suoi amici sicuramente.

Costa. Sono come le esplosioni di Genova!

Presidente. Non interrompano.

Depretis, presidente del Consiglio. Del resto l'associazione internazionale dei lavoratori, non è molto, ha pubblicato un lungo manifesto in cui è fatta l'apologia della comune di Parigi, della quale tutti conoscono le gesta.

Anche quest'apologia passa il segno, (*Voci: Fortel*) perchè secondo coloro che hanno pubblicato questo manifesto, la comune di Parigi è stata conservata (*ilarità*) è rimasta indietro, non ha

fatto quello che doveva fare, (*Nuova ilarità. Il Costa fa segni affermativi*). Difatti vedo che l'onorevole Costa afferma.

Costa. Sì, ha fatto poco! (*Risa*)

Depretis, presidente del Consiglio. Essi dicono infatti in questo manifesto che la Comune meritava di morire. (*Legge*)

" Se avesse con le proprie mani attuato il programma con il quale era andata alla lotta; se fino dal primo giorno avesse preso possesso di tutte le ricchezze pubbliche e private, (*Risa*) se avesse invasa la Francia per predicarvi l'espropriazione a vantaggio della collettività e la insurrezione contro ogni autorità, allora Parigi avrebbe vinto, o almeno avrebbe meritato di vincere. "

Questo è stampato a " Pistoia, Tipografia Marini e Compagni 1884. "

E poi, per non esagerare, e cercare un altro piccolo esempio di una istituzione che ha quel carattere, quantunque non ne abbia il nome, c'è qui un programma chiaro e breve, in cui gli associati manifestano i loro intenti.

Ecco il programma d'un'associazione:

" Sostituzione della proprietà comunista espressa così bene nella formula: da ciascuno secondo le sue forze, a ciascuno secondo i suoi bisogni alla proprietà individuale, " (io domando come ci sarebbe più l'impulso al lavoro in questo modo?) " della fratellanza dei popoli liberi alla patria ristretta del libero amore in luogo della famiglia (*ilarità prolungata*) tirannica ed egoistica, ed infine distruzione della teocrazia, seguita dalla edificazione dell'anarchia, cioè rendere le leggi superflue, i Governi inutili, le gerarchie impossibili. " Inoltre dicono che non volendo essere esclusivi nei mezzi. (*Si ride*) " se ne adotta qualunque onde abbreviare la via per arrivare alla meta prefissa, proponendosi di arrivarvi coll'opera indefessa della mente e del braccio. "

Io credo che questi argomenti, senza andarne a cercare altri, possano bastare. E poi ce n'è abbastanza nella giurisprudenza per ritenere che quando una società internazionalista non solo professa teoricamente il suo programma, ma si fa promotrice di reati per attuarlo colla violenza e con ciò che tutte le civili società chiamano delitto, mi pare che in questo caso non sia lontana dal vero la dottrina delle nostre Corti, che dichiarano punibili queste associazioni.

Io ho scorso, nel poco tempo che ho, molte sentenze, e sebbene non sia giurista, mi pare che questa questione dovrebbe essere piuttosto discussa col ministro guardasigilli, perchè infine è principalmente una questione giuridica.

Lasciamola dunque: a me bastano queste dichiarazioni.

Ma l'onorevole Costa è venuto avanti proprio con argomenti *ad hominem* ed ha citato dei nomi. E dice che sono nomi di gente specchiatissima. (*Si ride*) È un errore la loro ammonizione! È un'ingiustizia, quasi un delitto ritardare a ripararla! Per un accidente qualunque, onorevole Costa, io ho qui la biografia di tutte le persone da lei indicate. (*Viva ilarità*)

A dire la verità, non mi pare troppo conveniente venire alla Camera a fare delle questioni di nomi. Io dirò i reati tacendo i nomi.

Presidente. È meglio tacerli.

Costa. Vorrei sapere quali delitti hanno commesse il Belardi e il Chiti.

Depretis, presidente del Consiglio. Dirò le condanne riportate...

Costa. ...Perchè anch'io imputazioni ne ho avute diverse.

Depretis, presidente del Consiglio. Eh! sì, delle sentenze ne ho vedute anche per lei, onorevole Costa.

Costa. Ma sono contro la proprietà, o contro...

Depretis, presidente del Consiglio. Ma io non ricordo adesso...

Costa. Domando scusa. Io ci tengo a questo. Io non ho mai avuta nessuna condanna... (*Movimenti*)

Presidente. Ma, onorevole Costa, l'onorevole presidente del Consiglio non ismentisce la sua affermazione.

Costa. Purchè rimanga bene questo.

Depretis, presidente del Consiglio. Io non ho alcuna ragione di smentire l'onorevole Costa, ma è troppo pretendere che io ricordi tutto. Mi pare, vagamente, di aver visto tre sentenze.

Costa. Io fui condannato in Italia per reato di stampa, in Francia per appartenere all'internazionale.

Depretis, presidente del Consiglio. Ma io parlavo delle ammonizioni, non delle sentenze. Ne ho già abbastanza di queste. (*Ilarità*)

Costa. Ma io tengo che il presidente dichiari che non sono mai stato condannato per reati comuni.

Presidente. Scusi, onorevole Costa, avrà la parola dopo.

Depretis, presidente del Consiglio. Ma io non ho inteso di offenderla.

Costa. Grazie di questa dichiarazione.

Depretis, presidente del Consiglio. Mi pare che il meglio sarebbe non averne avute. (*Ilarità*)

Costa. Ma io credo...

Presidente. (*Interrompendo con forza.*) Ma scusi,

onorevole Costa, Ella parlerà alla sua volta. Intanto, l'onorevole presidente del Consiglio non ismentisce le sue dichiarazioni.

Depretis, presidente del Consiglio. Dunque, se vogliono i nomi...

Voci. No, no. (*Viva agitazione*)

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, non credo sia conveniente discutere qui i nomi.

Depretis, presidente del Consiglio. Dunque io non dirò nomi. Ma, tra quelli indicati dall'onorevole Costa, lo assicuro che ci sono certamente molti, i quali, a mio giudizio, posso sbagliarmi anch'io, furono debitamente ammoniti. (*Rumori a sinistra*)

Presidente. Ma queste sono comunicazioni che l'onorevole Costa potrà poi chiedere privatamente all'onorevole presidente del Consiglio. (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Maffi*)

Presidente. Ma, onorevole Maffi, Ella non fa conto della larghezza che è stata consentita all'onorevole Costa. Ella ha udito come largamente ha parlato, e come io ho lasciato che parlasse, appunto perchè godesse della maggiore libertà. Ma questo non impegna la Camera a permettere una discussione, che evidentemente è fuori degli usi parlamentari. Parlerà alla sua volta.

Depretis, presidente del Consiglio. L'onorevole Costa non può impedire al ministro dell'interno di credere che anche l'ammonizione degli individui che egli stesso ha indicati sia stata fatta debitamente.

Egli avrà un'altra opinione: io credo di essere abbastanza gentile, quando, senza portare dei nomi nella Camera con i motivi delle condanne all'ammonizione, dico all'onorevole Costa che sono disposto a farglieli vedere privatamente. Mi pare che in questo non sia niente di male.

Del resto, se questo spiace all'onorevole Costa, io mi limiterò a dire che io credo che anche le condanne degli individui citati dall'onorevole Costa sieno state pronunciate in tutta regola e senza che ci sia nessuna violazione di legge o di giustizia.

Io credo di avere così risposto sufficientemente alla interrogazione dell'onorevole Costa. Io torno a ripetere che sono nemico delle misure eccezionali; aborro da qualunque metodo di persecuzione verso chiunque; ma è mio dovere di vigilare costantemente, assiduamente, perchè la legge sia sempre applicata e perchè le nostre istituzioni non siano offese; ed è necessario che io eserciti una vigilanza continua sulle associazioni che apertamente fanno intendere un programma, dal quale, non solo sarebbero offese le

nostre istituzioni, ma tutta la società civile verrebbe interamente distrutta! (*Bene!*)

(*Molti deputati ingombrano l'emiciclo.*)

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego di sgombrare l'emiciclo.

Onorevole Costa, ha facoltà di parlare.

Costa. Io sarò assai breve. L'onorevole Depretis ha lungamente parlato della ammonizione, dell'internazionale e d'altro; ma non si tratta di questo, ora; questa discussione la faremo a suo tempo. Ed allora noi cercheremo di provare come meglio potremo, l'ho già detto, confortati dall'appoggio degli stessi avversari politici, che questo istituto deve essere tolto dal Codice.

Io desiderava che l'onorevole Depretis provasse non che escono di quando in quando dei manifesti più o meno incendiari. Sappiamo da qual fonte impura viene spesso tutta questa roba. (*Risa a destra*)

Presidente. Prego di far silenzio!

Costa. Ma non si tratta di manifesti. Io ho domandato, invece, e di nuovo domando: il Berardi, il Chiti e gli altri hanno dato argomento per essere sospetti di reati contro le persone e contro le proprietà? Contro le attestazioni della cittadinanza di Livorno e di Loreto che vi producono il Chiti, ed il Berardi, credete voi alle informazioni della vostra polizia, la quale dice che uno è stato condannato quando non lo è stato?

Vi pare che simili informazioni bastino a giustificare una misura così enorme come è l'ammonizione?

Ecco quello che voleva sapere, ecco dove voleva che il presidente del Consiglio mi rispondesse, ed invece (e vantano tanto la sua abilità!) egli non ha fatto altro che divagare, portando fuori dei manifesti, che non si sa di dove vengano, nè chi li abbia stampati, che non hanno nessuna autenticità, che non possono averla; e se vi fosse una parte qualunque della Camera che li accettasse, direi che è accecata dal sistema dell'autorità. Quando noi facciamo qualche cosa, noi firmiamo le nostre dichiarazioni; dei manifesti anonimi e stampati alla macchia, che vengono da Ginevra o Zurigo, non sappiamo che farne.

Quanto poi alla mia ammonizione, onorevole Depretis, io non so se un avversario politico col quale ci trovammo l'altro giorno dinanzi al tribunale di Bologna, sia qui presente; non so se sia qui presente l'onorevole Codronchi, ebbene egli lo può qui ripetere a voi quel che ha detto di me dinanzi alla Corte di assise di Bologna, voglia domandare a lui il presidente del Consiglio se crede proprio che io possa essere stato sospettato di ozio-

sità e vagabondaggio e capace a commettere reati contro le persone e la proprietà. Io non ebbi quell'ammonizione sotto il Governo suo; l'ebbi per altro sotto il Governo di Sinistra e la portai come una camicia di Nesso per 7 o 8 anni e non le dico ora di quanti dolori, di quanti guai essa sia stata apportatrice per me e la famiglia mia.

Onorevole Depretis, io me ne appello non già al mio partito, io me ne appello a tutta la cittadinanza d'Imola e della Romagna, di Ravenna, di Pesaro, e a tutti quelli i quali mi hanno creduto degno dei loro voti; in quanto che io vedo in queste manifestazioni di simpatia per persone ingiustamente perseguitate una reazione salutare del sentimento pubblico.

Quando si vedono degli uomini come Belardi, come Chiti, ed oso dirlo, come me, ammoniti per reati comuni, allora la coscienza pubblica insorge, (*Bravo! Bene!*) ed allora non vi lamentate, ripeto quello che ho detto prima, se le popolazioni non credono più alla vostra giustizia e se quelli che colpite colla vostra giustizia esse li innalzano. (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni all'estrema sinistra*)

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. Le vivaci parole dell'onorevole Costa non potevano essere indirizzate a me, che non ebbi alcuna parte in ciò di cui egli si lamenta. Io non ho mai detto parola, nè qui nè fuori di qui, che potesse essere interpretata come un'accusa verso l'onorevole Costa, e per la quale egli fosse messo insieme a quelli che possono essere ammoniti di oziosità e vagabondaggio o di reati contro le persone e le proprietà.

Posso non accettare le sue dottrine, e credere che forse sarà necessaria una legge repressiva anche per quelle...

Costa. Noi la invochiamo.

Presidente. Non interrompa.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Troppa grazia Sant'Antonio! (*ilarità*)

Se sarà una necessità assoluta si faranno le leggi opportune: per ora è inutile invocarle.

Su questo punto adunque siamo quieti.

L'onorevole Costa insiste vigorosamente, perchè ritiene siano tutti ingiustamente ammoniti gli individui che ha indicati.

Alla sua affermazione io potrei rispondere con una negazione, dicendo cioè che li reputo tutti debitamente ammoniti.

È un caso che io abbia qui la nota di tutti questi ammoniti, e fra essi di uno di quegli che

ha nominato, patriota, secondo lui, che ha combattuto le patrie battaglie, che è di Livorno, il Chiti. Ebbene, costui è stato condannato a venti anni di reclusione, fu ammonito nel 1878 e poi nel 1881. La condanna a venti anni di reclusione forse fu in commutazione della condanna a morte, e fu per assassinio di gendarmi del granduca.

Costa. Se fosse stato per assassinio non l'avrebbero messo fuori. (*Rumori*)

Depretis, presidente del Consiglio. Fu arrestato diverse volte per manifestazioni sediziose e per associazione con persone pregiudicate: fu processato, ed assolto, per danno arrecato. Uomo audace e pericoloso.

Ecco quello che mi risulta dalle informazioni.

Cavallotti. C'è Finzi e Cavalletto allora.

Voci. Non hanno associati. (*Rumori vivissimi*)

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Andiamo adagio.

Quando poi l'onorevole Costa porta qui delle dichiarazioni, mi permetta di dirgli che le dichiarazioni non cancellano i fatti; le ammonizioni si fanno con determinati criteri, e tutte le attestazioni del mondo non possono cancellare i fatti sui quali si fonda la condanna dell'ammonizione, massime quando si tratta di persone audaci ed ordinariamente temute.

Io potrei, come ho fatto per uno, dare spiegazione per tutti gli altri, ma mi restringo a ripetere che queste ammonizioni indicate dall'onorevole Costa, io le credo tutte debitamente date.

Presidente. Così rimane esaurita l'interrogazione dell'onorevole Costa.

Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Fortis, Aveni, L. Ferrari e Saladini.

« I sottoscritti domandano d'interpellare il ministro dell'interno sulle cause che hanno determinato lo scioglimento del Consiglio comunale di Forlì. »

L'onorevole Fortis ha facoltà di parlare per involgere la sua interrogazione. (*Conversazioni animate nell'emiciclo*)

Onorevoli colleghi, li invito a riprendere i loro posti ed a far silenzio.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Ma che domani? Siamo al 21 giugno, abbiamo ancora due bilanci da discutere e ci sono venti oratori iscritti per parlare nella discussione generale di questo bilancio. Parli, onorevole Fortis.

Fortis. Ho poche cose da dire. Voglio chiedere conto all'onorevole presidente del Consiglio dello scioglimento del Consiglio comunale di Forlì,

avvenuto, per quanto ne so, in forza di decreto reale del 10 corrente.

La vigente legge comunale e provinciale all'ultimo articolo prevede il caso dello scioglimento dei Consigli comunali e provinciali, dichiarando che per gravi motivi d'ordine pubblico, il Re potrà con suo decreto procedere allo scioglimento dei Consigli medesimi.

Io ho domandato a me stesso quali gravi motivi di ordine pubblico potevano aver determinato il Governo a sciogliere il Consiglio comunale di Forlì, e non ho saputo trovare risposta. Per questo ne chiedo all'onorevole presidente del Consiglio. Ragioni amministrative non so vederne. Io credo che lo stesso onorevole presidente del Consiglio farà giustizia sotto questo rapporto al comune di Forlì; imperocchè la buona amministrazione di quel comune potrebbe essere citata ad esempio.

Il Municipio di Forlì provvede, ed ha provveduto sempre largamente a tutti i pubblici servizi nella misura delle proprie forze, ed anche al di là delle proprie forze, per quanto concerne la pubblica istruzione ed i lavori pubblici.

Il Municipio di Forlì non ha debiti patrimoniali di sorta, ha un bilancio regolarissimo, i suoi uffici ordinatissimi.

Il Municipio di Forlì non ebbe mai bisogno di tutela, e non è mai stato sciolto dalla sua costituzione.

Dunque non è da ritenere che motivi di ordine pubblico amministrativo abbiano potuto consigliare il Governo allo scioglimento di quel Consiglio comunale. Saranno dunque motivi di ordine politico.

Io infatti suppongo che il Consiglio comunale di Forlì sia stato sciolto in conseguenza di ciò che avvenne il 2 giugno, nell'occasione che il municipio ha dedicato alla grande memoria di Garibaldi un busto in marmo, collocandolo nello scalone del suo palazzo.

Per servirmi di una frase molto familiare all'onorevole presidente del Consiglio, io dirò che in quella circostanza la condotta della Giunta municipale di Forlì è stata perfettamente corretta; così per quanto si riferisce agli *antecedenti*, come per ciò che riguarda gli avvenimenti del 2 giugno.

Il municipio di Forlì aveva invitato alla festa eminentemente popolare tutte le associazioni costituite, che vivono sotto gli occhi del Governo e all'ombra della legge, senza distinzione alcuna di parte politica.

Nè avrebbe potuto fare altrimenti. La cosa del resto non era nuova, perchè anche l'anno scorso, nella prima commemorazione del funesto 2 giu-

gno, convennero ufficialmente colle loro bandiere le stesse associazioni, insieme alla rappresentanza municipale, nel *Palazzo degli Studi*, consapevole ed assenziente l'autorità politica.

Dell' invito rinnovato quest'anno fu data partecipazione al signor prefetto della provincia, il quale fu pure invitato alla commemorazione, insieme a tutte le autorità civili e militari del luogo.

Il prefetto accettò dapprima l'invito, anche in nome delle altre autorità, ma espresse il desiderio che il programma della funzione da compiersi nel *recinto municipale* fosse *determinato*, perchè, intervenendo egli insieme alle altre autorità, non avrebbe voluto trovarsi in una posizione delicata od equivoca.

Queste dichiarazioni erano superflue, giacchè il municipio di Forlì non ha mai dimenticato il rispetto alla legge, nè i riguardi dovuti ai rappresentanti del Governo.

La Giunta corrispose immediatamente al desiderio del signor prefetto, e gli significò il programma della festa: disse come, durante lo scoprimento del busto nel locale del municipio, nessuno avrebbe avuto la parola, tranne un assessore municipale; disse che il corteggio, dopo lo scoprimento del busto, si sarebbe diretto al villino Gori, nella via di circonvallazione, dove Garibaldi, nel 1849, inseguito dagli austriaci, trovò sicuro asilo per qualche tempo.

Disse di più essere informata che là avrebbero parlato due oratori soltanto, già designati, e ne indicò i nomi.

Quando il signor prefetto ebbe comunicazione dell'elenco delle Associazioni che intervenivano, fece osservare che non avrebbe potuto permettere due stendardi: lo stendardo dell'associazione *Italia irredenta* e lo stendardo rosso e nero del *Circolo degli studi sociali*. E allora la Giunta municipale si dette premura d'interpellare le due associazioni, le quali, per evitare qualunque contrasto, acconsentirono a non portare i loro stendardi.

I socialisti dichiararono che si sarebbero uniti ai loro compagni di Dovia e Predappio, i quali portavano uno stendardo verde con sopra un map-pamondo, due mani congiunte in segno di fratellanza, ed il motto: *Liberi lavorando o morire combattendo*.

Costa. Doveva dire: *vivere*.

Fortis. Ma diceva — *liberi* — Io debbo accennare alle parole che vi si leggevano.

Sotto questa bandiera l'autorità prefettizia consentì che potessero schierarsi i socialisti. E così passarono le cose sino alla giornata della commemora-

zione. La mattina del giorno 2 un primo incidente turbò alquanto la tranquillità della popolazione festante. Erano state affisse, come di consueto, alle muraglie delle striscie di carta che portavano i nomi dei fatti d'arme e le date principali della vita di Garibaldi. Tra queste striscie una ricordava Aspromonte.

Le affissioni erano state fatte assai per tempo la mattina, e per diverse ore non avevano richiamata l'attenzione di alcuno. Verso le nove della mattina, quando le vie e le piazze erano già affollate di popolo, si sono visti drappelli di guardie e di carabinieri, accompagnati da portatori di scale, andar lacerando i cartelli che portavano il nome e la data d'Aspromonte.

La scena era per sè stessa assai grottesca, e voi potete immaginarvi quale effetto abbia prodotto sopra una popolazione in festa un contegno sì poco riguardoso.

Cominciò il malumore e l'irritazione. La Giunta, preoccupandosi di tutto ciò che poteva disturbare la solennità e l'ordine, fece qualche rimostranza al signor prefetto, il quale permise che i cartelli restassero.

La cosa passò senza inconvenienti.

Nella stessa giornata del 2 il signor prefetto scrisse alla Giunta municipale una lettera, nella quale diceva che, essendo venuto a conoscenza di alcune cose che prima ignorava, si sarebbe astenuto dall'intervenire alla solennità; e questa sua improvvisa ed inattesa risoluzione giustificava principalmente in causa degli inviti fatti ad alcune società repubblicane e ad una che s'intitolava dell'*Italia irredenta*.

La Giunta rimase molto sorpresa e dispiacente della cosa, ma non le restava che rassegnarsi.

Le altre autorità avvertite dal prefetto non intervennero.

Venne l'ora della funzione, e mentre si stava ordinando il corteggio, apparve in mezzo alle altre bandiere lo stendardo verde dei socialisti, che non aveva solamente gli emblemi di cui ho già fatto menzione, ma qualche altro simbolo appeso all'asta, che nessuno da principio sapeva ben decifrare.

Era una targhetta con entro un numero (che si seppe essere il numero di matricola di Amilcare Cipriani), (*Movimenti*) insieme ad un anello con catena, raffigurante probabilmente il ceppo del forzato.

Mi è stato detto che simigliante insegna sia stata portata per le vie di Roma.

Questa bandiera verde, coi simboli di cui ho parlato, è uscita dalla residenza della Società,

ed è rimasta lungamente esposta al pubblico nel tempo che si ordinava il corteggio. Nessuno dapprima ne fece caso. Ma, quando il corteggio stava per muoversi, gli agenti della pubblica sicurezza dichiararono che quella bandiera non era permessa.

Allora qualcuno della società domandò di recarsi in prefettura per aver dallo stesso signor prefetto qualche spiegazione, mentre i socialisti credevano in buona fede che la bandiera fosse stata permessa. Si venne a questo accordo che, se il permesso non fosse dato, oppure ritardasse, lo stendardo sarebbe stato riportato alla sede della Società.

Coloro che si recarono in prefettura per domandare udienza al signor prefetto, ebbero per risposta che egli non poteva riceverli.

Non si sa per qual ragione il signor prefetto non abbia preferito di esprimere ai reclamanti la sua ferma volontà di non permettere lo stendardo, la qual cosa avrebbe certamente dissipato ogni equivoco e prevenuto ogni disordine.

In questo frattempo era già avvenuto un fatto che aveva commossa la popolazione; imperocchè gli agenti della forza pubblica si erano violentemente impadroniti dello stendardo, dopo viva colluttazione.

Indi confusione, tumulto, spavento indescrivibile: e per parte degli agenti della pubblica forza le solite maniere, il solito eccesso di zelo. Ma io non debbo occuparmi di ciò nello svolgere questa interpellanza.

Quando si ebbero le prime notizie del tumulto, la Giunta comunale premurosamente si affrettò a chiedere udienza al signor prefetto per urgenti comunicazioni. Il momento era grave e difficile. Il signor prefetto fece significare alla Giunta municipale che non era in grado di riceverla. Io non faccio commenti e domando semplicemente all'onorevole presidente del Consiglio: è possibile che l'autorità politica, in un momento come quello, non giudicasse, non dico conveniente, ma doveroso il ricevere l'autorità municipale che domandava di essere ascoltata per ragioni d'ordine pubblico?

Quei signori assessori poco si curarono dell'atto scortese, perchè essi non si presentavano al signor prefetto come cittadini, ma come magistrati della città.

Essi però non potevano non rilevare la mancanza di riguardo verso la loro rappresentanza, e si sentirono in obbligo di reclamare al Governo: proponendosi del resto di non avere, nella loro qualità, col signor prefetto alcun rapporto, che non fosse strettamente amministrativo ed obbligatorio.

Il decreto di scioglimento è venuto in buon punto per togliere quei signori da una così penosa situazione.

La funzione commemorativa procedè abbastanza ordinatamente.

Avvenuto lo scoprimento del busto, l'assessore avvocato Ceccarelli pronunziò un breve discorso, deplorando da principio con poche parole gli inconvenienti accaduti ed esortando tutti alla calma ed alla tranquillità.

Le associazioni sfilarono, dirigendosi al villino Gori, fuori la porta Vittorio Emanuele. Là, per raccomandazione della Giunta (in tanta eccitazione degli animi) non si fecero discorsi.

Deposte le corone che le associazioni recavano, il corteggio rientrò in città.

Di alcuni spiacevolissimi episodi avvenuti di poi, io non so vedere come, nemmeno indirettamente, possa esser chiamato responsabile il municipio.

Alla coda del lunghissimo corteggio, alcuni sconsigliati (io non so in qual numero, ma non credo fossero molti), passando davanti alla caserma dei carabinieri emisero grida sovversive, forse ingiuriose; i carabinieri irruperono colle sciabole sguainate e dispersero gli insultatori.

Ma di ciò dovrà forse rispondere il municipio? Niuno potrebbe seriamente sostenerlo.

Poco dopo un fatto anche più deplorabile è avvenuto. Un rispettabile cittadino che, dopo aver preso parte alla commemorazione coll'associazione liberale monarchica, si restituiva tranquillamente alla propria abitazione, fu affrontato da una mano di gente esaltata, fu ingiuriato e percosso brutalmente.

Il grave fatto fu profondamente deplorato da tutta la cittadinanza.

Questa la storia fedele degli avvenimenti, in quanto si possono riferire al merito della presente domanda.

Or dunque io chiedo all'onorevole Depretis per quali ragioni egli si sia indotto a sciogliere il Consiglio comunale di Forlì, compiendo un atto gravissimo, che, a mio modo di vedere, non restituisce l'ordine, ma lo turba profondamente. Io credo che lo scioglimento di un Consiglio comunale, quando non è giustificato da gravi motivi, sia un'offesa gratuita alla cittadinanza, e quasi una provocazione che non può certo lasciare gli animi tranquilli.

Io confido fermamente che nulla di male avvenga a Forlì, perchè conosco per prova le virtù civili di quella popolazione. Ma se per mala sorte l'ordine dovesse ancora venire turbato (mi duole

di dirlo, onorevole Depretis) la responsabilità sarebbe tutta del Governo. Ascolterò le risposte che l'onorevole ministro dell'interno si compiacerà di darmi e mi riservo di replicare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Debbo riconoscere che l'onorevole Fortis ha fatto la sua interrogazione con grande abilità, con quella sua abilità, che in ogni occasione, si manifesta grandissima; ma io debbo cominciare dichiarando una cosa per me rinerescevole, che, cioè, anche in questa circostanza, io sono costretto a rettificare alquanto l'esposizione dei fatti che ci fece l'onorevole Fortis.

Io esporrò questi fatti brevemente, dirò le ragioni dello scioglimento del Consiglio comunale di Forlì, e spero di avere l'approvazione della Camera su questo, che io pure riconosco essere un atto assai grave.

Ecco i fatti. Come ha già detto l'onorevole Fortis, il municipio di Forlì deliberò un monumento a Giuseppe Garibaldi, un busto da collocarsi sullo scalone del palazzo municipale. Il municipio deliberò che l'inaugurazione del monumento fosse fatta il giorno della seconda commemorazione della morte del grande cittadino, e il 24 del mese passato pubblicò un manifesto col quale invitava i cittadini a prendere parte a questa commemorazione.

Contemporaneamente, colla stessa data e con un avviso stampato, fu invitato il regio prefetto della provincia. Il prefetto, forse perchè ricordò il proverbio francese: *chat chaudé craint l'eau froide*, desiderò di conoscere il programma della funzione, a fine di evitare il pericolo di trovarsi in una situazione delicata, e fors'anche impossibile. Credo che abbia manifestato questo desiderio anche all'onorevole Fortis; se non a lui, certamente ad altri dell'amministrazione municipale, e per avere assicurazioni che lo tranquillassero, pensò di scrivere una lettera al municipio di Forlì, colla data del 29 maggio, cioè quattro giorni prima della festa per la commemorazione. Se la Camera crede, do lettura di questa lettera:

“ Mi sento in dovere di ringraziare codesta onorevole Giunta municipale per il gentile invito alla commemorazione del busto del generale Garibaldi, che avrà luogo il giorno 2 giugno. Innanzi al simulacro di questo grande fattore dell'unità ed indipendenza della patria, è giusto, utile e decoroso che si trovino affratellati popolo, municipio, Governo e tutti gli elementi che in-

carnano e conservano quell'idea di libertà e di unità, per la quale si agitarono la mente ed il braccio formidabile dell'Eroe.

“ La S. V. comprenderà non di meno che io, e con me tutti i funzionari del Governo, potremo trovarci in condizioni molto delicate, assistendo ad una manifestazione popolare, alla quale non siano assegnati i confini di un programma ben determinato, e mi rivolgo quindi alla sua cortesia, pregandola a volermi indicare il programma e le disposizioni prese dalla Giunta promotrice di queste onoranze, perchè le manifestazioni che avranno luogo nel recinto municipale si contengano nei limiti della legge e del rispetto alle istituzioni, ed a questo concetto sieno ispirate le iscrizioni, le bandiere, le corone che adoreranno il busto, il locale, ed i discorsi che vi si pronunceranno. ”

“ Voglia pertanto la S. V. darmi ogni opportuna informazione al proposito, e ritenere questa mia richiesta dettata dal desiderio vivissimo in me e nei funzionari del Governo di concorrere a quest'omaggio, e di evitare in un recinto municipale e nelle vie della città una qualche cosa che turbasse la solennità promossa dalle autorità municipali, qualunque necessità di provvedere direttamente al mantenimento dell'ordine pubblico, ed al rispetto alle istituzioni. ”

Questa lettera non ebbe risposta che 4 giorni dopo. Siccome credo che la prefettura e il palazzo municipale siano nello stesso edificio, così posso dire senza idea di offendere nessuno, che questa risposta giunse al prefetto a piccolissima velocità; come anche giunse a piccolissima velocità un altro documento del quale parlerò in appresso. La risposta è la seguente.

“ Sono anzitutto grato alla S. V. (è il faciente funzione che scrive) delle patriottiche espressioni contenute nel di lei pregiato foglio del 29 maggio p. p., da cui apprendo come all'autorità governativa, pure associandosi alla manifestazione in onore della memoria del generale Garibaldi, preme tuttavia di avere assicurazioni dal municipio, prima di prendervi parte, che tutto si conterrà nei limiti della legge e del rispetto alle istituzioni.

“ Sono in conseguenza lieto di poter assicurare la S. V. che ciò avverrà senza alcun dubbio, poichè le uniche Società fra quelle che intervengono alla inaugurazione, e che potrebbero cagionare un qualche timore in proposito, assisteranno alla cerimonia senza la loro speciale bandiera, come ad esempio la Società dell'Italia irredenta, o con

bandiera diversa dalla propria; come il circolo degli studi sociali che porterà una bandiera verde col motto "vivere lavorando, morire combattendo", appartenente ad una Società operaia. Nelle corone pure non vi saranno segni sovversivi. I componenti del circolo suddetto porteranno la scritta: "Il circolo degli studi sociali all'eroe di Caprera." Un solo discorso verrà fatto durante l'inaugurazione, e sarà quello del signor assessore Ceccarelli in rappresentanza del municipio.

"Lusingandomi che siffatte assicurazioni per parte della Giunta varranno a togliere qualsiasi ostacolo, e che Ella possa intervenire alla solenne funzione, me le offro con distinta stima, ecc.

"Il ff. di sindaco

"Rossi."

Il prefetto rispose al municipio lo stesso giorno nel modo seguente:

"Ringrazio la S. V. della cortese sua nota in margine citata intorno all'inaugurazione del busto del generale Garibaldi. Alcune circostanze che non mi erano note quando scrissi la mia del 29 maggio, ma che ho posteriormente conosciute, mi fanno parere inconciliabile coi doveri e coi riguardi ch'esige la mia posizione il mio intervento alla commemorazione dove intervengono per invito ufficiale Società che si dicono apertamente repubblicane ed una che s'intitola *per l'Italia irredenta*. Io spero che la Giunta municipale iniziatrice, regolatrice della commemorazione, troverà modo per prevenire ogni inconveniente e perchè la legge sia osservata, e sia mantenuto il rispetto per le istituzioni vigenti."

Per far proprio la storia sui documenti, io darò lettura dei rapporti telegrafici, e in parte scritti, che mi sono pervenuti. Qui ho un rapporto sommario telegrafico del 3 giugno.

"Ho inviato oggi primo rapporto sui disordini verificatisi ieri", (di cui parlerò in seguito) "che non hanno avuto grandi conseguenze: come consta finora, 2 feriti e qualche leggermente contuso. Maggiore è il disordine morale provocato dall'azione della Giunta municipale, la quale non si tenne contenta del manifesto invitante la cittadinanza all'inaugurazione del busto al municipio, ma diresse inviti speciali tanto alle autorità quanto a Società politiche della città del circondario e dei vicini paesi di Toscana e del Ravennate, alcune delle quali sono e si chiamano apertamente repubblicane, socialiste ed irredentiste, titoli che vennero ufficialmente consegnati negli inviti municipali, i quali contengono anche pre-

ghiera d'intervenire coi propri vessilli. Potete verificare a tempo la cosa perchè autorità e funzionari non intervenissero."

Io debbo chiamare, o signori, la vostra attenzione sulla gravità di questo fatto, che a me accade per la prima volta e che mi pare gravissimo. Il fatto, io dico, della Giunta municipale di Forlì, di un'autorità legittimamente costituita, il cui capo riveste anche la qualità di ufficiale del Governo, perchè se non c'è il sindaco, c'è chi ne fa le veci, la quale si crede in diritto, e forse anche si crede in dovere, di invitare ufficialmente società che s'intitolano: consociazione repubblicana di Cocolia, consociazione repubblicana di Campiano... (le quali non sono nemmeno nella provincia di Forlì ma bensì nella provincia di Ravenna)... Società per l'Italia irredenta. Io chiamo l'attenzione della Camera, e anche quella dell'onorevole Fortis, sulla gravità di questo fatto. Io lo credo gravissimo e reputo che sia più che un errore; per me è quasi la complicità di un reato.

Io non credo, o signori, che sia lecito ad un municipio di dirigere ad una Società che si chiama repubblicana, e chiamandola con questo nome, invitarla di assistere ad una pubblica funzione che si fa dal municipio stesso. Credo che questo sia un atto gravissimo che deve essere interdetto ai municipi.

L'onorevole Fortis dice: si è sempre fatto in passato. Io non l'ho mai saputo; non so se anche in passato siano stati fatti gl'inviti individualmente.

Se l'hanno fatto, è cosa deplorabile e bisogna che cessi; non la si può tollerare. E in verità io domando alla Camera, domando a tutti gli uomini spassionati, che considerino un po' la situazione dei ministri del Re. Come può un Ministero far rispettare le istituzioni, far procedere per le infrazioni all'articolo 471 del Codice penale, far sequestrare una bandiera della Società repubblicana tale, della Società rivoluzionaria tal'altra, come volete che possa far rispettare le istituzioni, se i municipi, ufficialmente, si credono autorizzati, anche valendosi della qualità di ufficiali del Governo, d'invitare le associazioni repubblicane alle funzioni e alle feste municipali?

Io credo che questo non possa esser permesso.

E poi come volete, o signori, che si cammini con questa velocità sulla via di costituire il comune politico, cioè il comune-Stato? Il comune diventerà un comune Stato, rinnegando la sua legale destinazione e la sua istituzione ed i suoi uffici nella convivenza sociale? Ma se noi ci mettiamo per questa via, porteremo la distruzione

dello Stato; costituiremo bensì il comune-Stato, ma distruggeremo l'Italia. (*Segni di approvazione*)

E con quale autorità, o signori, il Governo del Re manterrà poi amichevoli e cordiali rapporti con le potenze estere, con le quali, nell'interesse del paese, intende di vivere in buon accordo, come ha dichiarato alla Camera, al paese, all'Europa, se vi sono municipii, cioè una delle parti dell'amministrazione dello Stato, che si credono in dovere di invitare alle loro feste e funzioni comunali le società che si appellano dell'Italia irredenta, delle quali perfino i bambini conoscono lo scopo, che tutti sanno che sono un ostacolo permanente alla conservazione di quei rapporti cordiali che si devono mantenere, se si vuole che il Governo conservi almeno all'estero, se non all'interno, l'intero suo prestigio e la sua autorità nell'interesse del paese? (Bravo! Bene! — *Segni di approvazione a destra.*)

Una voce a sinistra. L'avete lasciata...

Presidente. Non interrompano.

Depretis, presidente del Consiglio. Non ho capito.

Presidente. Non raccolga le interruzioni.

Depretis, presidente del Consiglio. Io dichiaro francamente che non potrei continuare un solo istante a tenere la responsabilità del Governo, se la Camera credesse che fosse miglior partito quello di chiudere gli occhi...

Voci a destra e al centro. No! no!

Depretis, presidente del Consiglio... e di procedere come si vorrebbe nella via di una colpevole tolleranza e di una impossibile conciliazione.

Ad ogni modo su questo punto io invoco un voto aperto ed esplicito della Camera.

Io lo dichiaro apertamente, e lo ripeterò ancora una volta se fa bisogno, non apparterrò mai a un Governo di resistenza. Aborro qualunque metodo che implichi più o meno una persecuzione di partiti politici o di idee politiche. Ma desidero che la forza del Governo rimanga intatta e che non venga scemata, minata, diminuita, distrutta, lasciando questa specie di anarchia nelle legittime funzioni dei corpi costituiti.

Esporrò ora qualche osservazione sull'andamento della commemorazione.

L'onorevole Fortis ne ha fatto una descrizione, ma io a quest'ora credo veramente di poter affermare che la sua descrizione è inesatta. Io non sono andato precipitosamente in questo provvedimento. Fui informato il giorno 3 di quanto era avvenuto, e il decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Forlì non fu emesso che il 10. L'onorevole Fortis mi ha consegnato una memoria da parte della Giunta, che ha la data del 5, e anche essa

è venuta colla velocità della lettera del municipio al prefetto, perchè non mi è arrivata che il giorno 10. Su di un punto essa reca attenuazioni simili a quelle dell'onorevole Fortis, ma non vi è smentito nessuno dei fatti importanti.

E però io debbo credere ai fatti precisi che mi furono attestati da tutte le autorità concordemente, perchè il rapporto del prefetto, quello dell'autorità di pubblica sicurezza e quello dei carabinieri sono quasi conformi; e nella sostanza c'è poco di diverso.

Egli ha parlato delle bandiere. Ci sarebbe stata questa bandiera verde, appartenente ad una società socialista di Predappio, intorno alla quale si schierò una parte di coloro che non avevano potuto intervenire colle bandiere rosse o nere della comune. Ma questa bandiera aveva un simbolo che non era aspettato, aveva uno scudo all'alto con un numero.

Questo scudo era largo 30 centimetri (non era una targhetta, come fu detto), ed aveva attaccata una catena da galeotto lunga 80 centimetri (*Sensazione a destra ed al centro*). Ed il numero era chiaramente l'indicatore della persona della quale si voleva fare l'apoteosi, di tale che è stato condannato ai lavori forzati.

Ora io domando se l'autorità politica poteva permettere che, questo simbolo passeggiasse le vie della città? (No! no! *a destra ed al centro*) L'autorità ebbe pazienza, aspettò, per non creare disordini, ricorse alla persuasione; e quindi in fatto di tolleranza ha forse troppo abbondato: ma poi, infine, il prefetto ha dato ordine che si tenesse fermo, e che questa bandiera fosse ritirata. Avevano promesso di ritirarla, di portarla in un palazzo vicino, mi pare al palazzo Felici; ma poi, quando furono al tempo, mancarono alla parola data, e resistettero, e si dovette far eseguire l'ordine del prefetto colla forza. Ed anche in ciò si procedette con molta moderazione, e infatti gl'insulti e le prime ferite toccarono ai carabinieri: ma, naturalmente, per mantenere l'esecuzione dell'ordine ricevuto, i carabinieri hanno dovuto far sgombrare la gente colla forza, e forse dare qualche piattonata; diffatti le poche ferite furono dichiarate guaribili fra due o tre giorni.

Nonostante questo incidente, la commemorazione procedette, ed il corteo andò al municipio, ove essa fu compiuta.

Ho dimenticato il fatto degli affissi che ricordavano Aspromonte.

È vero ciò che disse l'onorevole Fortis; cominciarono a staccarli; ed avevano il diritto di staccarli, perchè mancavano del *visto*. Poteva farsi la contravvenzione; la legge è così: il torto c'era.

Fortis. Tutti erano mancanti del visto.

Depretis, presidente del Consiglio. Poi si lasciò correre per non turbare la festa. Dunque grande tolleranza da parte dell'autorità.

È vero ancora che, quando si trattava di ritirare la bandiera, si è presentato qualcuno a domandare udienza al prefetto. E qui il prefetto è accusato di un atto di scortesia, di non essersi cioè degnato di ricevere la Giunta. Ma ciò non è nell'indole del prefetto di Forlì, il commendatore Winspeare, gentiluomo perfetto.

A me questo fatto fu subito notificato, e parmi anzi che anche l'onorevole Fortis me ne dicesse qualche cosa. Io ho avuto subito cura di telegrafare al prefetto, perchè intendo che si usino verso i rappresentanti comunali e provinciali tutte le deferenze cui questi Corpi hanno diritto. Il prefetto mi rispose subito telegraficamente, e mi dette poi per lettera anche più ampie spiegazioni:

“ Alcuni assessori presentaronsi all'ufficio mentre io non ero là, ma in casa. Erano accompagnati da Sisto Fortuzzi, uno dei caporioni socialisti.

“ L'usciera venne in casa e mi annunciò Fortuzzi ed altri, ma non mi disse che v'era la Giunta municipale. Era meco il maggiore dei carabinieri, che conferma questo mio ricordo. Avendo già disposto che la nota bandiera si ritirasse, non credetti entrare in discussione col Fortuzzi e ricusai di riceverlo: seppi solo dopo che con lui v'erano alcuni assessori. „

Così per il telegramma. Ed una più precisa risposta (perchè in questo punto intendeva di avere, come si dice, il cuore netto) mi ha data il prefetto con una sua lettera, della quale pure posso dare comunicazione alla Camera, nella quale lettera dichiara sul suo onore, che non ha punto ricusato di ricevere la Giunta, ed aggiunge anche alcune particolarità, per esempio: che un suo segretario, avendo trovati sulla scala, o nel vestibolo della prefettura, alcuni membri della Giunta, non tutti (alcuni non c'erano), ha dichiarato loro che se non trovavano nell'ufficio il prefetto, potevano benissimo trovarlo in casa; poichè il campanello era lì vicino, e non avevano che a stendervi la mano. Ma anche questo invito è stato senza effetto: certo il prefetto non poteva modificare gli ordini dati riguardo alla bandiera: ma se quei signori non furono ricevuti, fu perchè non fecero conoscere i loro desideri, non avendo voluto andare in casa del prefetto.

Il corteggio, come ho detto, fece la commemorazione sullo scalone municipale; ed un assessore pronunziò un discorso, nel quale lamentò i soliti soprusi ed arbitrii dell'autorità governativa.

Io non so in che cosa consistessero questi arbitrii e questi soprusi, perchè l'autorità politica avrebbe invece commesso un grave errore e sarebbe stata in colpa, se avesse permesso che l'emblema che ho detto passeggiasse per le vie della città. Non vi furono dunque nè abusi nè soprusi; questa è la solita interpretazione di ogni atto del Governo, il quale, bisogna che lo dica chiaramente, esige soltanto l'osservanza della legge.

Finita la commemorazione, il discorso dell'assessore, naturalmente, aveva riscaldato un po' gli animi, perchè fu accolto con grande approvazione. Si diceva male del Governo; era naturale, tutte le colpe sono del Governo! (*Si ride.*)

Infine il corteggio procedette secondo erasi stabilito per una processione, ma poco regolarmente; ho qui i rapporti, e se la Camera lo chiederà, leggerò anche il rapporto del questore, dell'ispettore ecc. (*No, no*); la processione procedè, e saltuariamente qua e là si emisero delle grida che costituiscono un reato, io non ne posso fare un mistero, come i seguenti: viva la rivoluzione sociale! Viva la repubblica! Abbasso il colonnello austriaco! E grida simili ed anche più gravi, se ve ne possono essere.

Fortis. Ma che cosa ci ha che fare il municipio!

Depretis, presidente del Consiglio. Mancava ancora che ci fosse il municipio!

Fortis. Che hanno che fare queste cose collo scioglimento?

Depretis, presidente del Consiglio. Faccio per ristabilire i fatti; il municipio era a capo della funzione; quindi era responsabile.

Fortis. Adesso le dirò...

Presidente. Onorevole Fortis la prego di non interrompere.

Depretis, presidente del Consiglio. Questo è il mio parere.

Giunto il corteggio in vicinanza della caserma dei carabinieri, le grida si fecero più vive, più assordanti, più minacciose, tanto che uno dei così detti dimostranti andò proprio vicino ad un maresciallo dei carabinieri e gli urlò nelle orecchie queste grida che offendevano il capo dello Stato. Nel parapiglia che ne avvenne furono arrestati parecchi, e siccome pareva che si minacciasse anche la caserma, si chiuse la porta e si fecero tutti gli atti necessari perchè fosse mantenuta forza alla legge. Qui ci sono tutti i rapporti: in essi si leggono le grida oltre quelli che ho detto sopra: “ Viva Cipriani! Abbasso i carabinieri! (*Rumori*)

L'ultimo sgraziato incidente è stato quello del vile insulto fatto ad un tranquillo cittadino, il maggior Danesi, il quale fu anche ferito.

Si deve poi all'intervento dei carabinieri se la cosa non si fece più grave; i carabinieri intervennero ed arrestarono uno di quelli che si ritenevano aver concorso a questa aggressione.

Esposti così i fatti, bisogna che io dica proprio qual è il mio pensiero. Mi permetta, onorevole Fortis, ella sa che io la stimo, e però non voglio tenerle alcun mio pensiero segreto, e, proprio a fin di bene, le dico che sciogliere quel Consiglio m'è costato qualche cosa. Ella ne fa parte, e so che ella ha della benevolenza per me, e io sono disposto a fare qualunque sacrificio, purchè non sia a nocimento del mio dovere, perchè oramai non aspiro che alla quiete; ma mi permetta che io riassuma in una formola il mio pensiero. Il municipio di cui ella fa parte, è un municipio liberale, ma non è un municipio libero; vi sono delle influenze che impediscono la sua libertà di azione. (Benissimo! *a destra*)

Fortis. S'immagini, quali influenze; s'è visto al tempo del pellegrinaggio.

Depretis, presidente del Consiglio. Sì, anche allora avvennero belle scene; una prova di più.

Fortis. Una prova di meno. (*ilarità e rumori*)

Presidente. Sono diversi avvisi. Risponderà dopo.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io dico pertanto che il Governo avrebbe mancato al suo dovere se non avesse emanato un provvedimento per reprimere queste dimostrazioni, e per mantenere incolumi, a qualunque costo, le nostre istituzioni. Questo è il suo principalissimo dovere; ogni altro dovere è secondario. (Benissimo!)

Lo dissi ieri, lo ripeto oggi: io sono amico della conciliazione; ma le conciliazioni debbono avvenire nel campo sacro delle nostre istituzioni, e in questo campo io capisco la conciliazione; ma quando deve avvenire tollerando la demolizione delle leggi e delle istituzioni, io credo che in tal caso la conciliazione sarebbe un delitto. (Benissimo!)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis.

Fortis. Onorevole presidente, io parlerei molto volentieri questa sera, ma non oso di mettere a questa prova i miei colleghi.

Presidente. Ci stiamo a questa prova. Parli. (*Rumori*)

Voci. Sì! sì! Parli!

Fortis. Sono le sette e mezzo ed io, lo dico francamente, non posso parlare brevemente.

Presidente. Parli a lungo. L'ascolteremo. Bisogna esaurire questa sera la sua interrogazione. Abbiamo quindici iscritti ancora nella discussione

generale del bilancio dell'interno, e poi un altro bilancio da votare, e siamo al 21 di giugno.

Voci. Sono le sette e mezzo. A domani!

Fortis. Veramente io non so se la Camera...

Presidente. Onorevole Fortis, Ella può domandare che io interPELLI la Camera se debba parlare o no; ne ha il diritto.

Fortis. Io non intendo che si faccia una votazione per questo.

Presidente. Allora parli, parli, onorevole Fortis.

Voci. Parli! parli!

Fortis. Replicherò più brevemente che mi sarà possibile all'onorevole Depretis, il quale ha posto certamente una gran cura nel darmi le sue risposte e nel giustificare l'atto del Governo, di cui egli non può dissimularsi la gravità e di cui egli vede le possibili conseguenze. Trattandosi dello scioglimento di un Consiglio comunale la domanda è semplice: qual'è la colpa di questo municipio?

Non tutto quello che avvenne si può onestamente e ragionevolmente ascrivere a colpa del municipio. Il Prefetto stesso non ha mai preteso, nè poteva pretendere che il municipio, solo perchè presiedeva alla funzione commemorativa, rispondesse di tutto quello che poteva avvenire dovunque, durante la dimostrazione. Lo desumo dalla lettera stessa del signor prefetto, che suona così:

“ Io mi rivolgo quindi alla sua cortesia pregandola a volermi indicare questo programma e le disposizioni prese dalla Giunta, promotrice di queste onoranze, perchè le manifestazioni che avranno luogo nel recinto municipale si contengano nei limiti della legge e del rispetto alle istituzioni, ed a questo siano ispirate le iscrizioni, le bandiere, le corone, che adoreranno il busto ed il locale, ed i discorsi che vi si terranno. ”

E d'altronde non vi pare assurdo, o signori, che un municipio, solo perchè si fa promotore di una festa o dimostrazione patriottica, consentita ed approvata dal Governo, debba rispondere di ogni specie di disordine?

Mi dica l'onorevole Depretis da qual legge o da qual principio di diritto pubblico egli trae questa massima nuova, che l'iniziativa di un fatto legittimo e permesso porta con sè la responsabilità di ogni possibile conseguenza.

Sta bene che il municipio dovesse rispondere di ciò che si faceva col suo consenso e nel proprio locale: ed infatti ne assunse piena ed intera la responsabilità, annunciando un programma che fu scrupolosamente osservato. Ma al di là di questi giusti limiti mi par davvero enorme il sostenere la responsabilità del municipio.

Il municipio di Forlì, diceva poco fa l'onorevole Depretis, era un *Comune-Stato*. Dirò poi quello che penso intorno a questo addebito. Intanto però osservo che l'onorevole Depretis nel voler adossare al municipio di Forlì la responsabilità dell'ordine pubblico, in realtà pretende dal municipio quello che esorbita dalle sue funzioni e dalle sue attribuzioni, perchè non dispone di mezzi corrispondenti al fine.

In che consiste adunque la responsabilità del municipio di Forlì?

Nell'aver diramato l'invito della festa a tutte le associazioni, anche alle associazioni repubblicane e socialiste.

Mi piace qui di avvertire innanzi tutto, che se altre cause di malumore e di risentimento non avessero influito sull'animo del signor prefetto, la cosa sarebbe certamente passata inavvertita. L'anno scorso nel primo anniversario della morte del generale Garibaldi intervennero alla commemorazione le stesse Società colle stesse bandiere... (*commenti*) A Pavia è avvenuto lo stesso, e il municipio non è stato sciolto!

E poi, onorevole Depretis, (convien pur dirlo ed ammetterlo) in una festa come quella, di carattere eminentemente popolare e democratico, il volere escludere le associazioni che sono avverse al presente ordine di cose, valeva come escludere la grande massa della popolazione. (Oooh! *a destra* — È vero! *all'estrema sinistra*.)

Ma perchè dissimularvelo, o signori? il solo Circolo Mazzini a Forlì conta un migliaio di soci.

Voce a destra. Male!

Voce a sinistra. Bene!

Fortis. E voi volete incolpare il municipio, se in una festa così cara al popolo come la commemorazione del generale Garibaldi, quelle Società sono state invitate?

Il municipio non ha certamente voluto fare atto partigiano, perchè ha egualmente invitate le associazioni monarchiche.

Voci. Grazie! (*Interruzioni*)

Fortis. Ma vedete come accieca lo spirito di parte! Alcuni giornali, nei primi giorni, hanno precisamente insinuato quello che ho testè smentito; hanno insinuato che il municipio di Forlì aveva invitato le associazioni repubblicane e socialiste e dimenticate le associazioni monarchiche. Vi pare buona fede codesta, o signori?

Qual meraviglia che io vi abbia detto che anche le Società monarchiche sono state invitate?

Ho risposto ad una insinuazione.

Non mi sembra quindi che il municipio abbia commesso atto sedizioso o partigiano, nè di tal

gravità, dopo tutto, da provocare l'animadversione del Governo.

E della piena buona fede non volete voi tener conto, dal momento che nulla di nuovo e d'inusitato si è fatto in quest'anno? Quelle associazioni non vivono in realtà protette dalla legge, senza che voi abbiate il diritto di scioglierle? E voi pretendete che un municipio bandisca l'ostracismo, escludendo dalla commemorazione di Garibaldi associazioni popolari (che la legge rispetta) solo perchè si chiamano repubblicane o socialiste?

Questo io vi so dire, che se a Forlì vi sarà un municipio conservatore, il quale si faccia iniziatore di qualche patriottica commemorazione, non potrà non invitare le stesse associazioni che noi abbiamo invitate.

Se non lo facesse, escluderebbe la più gran parte degli operai e toglierebbe alla cosa ogni carattere di festa popolare e democratica.

Ed ora, dopo aver considerato il fatto in sè stesso, nel suo giusto aspetto e nelle sue giuste proporzioni, veniamo un po' a veder la cosa nei rapporti tra prefetto e municipio.

L'onorevole Depretis, con un tratto di spirito, ha detto che la risposta del municipio fu spedita *alla piccola velocità*. Non fu data nel giorno istesso per una semplice ragione, io credo, perchè la Giunta volendo corrispondere al desiderio del signor prefetto, ha dovuto necessariamente intraprendere delle trattative colle associazioni che non si volevano ammettere coi loro stendardi. Ciò doveva per necessità richiedere qualche tempo. Ma quel che importa è questo: che il signor prefetto sapeva dell'invito fatto a tutte le associazioni, sapeva che intervenivano alla funzione. Infatti egli significava al municipio che non poteva permettere la bandiera della Società *Italia irredenta*, nè quella *rossa e nera* dei socialisti.

Prima del giorno della festa adunque il signor prefetto aveva piena conoscenza di tutto: conosceva gl'inviti fatti: conosceva una per una le associazioni che dovevano intervenire...

Depretis, presidente del Consiglio. Qui dice il contrario?

Fortis. E allora perchè, domando io, non ha avvertito il municipio del come egli intendesse la cosa?

Depretis, presidente del Consiglio. Gli ha risposto il giorno due.

Fortis. Io credo che il dovere del signor prefetto fosse molto chiaro. Quando egli ha saputo la cosa e ha discusso coi rappresentanti municipali dell'intervento di quelle associazioni, doveva francamente aprir l'animo suo, e non tacere la conseguenze

alle quali il municipio avrebbe potuto andare incontro; doveva da bel principio dichiarare che egli non avrebbe potuto intervenire alla festa...

Depretis, presidente del Consiglio. Ma lo ha scritto.

Fortis. Lo ha scritto la mattina del 2 giugno.

Depretis, presidente del Consiglio. Ma ha avuto la risposta la stessa mattina.

Fortis. Domando mille scuse: egli sapeva già tutto, dal momento che aveva avuto comunicazione dell'elenco delle associazioni che intervenivano: o non poteva, ad ogni modo, non prevedere tutto.

(Interruzione del presidente del Consiglio.)

Ella m'interrompe ad ogni momento, come se avesse ragioni da vendere, ma, se ne persuade onorevole Depretis, Ella ha torto. *(Si ride)*

Depretis, presidente del Consiglio. Devo avere sempre torto!

Fortis. Ella pure deve sentirlo. Se non lo sentisse, non perderebbe la pazienza.

Depretis, presidente del Consiglio. Ci ho qui il rapporto.

Fortis. Anch'io ho qui il mio rapporto e le mie informazioni... *(Viva ilarità)* Se vuole che io legga..

Depretis, presidente del Consiglio. Ma no; le ho anch'io e duplicate!

Fortis. Creda, onorevole Depretis, che tutto era noto all'autorità prefettizia prima del giorno della festa.

E allora con che diritto e per quale ragione il signor prefetto, che non ha nemmeno messo in avvertenza il municipio, s'induce a proporre lo scioglimento del Consiglio comunale? E così di sorpresa che si può arrivare ad una misura tanto grave, quando si è perfettamente sicuri che il municipio ha proceduto in perfetta buona fede e senza tema d'incorrere in alcuna colpa rimpetto al Governo?

Depretis, presidente del Consiglio. Non c'è sorpresa.

Fortis. Tutto questo, a parer mio, non è improprio di quella lealtà, di quella larga buona fede, che deve sempre intercedere fra municipi e Governo.

Altra colpa il municipio non ha, e lo stesso onorevole Depretis non ha saputo trovarla.

A questo si riduce il grave disordine morale di cui parla il signor prefetto in uno dei documenti letti dall'onorevole presidente del Consiglio.

Ella poi, onorevole Depretis, ha fatto il rimprovero al municipio di Forlì d'essersi eretto in Comune-Stato, ed ha detto di temere nei municipi siffatto indirizzo...

Depretis, presidente del Consiglio. Non temo niente io!

Fortis. Non sarà timore, sarà preoccupazione.

A questo proposito io le dirò che non facemmo mai diversamente, anche quando governavano i suoi nuovi amici *(Si ride)* i quali erano più tolleranti di lei. *(Mormorio)*

Ferrari Luigi. Benissimo!

Fortis. Ed io mi sovvegno qui opportunamente di un periodo assai burrascoso, durante una dura crisi annonaria, quando avevamo a Forlì un prefetto, che nomino a cagion d'onore, il commendator Malusardi. Noi avemmo allora tumulti e disordini gravissimi. Il Governo non solo non contrastò, ma secondò l'azione benefica del municipio, che certo non si mantenne nei limiti delle attribuzioni assegnategli dalla legge.

Il prefetto trattò costantemente col *Comune-Stato*, il quale contribuì efficacemente a ristabilire l'ordine e la tranquillità, evitando qualsiasi repressione violenta. Allora tutto finì assai meglio, mi sembra, che non siano finite le giornate di settembre e di giugno.

Pallè. Età dell'oro. *(Si ride)*

Fortis. E noi, onorevole Depretis, andiamo orgogliosi di queste tradizioni, alle quali non rinunzieremo giammai. E quando dico noi, non intendo parlare soltanto dei democratici: a quelle tradizioni di cui io parlo, non rinunzieranno nemmeno i conservatori di Romagna: imperocchè noi non sappiamo considerare il municipio come un ente puramente amministrativo. La nostra tradizione è diversa: e tale, quale è, la conserveremo.

Ella tenga in pronto altri decreti di scioglimento, giacchè noi per una ragione o per un'altra ci troveremo assai di frequente in conflitto colla sua autorità. Noi non sappiamo comprendere il municipio tutore semplicemente degli interessi materiali. *(Rumori)* Noi abbiamo sempre riconosciuto, e vogliamo il municipio tutore di tutti gli interessi materiali e morali della popolazione. *(Commenti)*

Questa, lo ripeto, è la nostra tradizione, alla quale, del resto, non contrasta la legge. Qualunque Governo intenda contrariarla, troverà contro di sé non solamente i democratici, ma tutta intera la cittadinanza.

Su tale quistione sarà opportuno tornare quando discuteremo la riforma comunale e provinciale. *(Movimenti)*.

Il rimprovero, del resto, che Ella, onorevole Depretis, fa al municipio di Forlì, si potrebbe estendere ad altri. Io non voglio portare esempi, ma so che in Romagna abbiamo la stessa tradi-

zione dappertutto. Per conseguenza, il comune di Forlì, sotto questo rapporto almeno, non fa eccezione.

L'onorevole Depretis infine ha detto che sono avvenuti dei disordini. Ma come farne risalire al municipio la responsabilità?

Ho già detto prima e dimostrato che il municipio non poteva accettare la responsabilità, se non dei fatti che avvenivano nel recinto municipale.

Ed ora aggiungo che le frasi ad effetto, colle quali l'onorevole Depretis ha (come di solito) ingemmato il suo discorso per appellarsi, non alla ragione, ma al sentimento che anima la maggioranza di questa Camera, non mi riguardano. (*Movimenti*) La incolumità delle istituzioni, la difesa dell'ordine, tutto questo, nella presente quistione, è fuori di proposito.

Depretis, presidente del Consiglio. È secondario. (*ilarità*)

Fortis. Assolutamente fuori di proposito. Io voglio che sia giudicata la questione nei suoi veri limiti, e non ammetto che sia spostata.

Ma che ci hanno a fare le istituzioni con quello che è avvenuto a Forlì? (*Rumori a destra ed al centro*)

Il municipio dovrà forse rispondere delle grida emesse davanti alla caserma dei carabinieri?

Depretis, presidente del Consiglio. E dei biglietti lanciati per le strade?

Fortis. Dovrà rispondere dei foglietti lanciati per le strade? Ma a che cosa arriviamo, signori miei? Non vi pare tutto questo esorbitante? Non vi pare che l'onorevole Depretis, quando vuole arrivare a giustificare qualche atto del suo Governo, arrivi anche all'assurdo?

Ella, onorevole Depretis, domanda di esser giudicato dalla Camera. Oh! faccia pure che altri qui lo proponga per lei. In quanto a me, rinunzio a questo giudizio. Non è per provocare un giudizio della Camera che io feci questa interpellanza. La feci per rendere giustizia al municipio al quale mi onoro di avere appartenuto: per difendere i miei colleghi, coi quali ho sempre divisa ogni responsabilità, sebbene assente. Io mi aspetto, onorevole Depretis, di aver ragione non dalla Camera, ma da lei, quando si accorgerà, non dico dell'ingiustizia e dell'arbitrio, giacchè queste malinconie probabilmente non l'assaliranno, ma dell'errore commesso; imperocchè non giova, nè può giovare agli intenti del suo Governo l'alienarsi ognora più l'animo delle popolazioni. (*Bravo! bene!*)

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio?

Fortis. Una parola sola debbo aggiungere!

Presidente. Aggiunga, aggiunga! (*ilarità*)

Fortis. L'onorevole Depretis da ultimo ha voluto definire il municipio disciolto ed ha detto: il municipio di Forlì era un municipio liberale, ma non libero! Questo giudizio non si appoggia ad alcun fatto.

Se io avessi pronunziato intorno al Governo una formula di questo genere, l'onorevole Depretis mi avrebbe invitato a giustificarla, ed io faccio lo stesso con lui.

Comune non libero? E perchè? Quali sono le pressioni che il comune di Forlì ha tollerato? A quali influenze crede l'onorevole ministro che il comune stesso abbia obbedito? In quali casi il comune di Forlì ha dato motivo a sospettare di questa pretesa deferenza ad influenze estranee o partigiane?

Io invito l'onorevole Depretis a dimostrare in qualche guisa il suo asserito; mi contenterò di qualche indizio, di qualche *fumo* di prova che autorizzi almeno il sospetto. Dal canto mio io accennai ad una circostanza ben significativa, che rivela invece uno spirito di grande indipendenza.

Alludo alla deliberazione di partecipare al pellegrinaggio nazionale.

La Giunta, che aveva creduto di aderire, ebbe a sostenere in Consiglio comunale una lotta fierissima contro quella parte che, secondo il giudizio dell'onorevole Depretis, toglieva alla Giunta di esser libera nella sua azione.

Orbene, onorevole Depretis, giudichi senza parzialità, almeno una volta (*Si ride*), e mi dica se quel solo atto non basta a dimostrare la piena indipendenza e libertà del municipio forlivese.

Il municipio di Forlì era libero e liberale, e tale mi auguro che ritorni.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. Due sole parole, per rispondere all'onorevole Fortis, intese non altro che a ristabilire la verità di un fatto. L'onorevole Fortis ha detto che il prefetto sapeva tutto molto tempo prima...

Fortis. Non ho detto molto tempo prima.

Depretis, presidente del Consiglio... ha infine la convinzione sapesse tutto prima.

Questo fatto che io reputo gravissimo, e su di ciò conservo la mia opinione nonostante le osservazioni in contrario dell'onorevole Fortis, il fatto gravissimo d'aver invitato delle associazioni repubblicane ed irredentiste ad una cerimonia ufficiale, presieduta e diretta dal municipio di Forlì, questo fatto il prefetto non lo ha saputo che negli ultimi giorni, e fu uno dei motivi pei quali ricusò,

cogli altri funzionari, di assistere alla commemorazione.

Mi permetta poi l'onorevole Fortis di credere che non sarò costretto a preparare altri decreti di scioglimento. Nella mia amministrazione sono sempre stato al disotto della media dei decreti di scioglimento dei comuni emanati da' miei antecessori, e nel disegno di legge che ho presentato, ho circondato quest'atto del Governo di molte garanzie, maggiori di quelle, per quanto ricordi, che si hanno in tutte le legislazioni che reggono le amministrazioni dei comuni e delle provincie.

Consenta ancora l'onorevole Fortis che io osservi che quanto all'azione dei municipi io non ho che una regola: gl'interessi materiali, ed in parte gl'interessi morali, dei quali i municipi debbono prender cura, e che sono affidati alla loro tutela, sono materia definita dalla legge: fuori del circolo della legge, i municipi non hanno più una legittima ingerenza.

Questa massima, che è norma incrollabile della pubblica amministrazione, è sanzionata, anche con disposizioni tassative, nella stessa legge comunale. Io ho poi manifestata la mia opinione quando ho detto che il municipio di Forlì era liberale, ma che io non lo credeva libero.

Coteste, onorevole Fortis, sono impressioni, le quali non si potrebbero dimostrare senza andare troppo in lungo.

Una volta si contestava al generale Bonaparte la vitalità della repubblica, ed egli disse: *la republique française est comme le soleil.*

E questo che io dico deve essere chiaro per tutti, per poco che si voglia riflettere alle condizioni del municipio di Forlì, ed a quelle stesse spiegazioni che all'onorevole Fortis io ho dato in questa tornata.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Fortis.

Fortis. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che?

Fortis. Per replicare alcune poche parole quasi per fatto personale. (*Rumori*)

Presidente. Parli.

Fortis. Io darò un'ultima risposta all'onorevole Depretis leggendo un brano della relazione della Giunta.

Io mi rendo garante, sulla fede dei miei amici, della verità della narrazione. Eccola:

“ La Giunta diede rassicuranti comunicazioni, accertando che nel palazzo municipale niuno avrebbe pubblicamente parlato, salvo che l'assessore Ceccarelli. Aggiunse constarle che nulla di contrario alla legge si sarebbe trovato nelle co-

rone votive. A maggior cautela rese ostensibile al regio prefetto l'elenco delle Società intervenienti, pur dichiarando che erano quelle dell'anno precedente; indicò l'itinerario che avrebbe tenuto il corteo dopo lo scoprimento del busto, e i nomi dei due oratori che avrebbero parlato al villino Gori, ove trovò asilo Garibaldi profugo nel 1849. Niuna rimostranza venne mossa intorno a ciò e intorno alle associazioni, le quali tutte erano dall'autorità conosciute e dall'autorità pubblicamente permesse.

“ Solo si disse (ecco le sole osservazioni fatte dal signor prefetto) che per ordini superiori non si poteva concedere che la compagnia *Italia Irredenta* portasse la propria bandiera, la quale ha i colori nazionali..... (dunque poteva intervenire senza la bandiera)

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Lo dice il municipio.

Fortis. Questa è la verità. Sfido chiunque a smentirla. (*Movimenti*)

Presidente. Ma onorevole Fortis, non si può riaprire la discussione. Ella non può più andare avanti. La prego di fermarsi.

Fortis. Permetta, non mi rimangono a leggere che poche parole.

(*Riprendendo la lettura*) “ la quale ha i colori nazionali e il titolo del sodalizio; e che inoltre non si sarebbe potuto permettere lo stendardo rosso e nero del *Circolo di studi sociali.* ”

Allora i soci interpellati, pure obiettando che bandiere identiche alle loro si erano permesse in altre città d'Italia, vennero a questa conclusione. Quelli della *Compagnia Italia irredenta* dichiararono che non avrebbero portata la loro bandiera, adattandosi ad intervenire come facienti parte della *Lega delle compagnie degli Orti*, per non far nascere disordini. Quelli del *Circolo di studi sociali* dichiararono che si sarebbero uniti ai loro compagni di Dovia e Predappio, i quali per insegna avevano uno stendardo con drappo verde... (*Mormorio*)

Voci. Basta! basta!

Presidente. Ma, onorevole Fortis, la prego...

Fortis. Ho presto finito... “ con drappo verde e sopra designatovi un mappamondo, due mani che si stringono per simbolo di fratellanza e il motto: “ *Liberi lavorando o morire combattendo.* ”

Ripeto ancora all'onorevole Depretis che non temo smentite intorno a questa narrazione: e lascio a tutti giudicare se tutte queste trattative, che hanno preceduto il giorno della festa, non rivelino abbastanza chiaro che il signor prefetto era a piena conoscenza di tutto.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Fortis.

Io proporrei alla Camera di tener seduta domani. Se non vi sono osservazioni, questa proposta è approvata.

(È approvata.)

Discussione sull'ordine del giorno.

Berio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berio.

Berio. Sebbene il momento non sia molto opportuno, vorrei pregare la Camera di consentire che fosse iscritto nell'ordine del giorno delle sedute mattutine il disegno di legge di cui ho parlato ieri.

Depretis, presidente del Consiglio. Anch'io dovrei pregare la Camera di consentire che fosse iscritto nell'ordine del giorno delle sedute mattutine un disegno di legge, quello sul riordinamento dell'esercito.

Se la Camera crede, dopo questo, si potrebbe inscrivere quello indicato dall'onorevole Berio.

Presidente. Ambedue questi disegni di legge saranno iscritti nell'ordine del giorno delle sedute mattutine che per avventura si tenessero ancora; salvo alla Camera di riordinare il suo ordine del giorno.

La seduta è levata alle 8 precise.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Seguito della discussione del disegno di legge sopra lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1884-85. (142-A)

2° Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio 1884-85. (136 A)

3° Responsabilità dei padroni e imprenditori per gli infortuni degli operai sul lavoro. (73) (*Urgenza*)

4° Circostrizione giudiziaria ed amministrativa dei due mandamenti di Pistoia. (118)

5° Disposizioni intese a promuovere i rimborsamenti. (35) (*Urgenza*)

6° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

7° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

8° Modificazioni ed aggiunte al titolo VI della legge 20 marzo 1865 n° 2298, allegato *F* sulle opere pubbliche. (31) (*Urgenza*)

9° Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

10° Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiario. (86) (*Urgenza*)

11° Aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d' Ivrea. (2-3)

12° Pensioni degli impiegati civili e dei militari; e costituzione della Cassa-pensioni. (22-A) (*Urgenza*)

13° Proroga del termine concesso dall'art. 1° della legge 29 giugno 1882 ai comuni del compartimento Ligure-Piemontese. (226-A) (*Urgenza*)

14° Spesa straordinaria per riparazioni delle opere idrauliche di 1^a e 2^a categoria. (176-A) (*Urgenza*)

15° Trasferimento dalla "Mediterranean extension telegraph Company" alla "Eastern telegraph Company" di concessioni per comunicazioni telegrafiche sottomarine fra la Sicilia e Malta e fra Otranto e Corfù. (218)

16° Ampliamento del servizio ippico. (208-A) (*Urgenza*)

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1884 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

